

Archaeology and Economy in the Ancient World



41

**Agrigento: Archaeology of an Ancient City.
Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory**

Panel 8.2

Giuseppe Lepore
Luigi Maria Calì (Eds.)

**Proceedings of the
19th International Congress of Classical Archaeology**

Volume 41: Agrigento: Archaeology of an Ancient City

**Proceedings of the
19th International Congress of Classical Archaeology**

Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018

Archaeology and Economy in the Ancient World

Edited by

Martin Bentz and Michael Heinzelmann

Volume 41



Edited by

Giuseppe Lepore – Luigi Maria Calì

**Agrigento: Archaeology of an Ancient City.
Urban Form, Sacred and Civil Spaces,
Productions, Territory**

Panel 8.2

PropylaeuIII

SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek:
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.dnb.de>.



This work is published under the Creative Commons License 4.0 (CC BY-SA 4.0).

The cover is subject to the Creative Commons License CC BY-ND 4.0.

Propylaeum

SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Published at Propylaeum,
Heidelberg University Library 2021.

This publication is freely available under <https://www.propylaeum.de> (Open Access).

urn: urn:nbn:de:bsz:16-propylaeum-ebook-606-6

DOI: <https://doi.org/10.11588/propylaeum.606>

Text © 2021 the authors.

Editorial Coordination: Ina Borkenstein, Christian Schöne

Editorial Staff: Florian Birkner, Katharina Zerzeropulos

Layout: Torsten Zimmer, Zwiebelfisch@quarium

Cover illustration: Lucerna „a canale“ prodotta ad Agrigento tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. Nel disco si può notare l'antico nome della città e il suo simbolo (il granchio). Museo Archeologico „P. Griffo“ – Agrigento

ISBN: 978-3-948465-15-5

e-ISBN: 978-3-948465-14-8



CONTENTS

Giuseppe Lepore – Luigi Maria Caliò

Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory: Introduction 1

Oscar Belvedere

Archaeological Survey in Agrigento and its Hinterland 5

Johannes Bergemann

L'hinterland di Agrigento nei Monti Sicani. Nuovi dati dal survey della Georg-August-Universität di Göttingen 7

Natascha Sojc

Il santuario extraurbano in contrada Sant'Anna 21

Monica de Cesare – Elisa Chiara Portale

Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi: infrastrutturazione e contesto 23

Luigi Maria Caliò

Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale 37

Valentina Caminneci – Maria Concetta Parello

The Bath in the Insula IV of the Hellenistic and Roman Quarter of Agrigento 63

Sergio Aiosa

Per una lettura socio-economica dei contesti abitativi: L'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. La *domus* I A – I B 75

P. Barresi – M. Liuzzo – M. Scialfa

Per una lettura socio economica dei contesti abitativi: la casa I E/F nell'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. 91

Michele Scalici

Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V 101

Marina Albertocchi

Produzione e circolazione delle ceramiche comuni ad Agrigento. Lettura di un modello economico 119

CONTENTS

- Maria Concetta Parello – Maria Serena Rizzo**
Agrigento, archeologia e produzioni di una città antica tra vecchie ricerche e nuove acquisizioni 133
- G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – M. Scalici**
Vivere e produrre: l'Insula III del Quartiere ellenistico-romano
(Live and produce: Insula III of the Hellenistic-Roman Quarter) 149

PREFACE

On behalf of the ‘Associazione Internazionale di Archaeologica Classica (AIAC)’ the 19th International Congress for Classical Archaeology took place in Cologne and Bonn from 22 to 26 May 2018. It was jointly organized by the two Archaeological Institutes of the Universities of Cologne and Bonn, and the primary theme of the congress was ‘Archaeology and Economy in the Ancient World’. In fact, economic aspects permeate all areas of public and private life in ancient societies, whether in urban development, religion, art, housing, or in death.

Research on ancient economies has long played a significant role in ancient history. Increasingly in the last decades, awareness has grown in archaeology that the material culture of ancient societies offers excellent opportunities for studying the structure, performance, and dynamics of ancient economic systems and economic processes. Therefore, the main objective of this congress was to understand economy as a central element of classical societies and to analyze its interaction with ecological, political, social, religious, and cultural factors. The theme of the congress was addressed to all disciplines that deal with the Greco-Roman civilization and their neighbouring cultures from the Aegean Bronze Age to the end of Late Antiquity.

The participation of more than 1.200 scholars from more than 40 countries demonstrates the great response to the topic of the congress. Altogether, more than 900 papers in 128 panels were presented, as were more than 110 posters. The publication of the congress is in two stages: larger panels are initially presented as independent volumes, such as this publication. Finally, at the end of the editing process, all contributions will be published in a joint conference volume.

We would like to take this opportunity to thank all participants and helpers of the congress who made it such a great success. Its realization would not have been possible without the generous support of many institutions, whom we would like to thank once again: the Universities of Bonn and Cologne, the Archaeological Society of Cologne, the Archaeology Foundation of Cologne, the Gerda Henkel Foundation, the Fritz Thyssen Foundation, the Sal. Oppenheim Foundation, the German Research Foundation (DFG), the German Academic Exchange Service (DAAD), the Romano-Germanic Museum Cologne and the LVR-LandesMuseum Bonn. Finally, our thanks go to all colleagues and panel organizers who were involved in the editing and printing process.

Bonn/Cologne, in August 2019

Martin Bentz & Michael Heinzelmann

Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory

Introduction

Giuseppe Lepore – Luigi Maria Calìo

Il Panel, presentato durante il 19th International Congress of Classical Archaeology di Cologne e Bonn, intende fare il punto della situazione sullo stato degli studi sulla città di Agrigento.¹

Il tema del Convegno – *Archaeology and Economy in the Ancient World* – è stato declinato seguendo una prospettiva che va dal generale al particolare: l'intervento iniziale, infatti, è stato effettuato dal prof. Oscar Belvedere (Università di Palermo) che ha fornito un quadro generale del territorio di Agrigento e delle sue “vocazioni” produttive, confluite in una complessiva Carta Archeologica.²

J. Bergemann, che ha magistralmente condotto la discussione durante il Convegno, presenta un ulteriore intervento sull'hinterland di Agrigento, presentando i nuovi dati del survey della Georg-August-Universität di Göttingen. A seguire Natascha Sojc (Università di Augsburg) ha illustrato il Santuario extraurbano di S. Anna, collocato fuori Porta V e dedicato a divinità ctonie.³ Con Elisa Chiara Portale e Monica De Cesare (Università di Palermo) ci si avvicina alla città murata e si affronta lo spazio sacro presso la cd. Porta Aurea, con le sue implicazioni produttive, economiche e sociali. Con l'intervento di Luigi Maria Calìo (Università di Catania) si “entra” nel cuore della città: gli spazi pubblici, infatti, vengono analizzati nell'ambito della più generale progettazione degli spazi urbani e della esecuzione nel tempo. Il grande teatro, di recente individuazione, delimita a sud l'*agorà* di Agrigento e costituisce un monumento di grande rilevanza nel paesaggio urbano forse già a partire dall'età agatoclea. Valentina Caminnci e Maria Concetta Parello (Parco Archeologico e Paesaggistico “Valle dei Templi”) presentano poi le novità derivanti dal recente scavo nell'*Insula IV* del Quartiere ellenistico-romano di un cospicuo impianto termale, posto su due terrazze limitrofe e databile, allo stato attuale delle conoscenze, al III secolo d.C. Sergio Aiosa (Università di Palermo) propone un approfondimento sull'*Insula I* del Quartiere ellenistico-romano, e Paolo Barresi (Università Kore di Enna) presenta una sintesi dei lavori svolti, nella medesima *Insula*, all'interno della cd. “Casa della gazzella”. Michele Scalici (Università di Bologna) presenta poi un resoconto sui siti produttivi della città di Agrigento, con una particolare attenzione al quartiere ceramico individuato fuori Porta V, databile probabilmente alla fine del VI secolo a.C., con una interessante continuità di utilizzo. Venendo al tema della cultura materiale, Marina Albertocchi propone un focus sulla produzione e sulla circolazione delle ceramiche comuni di Agrigento, soffermandosi

sul concetto di “commercio di prossimità” con l’Africa del nord, mentre Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo (Parco Archeologico e Paesaggistico “Valle dei Templi”) tracciano un quadro di sintesi sulle produzioni della città, con particolare attenzione alle produzioni di età tardo antica. Giuseppe Lepore, Enrico Giorgi, Vincenzo Baldoni e Michele Scalici (Università di Bologna) presentano, in conclusione, una sintesi delle recenti ricerche (iniziate nel 2016) condotte nell’*Insula III* del Quartiere ellenistico-romano.

Il convegno di Bonn, dunque, non è stata l’unica occasione in cui la ricerca su Agrigento ha avuto visibilità. Diverse solo le pubblicazioni in cui l’archeologia del Parco ha avuto la possibilità di promuoversi raccontando in tempi brevissimi la ricerca in atto. Così i lavori al Quartiere ellenistico-romano (Parello – Rizzo 2015), lo scavo del teatro (Caliò et al. 2017), le fasi ellenistiche della città (Caminnecci et al. 2018a) convegni in cui queste ricerche sono state presentate accanto a temi più generali (Parello – Rizzo 2014; Parello – Rizzo 2016; Caminnecci et al. 2018b) oltre a promuovere le pubblicazioni di giovani studiosi su temi agrigentini (Pecoraro 2017; Gueli 2017).

L’interesse che le nuove ricerche promosse dal Parco Archeologico e Paesaggistico “Valle dei Templi” in collaborazione con diverse università italiane ed europee è visibile nella serie di Convegni, Mostre e iniziative che negli anni recenti sono state organizzate e danno un importante impulso alla capacità del Parco di attrarre studiosi e di produrre cultura a diversi livelli.

Il presente volume ha visto la partecipazione di studiosi che partecipano attivamente alla ricerca ad Agrigento con le loro istituzioni e che hanno dialogato tra loro mettendo in comune i dati emersi durante le indagini per dar vita a una analisi collettiva dell’archeologia e della storia della città di Agrigento. Si tratta non di un’opera definitiva, ma di una tappa, anche se importante, nel lungo cammino della scienza.

Notes

¹ Si tratta del Panel 8.2 presentato il 24 maggio 2018. Si coglie l’occasione per ringraziare gli organizzatori del Convegno per la grande serietà e competenza con cui l’evento è stato condotto.

² Di questo intervento si fornisce solo l’abstract.

³ Anche di questo intervento si fornisce solo l’abstract.

References

Caliò et al. 2017

L. M. Caliò – V. Caminnecci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull’area pubblica centrale (Roma 2017).

Caminnecci et al. 2018a

V. Caminnecci – M.C. Parello – M.S. Rizzo – C. Soraci (eds.), Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016.

Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia 49 (Bari 2018).

Caminnecci et al. 2018b

V. Caminnecci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione (10-11 dicembre 2016) (Bari 2018).

Gueli 2017

C. Gueli, Ricerche e studi sul Quartiere Ellenistico-Romano: la Casa II L (Bari 2017).

Lepore et. al. 2019

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – M. Scalici, Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016–2018, Studi Agrigentini 1 (Roma 2019).

Parello – Rizzo 2014

M. C. Parello, M. S. Rizzo (eds.), Archeologia pubblica al tempo della crisi: atti delle Giornate gregoriane, VII edizione (29–30 novembre 2013) (Bari 2014).

Parello – Rizzo 2015

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento Romana: Scavi e ricerche nel quartiere ellenistico romano: campagna 2013 (Palermo 2015).

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII. edizione (29–30 novembre 2014) (Bari 2016).

Pecoraro 2017

A. R. Pecoraro, La casa II D del quartiere ellenistico-romano di Agrigento (Bari 2017).

Archaeological Survey in Agrigento and its Hinterland

Oscar Belvedere

The aim of this paper is to present the methodological approach and results derived by different projects focused on archaeological survey. The first one is an intrasite survey, and it regards the city of ancient Agrigento and its surroundings. The others regard the territory near Agrigento, both in the east, where the University of Palermo has been carrying out the “Cignana project”, and in the west, where the study of ancient landscapes is conducted by a series of M.A. theses; it needs to highlight that all these researches use the same methodological approach.

The Agrigento project is articulated in several phases: first of all the realization of a GIS platform, using the software ArcGIS Desktop (8.3), in which we inserted several layers, particularly the marks detectable by remote sensing. The second step was the fieldwork, carried out in the 2008–2010; the realization of excavations and the study of potteries and other remains from the fieldwork are the later steps. The fieldwork was carried out using intensive and systematic approach, noting density and distribution of archaeological remains (potteries, structures and architectural elements), collecting selected wares, significant from cultural and chronological points of view. These data allowed us to edit thematic maps as “visibility map”, “archaeological map”, and “field density map” (typically referred to density of pottery in a square meter), and finally a “chronological map” that could be a starting point for further research. The preliminary results regard both the urban and the sub-urban areas. The excavation in the urban area of Agrigento close to Poggio Meta/San Marco (NW of the public area of Poggio di S. Nicola) is part of this project; it was integrated with tomography and georadar, and with finalized orthophotos taken by drone. In the area outside the ancient city, the survey documents several kinds of sites, some still unknown, like farms and crafts areas.

The other projects analyze some well-defined contexts, around the Roman villa of Cignana, and in areas close to the Mediterranean coast (particularly between the modern villages of Siculiana and Montallegro). The archaeological data attest that many large sites (farms, villages and maybe any villa) were inhabited in these territories during the late Roman period. These results are strictly connected with the results of excavations in some landing places by the Soprintendenza of Agrigento west of the city, and contribute to highlight the economic interrelations between the ancient city and its surroundings.

Bibliography

Belvedere 2012

- O. Belvedere, GIS and Survey in the Archaeological and Landscape Park of Agrigento, in: N. Sojc (ed.), *Akragas: Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*. Archaeological Studies Leiden University 38 (Leiden 2017) 23–33.

Belvedere-Burgio 2012

O. Belvedere – A. Burgio (ed.), Carta archeologica e Sistema Informativo Territoriale del Parco archeologico e paesaggistico di Agrigento (Palermo 2012).

Burgio 2010

A. Burgio, Il progetto „Cignana“. Prospezione archeologica intorno alla villa di Cignana, in:
J. Bergemann (ed.), Griechen in Übersee und der historische Raum, Rahden/Westf. 2012, 127–140.

Burgio 2013

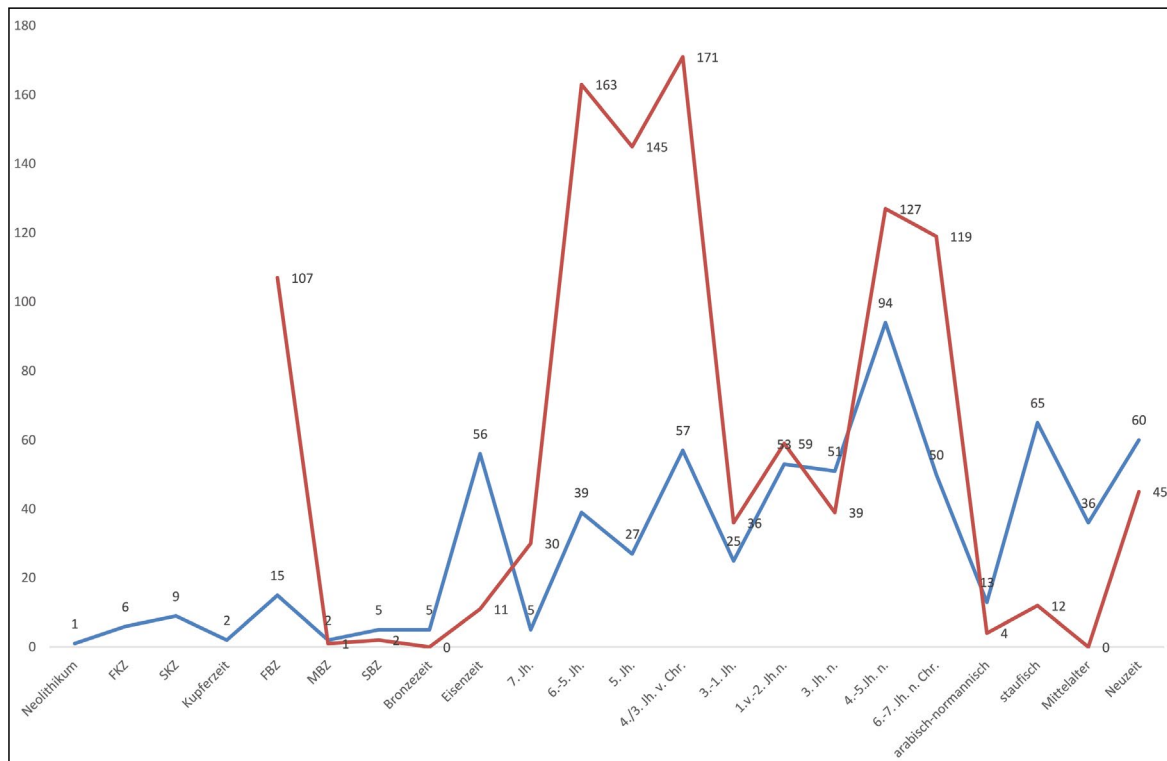
A. Burgio, Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana, Sicilia Antiqua 10, 2013, 31–53.

L'hinterland di Agrigento nei Monti Sicani. Nuovi dati dal survey della Georg-August-Universität di Göttingen

Johannes Bergemann

Il panel su Agrigento ha mostrato come siano state proficue le nuove iniziative di studio su questa città nell'ambito delle ricerche inerenti la Sicilia. Un ruolo fondamentale è stato svolto dal Parco Archeologico di Agrigento in collaborazione con università italiane e straniere. Si pensi ad esempio alla scoperta straordinaria del teatro, così come agli studi sull'urbanistica della città, i suoi santuari, il quartiere ellenistico romano, il quartiere artigianale e non da ultimo ai Surveys estensivi condotti nel Parco Archeologico.¹

Nel contesto di tali ricerche sulla città è nato il nostro interesse per il territorio di Agrigento, finora scarsamente indagato. Dal 2009 abbiamo iniziato quindi un progetto di survey nella zona dei Monti Sicani, che a parte qualche casuale accenno negli archivi della Soprintendenza e in pubblicazioni locali rimaneva quasi completamente sconosciuto. Abbiamo coperto un'area di 274 kmq con un survey estensivo che ha permesso di individuare aree con alta concentrazione di frammenti fittili su cui si è stato effettuato un survey intensivo (fig. 1). Da tale indagine è stato possibile ricostruire l'occupazione del territorio e il suo sfruttamento dall'età del Rame a quella medievale.²



Tav. 1: Densità dei siti a Gela (rosso) e nei Monti Sicani (blu)

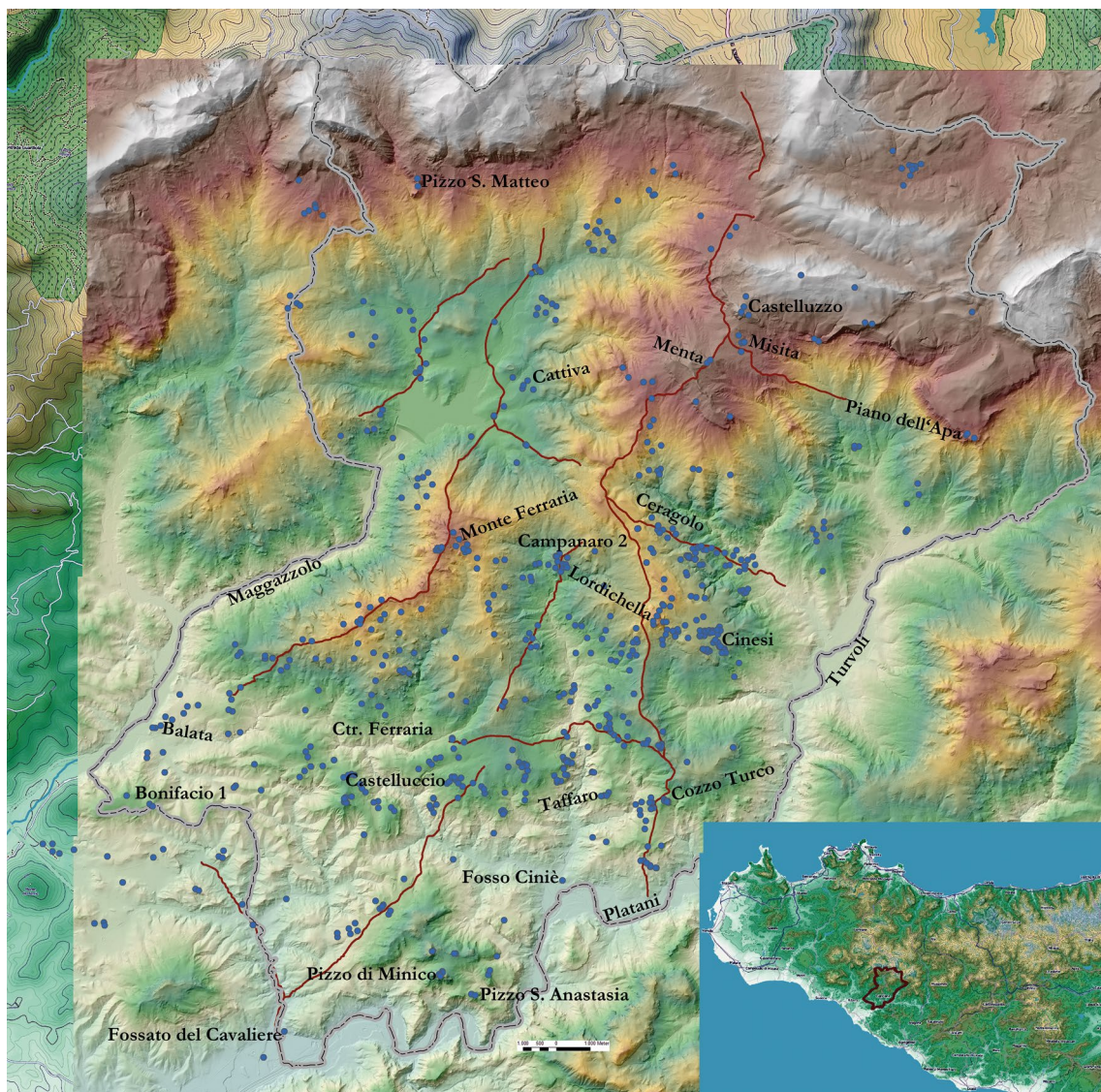


Fig. 1: Area Survey nei Monti Sicani nel Hinterland di Agrigento

La fase preistorica è risultata particolarmente interessante³ con l'individuazione di 19 siti dell'Età del Rame situati nella parte meridionale di Contrada Ferrara, nell'area centrale di Contrada Ceragolo e nella zona presso Cozzo Menta, con un sito posto a c. 900 m s.l.m. Nella successiva Età del Bronzo è attestata la frequentazione di nuovi siti, mentre altre zone mostrano un abbandono. Sono state individuate 29 unità topografiche, di cui 16 della prima Età del Bronzo (Facies di Castelluccio), che mostrano un'occupazione capillare del territorio. Tali dati divergono da quelli provenienti dal territorio di Gela, dove il numero delle unità topografiche è decisamente più alto. Sono infatti 107 le aree, in una zona di 180 kmq, con una preponderante fase castellucciana (tav. 1).⁴



Fig. 2: Monte Lordichella (Alessandria della Rocca, 607 m). Le tombe si trovano nella roccia in basso a destra

Un notevole incremento di nuovi siti è attestato nell'Età del Ferro (tav. 1). Anche in questo caso i dati contrastano con i risultati del survey di Gela. Alle 56 unità topografiche dei Monti Sicani, infatti, corrispondono sulle zone costiere di Gela solamente 11 unità topografiche. L'Età del Ferro risulta quella più consistente rispetto alle altre fasi preistoriche, e permette considerazioni riguardo la fondazione piuttosto tarda di Agrigento rispetto a quella di Gela. Quest'ultima, fondata un secolo prima di Agrigento, ha avuto la possibilità di influenzare in questo arco di tempo le popolazioni indigene. Il sito indigeno di Butera ad esempio viene integrato nella chora di Gela, mentre altri siti della zona più interna mostrano continuità di frequentazione. Si tratta in particolare di quelli nei dintorni di Caltanissetta con una consistente ellenizzazione, quali Sabucina, Gibil Gabib e Capodarso.⁵

Nelle vicinanze di Agrigento si trova il sito d'altura di Favara sul Monte Calatafarci⁶, che rientrava verosimilmente nell'orbita della città, anche se essendo stato poco studiato può fornire solo dati parziali. In una posizione più decentrata si trova invece Sant'Angelo Muxaro, che nel VI secolo a.C. doveva configurarsi come un centro di notevole importanza.⁷

Il territorio a nord del Platani rimaneva fino ad ora una zona bianca sulla carta archeologica della Sicilia. Di conseguenza risulta fondamentale l'individuazione di un sistema di occupazione capillare del territorio con siti di altura, fino ad ora sconosciuti. Tra questi domina il sito di Monte Lordichella, di cui erano stati presentati in passato solo alcuni dati sporadici (fig. 1. 2).⁸ Situato a 607 m sulla sommità di una montagna, ha restituito una fase di prosperità da collocare nel VI secolo a.C. Accanto a una quantità notevole di ceramica incisa-impresa è attestato anche materiale greco di importazione,

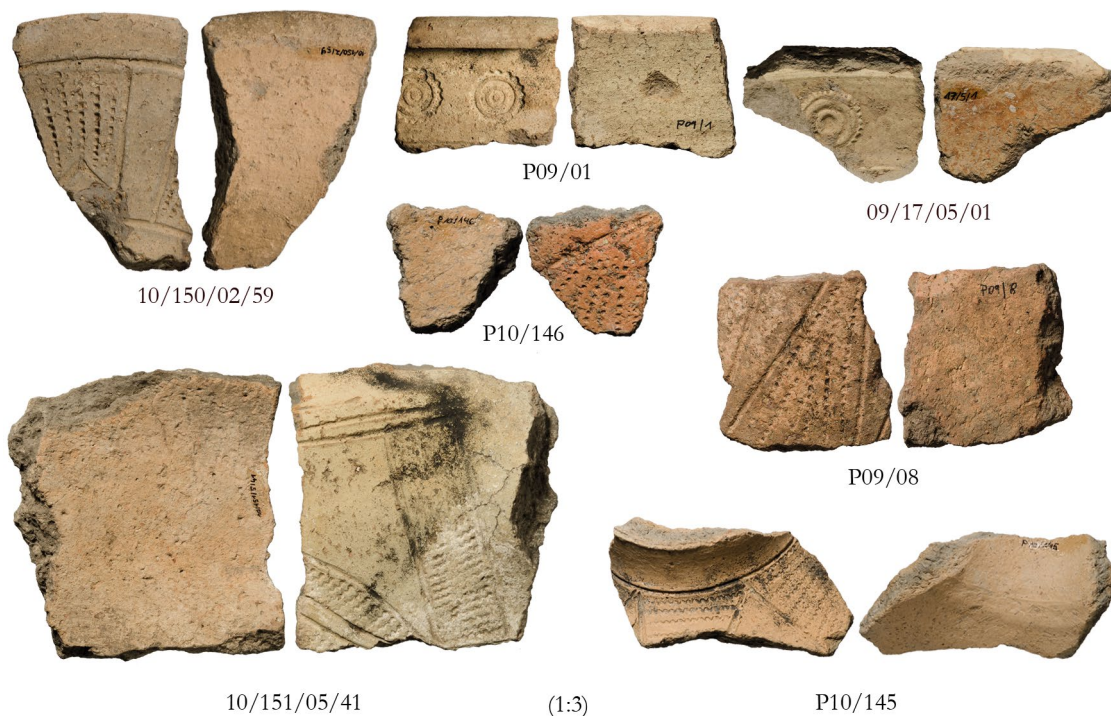


Fig. 3: Monte Lordichella: Ceramica incisa impressa

numerose coppe ioniche nonché alcuni frammenti di tegole greche (fig. 3–4). Nella parte occidentale del monte si conservano anche terrazzamenti e un crollo (fig. 5).

Ai piedi del monte vi sono numerose tombe a camera ricavate nella roccia, che potrebbero riferirsi alla necropoli dell'Età del Ferro di Monte Lordichella (fig. 2). Siti di piccole dimensioni erano situati invece presso Casa Bonifacio⁹, Monte Castelluccio¹⁰ e Monte Taffaro¹¹ (fig. 1).

La caratteristica che emerge è una gerarchia dei siti, in cui Monte Lordichella domina il paesaggio con un abbandono già nel V secolo a.C., mentre Monte Castelluccio giunge fino all'inoltrato V secolo a.C. Tali siti presentano un grado di ellenizzazione minore rispetto a quelli del Hinterland di Gela, nei pressi di Caltanissetta.¹²

Già nella fase greca sembrerebbe esserci nei Monti Sicani un interesse per materie prime quali il sale e lo zolfo.¹³ I siti indigeni si trovano dietro una zona erosiva a nord di Monte Sara, in cui sono presenti anche maccalube, che non presenta tracce di frequentazione. Inoltre le zone più rilevanti nonché i confini territoriali sono marcati da santuari di età greca. Probabili santuari sono stati individuati presso Fossato del Cavaliere,¹⁴ non lontano da Cattolica Eraclea, e presso Fosso Ciniè,¹⁵ al di sopra della gola impervia del basso fiume Platani (fig. 1).

Il territorio dei Monti Sicani era collegato con la città di Agrigento da un sistema di strade che unisce la costa tirrenica con la città. Quella è attestata nella prima fase romana dal famoso miliario di Corleone,¹⁶ per la quale si può invece ipotizzare una

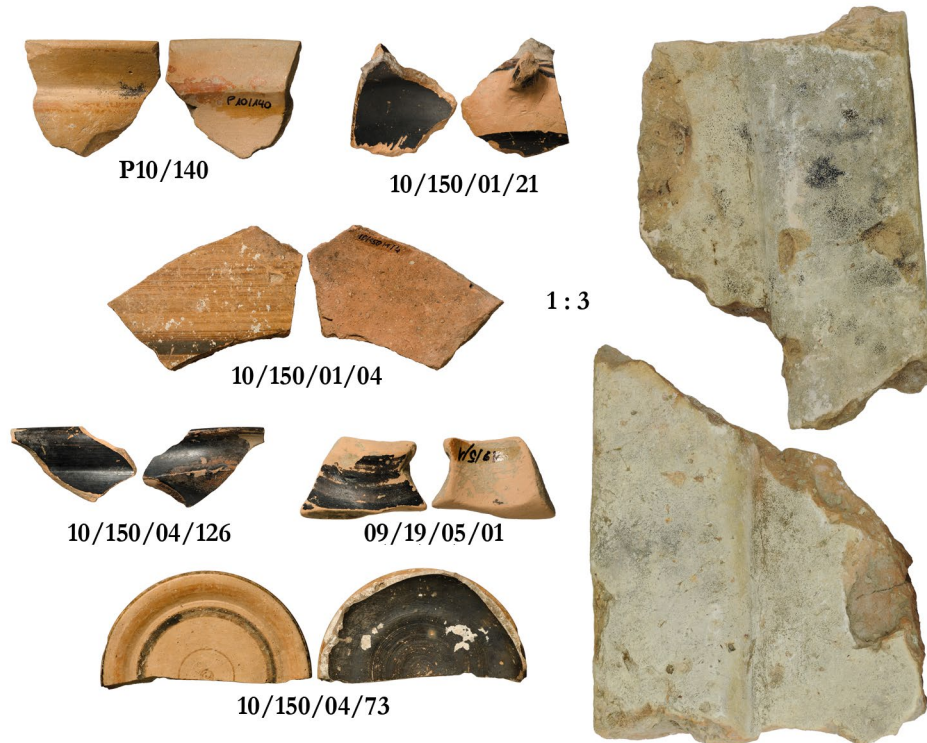


Fig. 4: Monte Lordichella: Ceramica del VI. Sec. a.C. e tegole greche

collocazione più antica grazie alla datazione dei siti individuati durante il survey. Monte Lordichella era situato lungo un ramo della strada che collegava i Monti Sicani da nord verso sud con Agrigento, passando per Sant'Angelo Muxaro, e che costituiva quindi la strada di penetrazione di Agrigento nell'entroterra. Allo stesso tempo è attestata un secondo ramo che si dipanava dalle alture dei Monti Sicani, lungo i passi presso Filaga e Santo Stefano Quisquina, fino ad attraversare l'antico sito di Cianciana in direzione della foce del Platani ed Heraklea Minoa (fig. 1). Le due città greche però a differenza di Gela non sembrerebbero dare vita all'ellenizzazione nel territorio. Di conseguenza nei Monti Sicani non è stato possibile individuare per il V e IV secolo a.C. un sistema di fattorie, ma ne sono attestate solo un esiguo numero di fattorie, che in ogni caso non riuscivano a soddisfare le esigenze del vasto territorio.

Mentre Agrigento nell'ellenismo e nella prima fase romana rientra tra quelle città che presentano una continuità di frequentazione nonostante le guerre che interessano la zona in questo periodo, i Monti Sicani mostrano durante questa fase una profonda crisi, che porta a un ridimensionamento dei siti nel territorio. Dalle 51 unità topografiche datate tra il IV e il III secolo a.C., si passa per il periodo tra il III e il I secolo a.C. a solamente 25 unità.¹⁷ Allo stesso tempo si sviluppano nuovi siti di grandi dimensioni che nella prima età romana si strutturano come nuovi centri, collegati a una nuova economia. Il sito Cattiva è uno dei siti più importanti, posto in una zona ricca di risorse



Fig. 5: Monte Lordichella (607 m): area dell' indesiamento

idriche nei pressi del bacino del Magazzolo (fig. 1. 6. 7).¹⁸ Cianciania si sviluppa invece in una zona ricca di zolfo.¹⁹ Sulla sommità dei monti Sicani non lontano da Santo Stefano Quisquina viene installato presso Misita un *horreum* nella prima fase romana, lungo una strada che collega la Sicilia da nord a sud (fig. 1).²⁰



Fig. 6: Zona Cattiva (Alessandria della Rocca)



Fig. 7: Cattiva: Ceramica ellenistico-romana

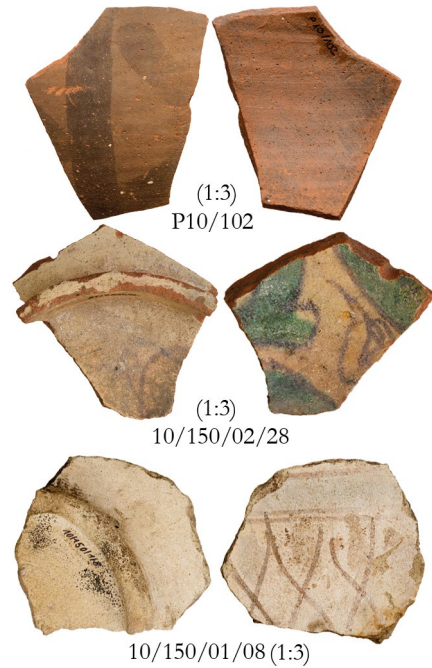


Fig. 8: Monte Lordichella (Alessandria della Rocca): Ceramica medievale

In età imperiale e tardo antica si nota uno sviluppo sia della città di Agrigento sia del territorio dei Monti Sicani. Nascono ville rustiche, ad esempio quella di Cozzo Turco al di sopra della valle del Plantani, che si trova lungo la strada che collega il mar Tirreno con quello africano. Il survey, associato in questa zona alle prospezioni geofisiche, ha permesso di individuare un altro *horreum*.²¹ A ciò si devono aggiungere una serie di siti riconosciuti come vici, anche se non attestati epigraficamente, che hanno svolto una funzione centrale come grandi strutture insediative nel territorio, motivo per cui è stata data tale interpretazione.²² Da annoverare sono il sito sul Monte Ferraria²³ in una zona centrale dei Monti Sicani, non molto lontano da Alessandria della Rocca. Un altro sito, che potrebbe essere identificato come vicus, è quello presso Chinesi²⁴, posto su di una Terrazza sopra la valle del Turvoli. Chinesi svolgerebbe quindi in età imperiale e tardoantica la funzione di sito centrale che aveva avuto Monte Lordichella nell'età del Ferro (fig. 1).

Dai siti di altura si passa quindi a piccoli siti di pianura, che aumentano nel IV e V secolo d.C., con un numero di unità topografiche pari a 94, con una continuità di frequentazione fino al VI e VII secolo d.C. In questa fase sono attestate ancora 50 unità topografiche.

Nel periodo medievale infine sono documentate due fasi, una arabo normanna da collocare tra il X e il XII secolo con la presenza di ceramica striata con linee rosse e brune²⁵, e una fase in cui è attestata la protomaiolica, iniziando dal XIII secolo.²⁶



Fig. 9: Monte Castelluzzo (Santo Stefano Quisquina)

La fase più antica con alta concentrazione di materiale è attestata nella zona più prossima alla costa²⁷, mentre successivamente viene capillarmente occupato tutto il territorio dei Monti Sicani. Nell'alto Medioevo vi sono numerosi siti protetti da siti di altura, che sono collocati soprattutto lungo il Platani²⁸ e presso Monte Castelluzzo (fig. 9)²⁹ e Pizzo San Matteo (fig. 1)³⁰.

I centri in parte vengono ricollocati su alture che erano state occupate già durante l'età del Ferro, come Monte Castelluccio³¹, Bonifacio 1³² e Monte Lordichella (fig. 1. 2. 8)³³. Contemporaneamente nascono anche nuovi siti, ad esempio Piano dell'Apa³⁴ e Balata³⁵, in alcuni casi vengono invece riutilizzati siti di età romana come a Pizzo Ferraria³⁶ oppure Campanaro 2³⁷ (fig. 1).

Il survey condotto nei Monti Sicani nel Hinterland di Agrigento ha permesso quindi di ricostruire un territorio dalla notevole importanza storica, fino ad ora poco conosciuto. Di particolare rilevanza si è dimostrata la fase preistorica dall'età del Rame a quella del Ferro. Con l'arrivo dei Greci sulla costa meridionale della Sicilia, i Monti Sicani non vengono interessati da occupazione. Ciò è da ricondurre alla fondazione tarda di Agrigento. Sono documentati contatti con la costa, all'inizio probabilmente fino a Gela, ma rimangono esigui rispetto a quelli attestati in Sicilia centrale. Durante la fase ellenistica mentre nella città di Agrigento è documentata una fase urbanistica imponente, nel territorio si nota un ridimensionamento dei siti. Durante la fase imperiale fino a quella tardo antica si sviluppano invece ville e probabilmente vici, con un'occupazione capillare del territorio fertile in relazione alla città, con la quale il territorio indagato è collegato attraverso una strada storica, che arriva attraverso i passi di montagna fino al Mar Tirreno. Dopo una

frequentazione limitata nella fase arabo-normanna, è attestato in età alto medievale di nuovo un incremento dei siti.

La pubblicazione di tutti i dati, ritrovamenti e risultati dai Monti Sicani si trova in fase avanzata di preparazione.³⁸

Note

* Per la traduzione in italiano desidero ringraziare C. Blasetti Fantauzzi. Un ringraziamento per i suggerimenti va a R. Klug.

¹ Belvedere – Burgio 2012; Calì et al. 2017; Caminacci et al. 2018; Sojc 2017.

² Le indagini archeologiche in questa zona sono state condotte con il permesso della Soprintendenza di Agrigento, mentre il progetto è stato finanziato dalla Gerda-Henkel Stiftung, Düsseldorf. La pubblicazione dei dati è in preparazione: Bergemann in preparazione. Vd. Bergemann 2012, 98–103 fig. 1. 2 tav. 7–9, 1; Bergemann 2015, 341–342, fig. 19, 4–7; Bergemann 2013, 71–74 fig. 3. 4; Bergemann 2014, 376–378 fig. 3–5; Bergemann 2017, 81–98; Blasetti Fantauzzi 2017, 113–122; Klug 2017, 123–136.

³ Blasetti Fantauzzi 2017, 113–122.

⁴ Bergemann 2010, 119–130. 198–199 Beil 36.

⁵ Bergemann 2010, 131–132. 198–199 Beil. 37; Miccichè 2011.

⁶ Castellana 1985; Tramontana 2012, 149–166 in particolare 153 e nota 18.

⁷ Palermo 1979, 50–58.

⁸ Sermenghi 1981, 133–164.

⁹ Bonifacio 1: UTM 33N ED50 354213 / 4152390.

¹⁰ Monte Castelluccio: UTM 33N ED50 358418 / 4152416.

¹¹ Monte Taffaro: UTM 33N ED50 363878 / 4152561.

¹² Vassallo 2000, 983–1008; Vassallo 2012, 167–174.

¹³ Durante il Survey sono stati raccolti alcuni frammenti di tegole greche nella zona Zolfara Falconera sotto Cianciana, che mostrano quindi un contatto con i greci: Zolfara Falconera Inv.Nr. P08.

¹⁴ Fossato del Cavaliere / Platani (Lamantia): UTM 33N ED50 357099 / 4147522

¹⁵ Fosso Ciniè: UTM 33N ED50 363051 / 4150757.

¹⁶ Wilson 1990, 11 fig. 9 nota 30; Belvedere 1987, 71–73; Uggeri 2001, 321–336; J. Prag, *Inscriptiones Siciliae*: <<http://sicily.classics.ox.ac.uk/inscription/ISic0610>> (scaricato 4/11/2018).

¹⁷ Bergemann 2019.

¹⁸ Cattiva: UTM 33N ED50 362214 / 4161354.

¹⁹ Sanzeri 2009; Salmeri 1992.

²⁰ Bergemann 2018.

²¹ Bergemann 2018.

²² Di questo aspetto se ne sta occupando R. Klug.

²³ Pizzo Ferrara: UTM 33N ED50 361015 / 4157948.

²⁴ Trizzino 1878, 382–383; BTCGI III (1984) 148–149 s. v. Alessandria della Rocca (G. Bejor). – Chinesi: UTM 33N ED50 366280 / 4155848.

- ²⁵ Arcifa – Ardizzone 2009, 170–186.
- ²⁶ Caminnecki – Rizzo 2008; Fiorilla 1996; Parello 2008.
- ²⁷ Monte Castelluccio, 293 frammenti: UTM 33N ED50 358418 / 4152416; Bonifacio 1, 62 frammenti: UTM 33N ED 50 354213 / 4152390.
- ²⁸ Pizzo Minico UTM 33N ED50 360412 / 4148743; Modeo, Cutaia 2013, 102–104 fig. 6–9; Pizzo Sant’Anastasia UTM 33N ED50 361102 / 4148322; Modeo, Cutaia 2013, 101 sg.
- ²⁹ Monte Castelluzzo UTM 33N ED50 366877 / 4162927; Maurici 2001, 126 s. v. Motta Santo Stefano; Modeo, Cutaia 2013, 102–104 fig. 6–9.
- ³⁰ Pizzo San Matteo: UTM 33N ED50 359945 / 4165783.
- ³¹ Monte Castelluccio: UTM 33N ED50 358418 / 4152416.
- ³² Bonifacio 1: UTM 33N ED50 354213 / 4152390.
- ³³ Sermenghi 1981, 133–164.
- ³⁴ Piano dell’Apa: UTM 33N ED50 371692 / 4160291.
- ³⁵ Balata: UTM 33N ED50 354696 / 4154196.
- ³⁶ Pizzo Ferrara: UTM 33N ED50 361015 / 4157948.
- ³⁷ Campanaro 2: UTM 33N ED50 363062 / 4157443.
- ³⁸ Bergemann, in preparazione.

Indice delle figure

Fig. 1. 2. 5. 7. 9: Foto Bergemann. – Fig. 3. 4. 7. 8: Foto del progetto Agrigento-Hinterland-Survey, Gottinga.

Bibliografia

Arcifa – Ardizzone 2009

L. Arcifa – F. Ardizzone, La ceramica dipinta in rosso in Sicilia, in: E. De Minicis (a Cura di), Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del VI Convegno di studi „La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane“ Segni 6-7 maggio 2004 (Roma 2009) 170–186.

Belvedere 1987

O. Belvedere, Sulla via Agrigento – Palermo, in: Viabilità antica in Sicilia. Atti del III Convegno di Studi (Riposto 1987) 71–73.

Belvedere – Burgio 2012

O. Belvedere – A. Burgio, Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e paesaggistico della valle dei templi di Agrigento (Palermo 2012).

Bergemann 2010

J. Bergemann (ed.), Der Gela-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien, 3 Bände (Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 1) (München 2010).

Bergemann 2012

J. Bergemann, Gela und Monti Sicani. Surveys an der Küste und im Binnenland im Vergleich, in: J. Bergemann (ed.), Griechen in Übersee und der historische Raum, Kolloquium Göttingen 13.–16. Okt. 2010 (Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 3) (Rahden/Westf. 2012) 98–103.

Bergemann 2013

J. Bergemann, Dal tardo antico ai Musulmani. Risultati dei Surveys a Gela e Agrigento sul cambiamento del sistema insediativo, in: S. Modeo – M. Congiu – L. Santagati (eds.), La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani, Atti del IX Convegno di Studi (Caltanissetta 2013) 71–74.

Bergemann 2014

J. Bergemann, Funde der islamischen Phase im Gebiet von Gela und im Hinterland von Agrigent, in: A. Nef – F. Ardizzone (eds.), Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: Nouvelles Propositions et découvertes récentes (Collection de l'école Française de Rome 487) (Roma 2014) 376–378.

Bergemann 2015

J. Bergemann, Drehscheiben der Kulturen? Ländliche Heiligtümer in Sizilien. Gela und Agrigent im Vergleich, in: E. Kistler u.a. (ed.), Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World, Internationale Konferenz, Innsbruck 20.03.–23.03.2012 (Wiesbaden 2015) 339–350.

Bergemann 2017

J. Bergemann, Ein Survey zwischen 30 und 1500 üNN. Die Monti Sicani im Vergleich zu den Ebenen Gelas, in: J. Bergemann – O. Belvedere (eds.), Survey-Archäologie. Naturwissenschaftliche-technische und historische Methode in Italien und Deutschland, Kolloquium Lovenjo di Menaggio 30.03.–02.04.2015 (Rahden/Westf. 2017) 81–98.

Bergemann 2018

J. Bergemann, Vici, Villen und die Agrarproduktion in Sizilien im Hellenismus und in der Kaiserzeit – Archäologischer und geophysikalischer Survey im Vergleich: Gela, Agrigent, Kamarina, in: O. Belvedere – J. Bergemann (eds.), Römisches Sizilien. Stadt und Land zwischen Monumentalisierung und Ökonomie, Krise und Entwicklung – La Sicilia Romana. Citta e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo, Kolloquium Göttingen 25.–27. Nov. 2017 (Palermo 2018) 31–46.

Bergemann 2019

J. Bergemann, Stadt und Umland im Hellenismus: Das Zeitalter der verschwundenen Städte, in: M. Trümper – G. Adornato – T. Lappi (eds.), Cityscapes of Hellenistic Sicily, Kolloquium Berlin 2017 (Roma 2019) 437–446.

Bergemann, in preparazione

J. Bergemann (ed.), Agrigent-Hinterland-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in den Monti Sicani (Westsizilien) (Göttinger Studien zur Mediterranen Archäologie 9).

Blasetti Fantauzzi 2017

C. Blasetti Fantauzzi, Il territorio ad ovest del fiume Platani (Monti Sicani, Agrigento). Ceramica e topografia tra il periodo preistorico e l'età arcaica, in: J. Bergemann – O. Belvedere (eds.),

Survey-Archäologie. Naturwissenschaftliche-technische und historische Methode in Italien und Deutschland, Kolloquium Lovenno di Menaggio 30.03.–02.04.2015 (Rahden/Westf. 2017) 113–122.

Caliò et al. 2017

L. M. Caliò – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (ed.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017).

Caminezi 2008

Dal butto alla storia. Vita al castello di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo (Agrigento 2008).

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo – C. Soraci (eds.), Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016. Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia 49 (Bari 2018).

Castellana 1985

G. Castellana, Scavi e ricerche nel territorio di Favara (Ag), SicA 18, 1985, 57–58. 105–114.

Fiorilla 1996

S. Fiorilla, Gela. Ceramiche medievali dai pozzi di piazza S. Giacomo (Messina 1996).

Klug 2017

R. Klug, Römisches Siedlungssystem in den Monti Sicani (Agrigent-Hinterland-Survey), in: J. Bergeman – O. Belvedere (eds.), Survey-Archäologie. Naturwissenschaftliche-technische und historische Methode in Italien und Deutschland, Kolloquium Lovenno di Menaggio 30.03.–02.04.2015 (Rahden/Westf. 2017) 123–136.

Maurici 2001

F. Maurici (ed.), Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola, Regione Siciliana (Palermo 2001).

Miccichè, 2011

C. Miccichè, Mesogheia. Archeologia e Storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. A. C. (Caltanissetta 2011).

Modeo – Cutaia 2013

S. Modeo – A. Cutaia, L'incastellamento bizantino nella Sicilia, in: S. Modeo – M. Congiu – L. Santagati (eds.), La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani. Atti del IX Convegno di Studi Caltanissetta 12.–13. Mai 2012 (Caltanissetta 2013) 102–104.

Palermo 1979

D. Palermo, S. Angelo Muxaro. Saggi di scavo sulle pendici meridionali del Colle Castello, CronA 18, 1979, 50–58.

Parello 2008

M. C. Parello, Le fornaci di Burgio. Indagini archeologiche nell'area delle officine (Agrigento 2008).

Salmeri 1992

G. Salmeri, Miniere di zolfo in Sicilia ed in Grecia in età imperiale, in: G. Salmeri, Sicilia romana. Storia e storiografia (Catania 1992) 29–43.

Sanzeri 2009

P. Sanzeri, Sant'Antonino di Cianciana. Storia di una città di nuova fondazione (Cianciana 2009).

Sermenghi 1981

C. Sermenghi, *Mondi minori scomparsi* (1981).

Sojc 2017

N. Sojc (Ed.), *Akragas: Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*. *Archaeological Studies Leiden University* 38 (Leiden 2017).

Tramontana 2012

E. Tramontana, *Tra Gela e Platani. Organizzazione del territorio e dinamiche insediative nella Sicilia centro-meridionale dall'età del ferro all'epoca arcaica*, in: J. Bergemann (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum. Internationales Kolloquium, Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13.–16. Oktober 2010*. (Rahden 2012) 149–166.

Trizzino 1878

F. Trizzino, *Alessandria della Rocca*, *NSc* 1878, 382–383.

Uggeri 2001

G. Uggeri, *Viabilità antica e viabilità medieval. Un esempio di persistenza nella lunga durata: la via Palermo – Agrigento*, in: M. Rotili (ed.) *Società multiculturali nei secoli V–IX, Scontri, convenienza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, *Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento 31 maggio–2 giugno 1999 (Napoli 2001) 321–336.

Vassallo 2000

S. Vassallo, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in: *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima. Ghibellina - Erice - Contessa Entellina, 23–26 ottobre 1997*. *Atti II* (Pisa 2000) 983–1008.

Vassallo 2012

S. Vassallo, *Due diversi modelli insediativi nell'area dei Monti Sicani. Colle Madore, Montagna dei Cavalli*, in: J. Bergemann (ed.), *Griechen in Übersee und der historische Raum. Internationales Kolloquium, Universität Göttingen, Archäologisches Institut, 13.–16. Oktober 2010* (Rahden 2012) 167–174.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire* (Warminster 1990).

Il santuario extraurbano in contrada Sant'Anna

Natascha Sojc

Das extraurbane Heiligtum in der Contrada Santa Anna wurde westlich außerhalb des antiken Akragas bereits im ausgehenden 6. Jahrhundert v. Chr. errichtet.¹ Etwa 400 m vom westlichsten Stadttempel, dem Tempel des Vulkan, entfernt, befanden sich im 5. Jahrhundert v. Chr. mehrere architektonische Strukturen, deren Nutzung als sakrale Zonen durch zahlreiche Deponierungen von Artefakten sowie organischem Material bezeugt ist. Während der südliche Teil dieses Areal seit einer Notgrabung der Soprintendenza Archeologia auf einem privaten Grundstück seit Ende der 1960er Jahre vor allem aufgrund eines Bronzehortfunds der Forschung bereits bekannt ist, wird der nördliche ausgedehntere Teil des Heiligtums erst seit 2012 erforscht. Die laufenden Ausgrabungen der Universität Augsburg, die im Vortrag vorgestellt werden, bringen vor allem neue Informationen zum Ritualverhalten der Bewohner von Akragas ans Licht: Im Heiligtum von Sant'Anna, das visuell und akustisch mit dem Stadtinneren verbundenen war, wurden vor allem lokal produzierte Objekte hinterlassen und preiswerte Lebensmittel konsumiert, wodurch sich ein integrativer Charakter des praktizierten Kultes offenbart. Außerdem werfen Deponierungen von Artefakten aus indigener Herstellung Fragen nach der Verbindung des Kultortes zum binnenländischen Hinterland auf.

Nota

¹ Il testo qui presentato corrisponde all'abstract presentato in fase di elaborazione del Panel.

Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei templi: infrastrutturazione e contesto

Monica de Cesare – Elisa Chiara Portale

La fisionomia dei santuari acragantini tra il VI e il IV secolo, ed in particolare di quelli dominati dai celebri peripteri, è stata finora percepita focalizzando l'attenzione sulle architetture templari,¹ di cui si è discussa la relazione con il sistema politico e, a margine, con l'economia della città, prendendo spunto da alcuni noti passi delle fonti.²

Per quanto riguarda la zona dell'*Olympieion*, l'eccezionale costruzione templare e l'eco da essa suscitata nella tradizione hanno comprensibilmente catalizzato l'interesse degli studiosi, sicché l'edificio è stato apprezzato principalmente per le sue valenze propagandistiche e il legame con la tirannide teroniana,³ mentre il coinvolgimento degli schiavi cartaginesi nel cantiere è stato correlato a modalità più razionali di organizzazione del lavoro, con manovalanza numerosa anche meno specializzata, a riscontro della menzione in Diodoro delle masse di prigionieri dalla battaglia di Himera e del relativo bottino come base e movente dello slancio edilizio di Akragas nel V secolo.⁴ Seppure un filone della critica tenda a sfumare l'identificazione "storicizzante" e laica degli stessi prigionieri nelle figure dei Telamoni della pseudo peristasi,⁵ il colossale edificio resta in generale assai poco sondato per le sue funzioni religiose, e in nessun caso per il legame che doveva intercorrere con le altre aree e strutture santuariali, salvo l'evidente dialogo con l'altare esattamente corrispondente alla fronte.⁶ Anzi, la stessa nozione di santuario di Zeus *Olympios* risulta sfuggente (fig. 1), in quanto la stretta relazione spaziale con l'impianto urbanistico e con gli edifici interpretati come residenziali (a Ovest)⁷, civici (a Nord-Nordest nella presunta agorà inferiore)⁸ e militari (a Sud)⁹ ha impedito di coglierne i nessi reciproci come parte di un complesso coerente.

Un altro punto critico è l'articolazione d'insieme dell'area santuariale sulla cresta meridionale e il rapporto tra il nostro e il vicino tempio di Eracle – di inquadramento oscillante fra la fine del VI secolo e l'età teroniana medesima,¹⁰ e oggi ulteriormente isolato dalle adiacenze in conseguenza della sistemazione moderna della zona.

Un aspetto macroscopico riguarda l'inserimento dell'*Olympieion* e del suo altare nel reticolo urbano, che è stato ipoteticamente esteso fino all'estremo limite sud della città comprendendo l'intera falesia dei templi. Più dibattuta, in ragione di questa stretta interconnessione, la cronologia dell'impianto urbico stesso, per alcuni posteriore alla costruzione del tempio di Eracle che se ne discosta e concomitante con l'erezione del tempio "tirannico" di Zeus *Olympios* (quindi intorno al 480 a.C.); per altri invece riferibile a fine VI secolo, sulla base dei dati recuperati in relazione all'attigua *plateia* I-L; per altri, infine, risalente alla seconda metà o metà del VI secolo, sulla scorta di elementi più limitati acquisiti nel Quartiere ellenistico-romano.¹¹

L'analisi degli edifici "minori" a Sud dell'*Olympieion* (fig. 2), da noi effettuata da alcuni anni, grazie ad una convenzione con il Parco Valle dei Templi,¹² ci ha al contrario

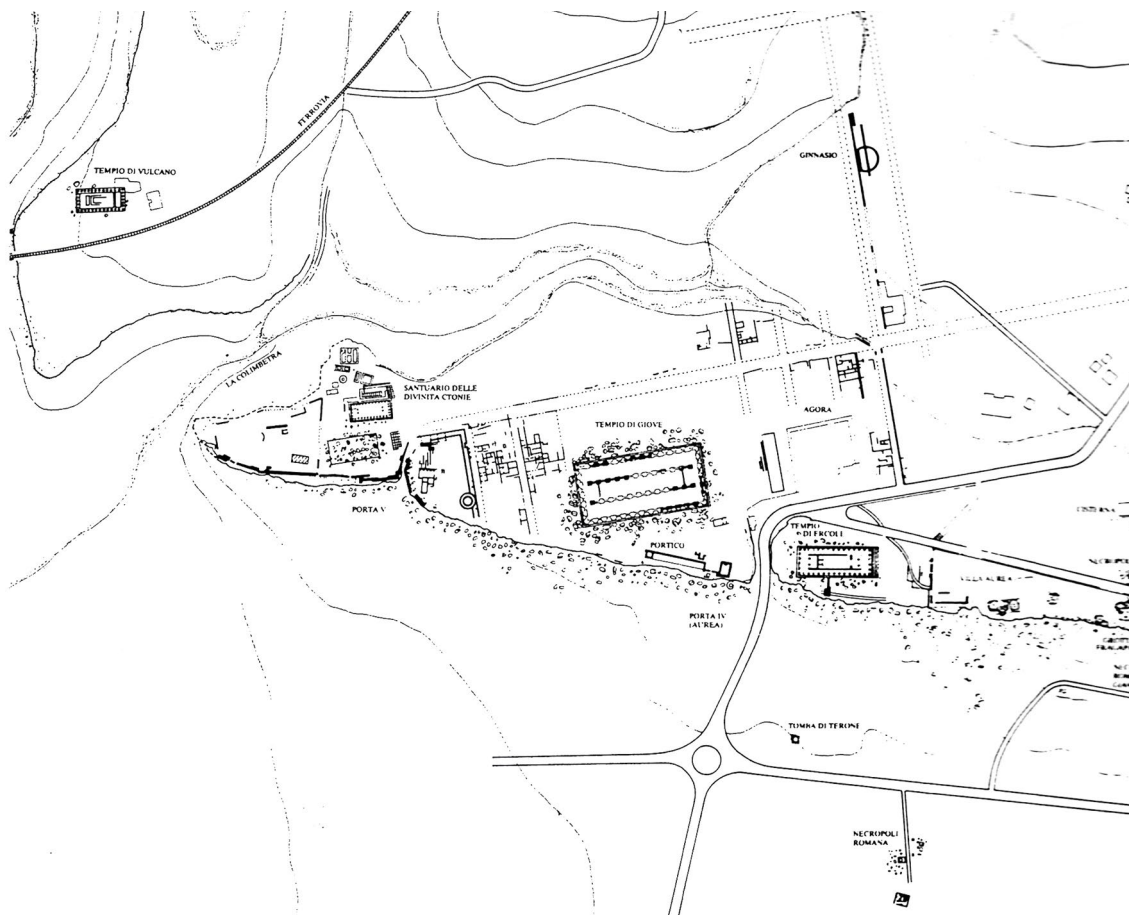


Fig. 1: Agrigento. Planimetria generale dell'area sud-occidentale del sito.

imposto di riconsiderare tutto l'insieme del santuario di cui, alla luce delle nuove evidenze stratigrafiche, quelli risultavano fare parte, risalendo ad un progetto unitario avviato dall'età teroniana e completato in quest'area alla metà del V secolo a.C.¹³ Nell'ambito di tale ristrutturazione fu anche rimodellato il tempietto posto presso l'angolo sud-est dell'*Olympieion* e ugualmente orientato, risalente, nel suo primo impianto, alla metà del VI secolo a.C. Nei primi decenni del V secolo fu realizzato altresì, sulla fronte del sacello, un *theatron* di raccordo al piazzale antistante (fig. 3), posto a quota inferiore e dominato dal colossale altare, e un nuovo sistema di accesso al retrostante terrazzo roccioso, dotato di una serie di strutture monumentali a ridosso delle mura urbiche (fig. 4). Si tratta di una grande vasca per riti lustrali connessa con un sistema articolato di canali e cisterne e fronteggiante un'enorme aula, interpretabile come salone per banchetti; concludeva l'insieme una serie di tre ambienti paratattici, identificabili come normali *andrones*.

L'accesso a tale porzione del santuario era garantita da una strada est-ovest larga m 8 circa, dapprima riconosciuta da G. Tripodi nella traccia visibile in parete su un lato dell'arteria moderna che ha profondamente alterato la conformazione e configurazione

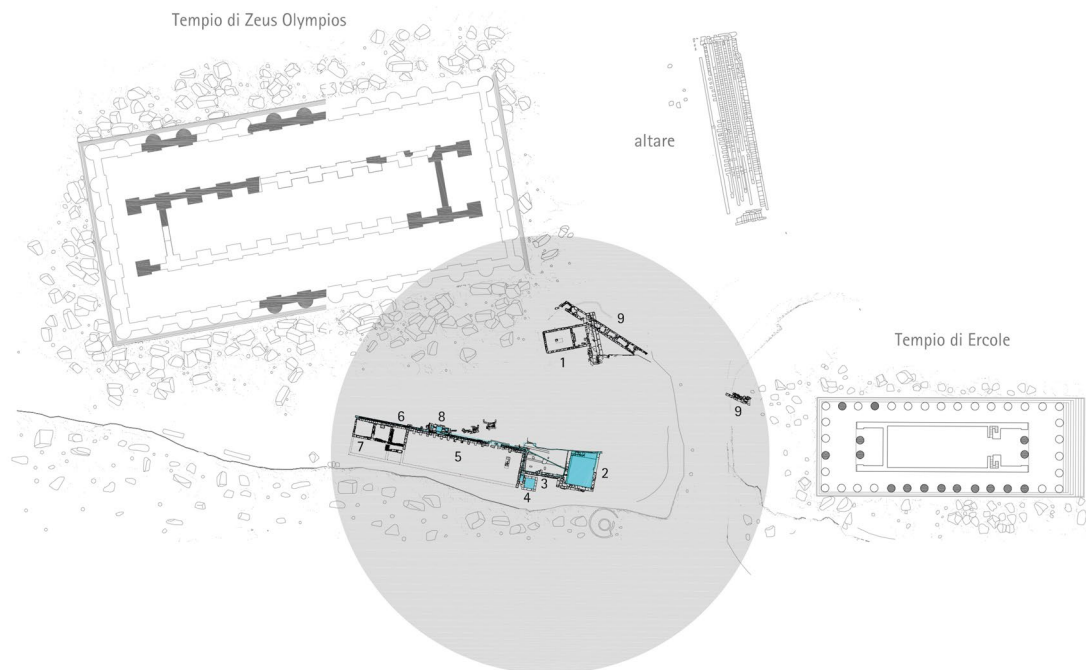


Fig. 2: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus. Planimetria generale; evidenziato con il cerchio grigio il settore indagato dall'Università di Palermo.

antica dei luoghi (fig. 5).¹⁴ La strada, terminante con una gradinata rupestre che ascendeva al livello del sacello, con cui essa doveva fare sistema sin dall'origine, fu realizzata in età arcaica e intaccata in età classica sul suo margine nord dallo scasso effettuato per realizzare il *theatron* di cui si è detto. Le dimensioni, seppur approssimative, suggeriscono l'ipotesi che si tratti di una *plateia* dell'impianto urbano, posta a m 137 circa dalla parallela settentrionale I-L (fig. 6), riproponendo quindi una cadenza che è stata recentemente riscontrata anche nella zona centro-meridionale dell'area urbana, con la nuova *plateia* individuata tra gli assi G-H e I-L.¹⁵

La cronologia preteroniana della nostra probabile *plateia* e di pieno VI secolo del tempio, che già presenta (come alcuni edifici nel Santuario delle divinità ctonie) lo stesso orientamento della griglia cittadina, ci porta a vedere in termini meno meccanici di quanto sovente arguito la relazione tra organizzazione dello spazio urbano, sviluppo della viabilità e dei santuari, storia evenemenziale: tale relazione infatti può essere colta fin dall'età arcaica senza un sensibile iato rispetto alla definizione della cinta muraria – assegnata alla seconda metà-tardo VI secolo.¹⁶ Tuttavia, essa si concretizza in forme e con esiti diversi a seconda delle epoche e del contesto politico e socio-economico di riferimento.

Il tratto precipuo dell'urbanistica "tirannica" che indubbiamente ha lasciato la sua impronta nel paesaggio cittadino non è, infatti, l'adozione del reticolo ortogonale noto, bensì l'articolazione più serrata del paesaggio sacro, che manifesta un cambio



Fig. 3: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da drone da Est del tempietto, con il *theatron* e il muro di fortificazione ellenistico a questo sovrapposto; a sinistra visibile la grande vasca e parte del piazzale antistante con le canalizzazioni.

di concezione e di scala.¹⁷ Tale cambiamento non si ravvisa soltanto nei casi eclatanti delle architetture templari, che raggiungono l’apice con il gigantesco *Olympieion*, perfettamente coordinato con la rete viaria e organicamente inserito nella maglia urbana, ma anche nella infrastrutturazione dello spazio santuarioale. Quest’ultimo viene adesso concepito come un sistema articolato in cui alle diverse funzioni e attività rituali corrispondono innovative soluzioni architettoniche.

In realtà la tendenza a dotare i santuari di edifici “di servizio” adeguati si va profilando fin dalla tarda età arcaica e forse a prescindere dal potere tirannico (per taluni riconoscibile anche dietro il tempio di Eracle, assegnato ai primi anni della signoria di Terone),¹⁸ giusta la realizzazione a fine VI secolo di una *lesche*(?)¹⁹ che coordina il *temenos* di Porta V alla *plateia* I-L, perfino aprendosi, pare, su di essa. Lo stesso accade per analoghi edifici nell’“agorà bassa”, i quali dovrebbero invece ricollegarsi, data la posizione, alla grande ristrutturazione teroniana focalizzata sull’*Olympieion*, come il supposto “*oikos prytanikos*”²⁰ a margine del medesimo piazzale: in ogni caso si tratta di strutture da riesaminare nell’ottica del funzionamento del grande santuario e non in rapporto all’astratto modello delle doppie *agorai*.²¹

Più difficile da puntualizzare in relazione alla viabilità e alle funzioni rivestite, al momento, il cosiddetto sacello di Villa Aurea,²² a Est del tempio di Eracle e attiguo ad un importante accesso urbano, identificato da Tripodi come Porta IV e ritenuto più recente; la datazione andrebbe comunque riallineata con quella del vicino periptero, sulla

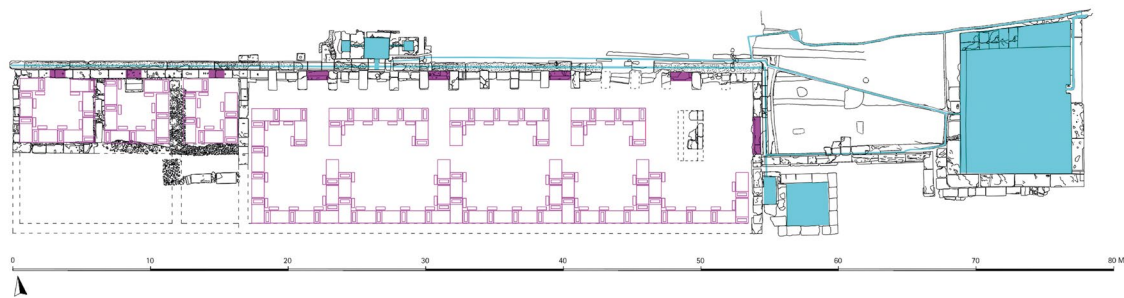


Fig. 4: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus. Planimetria ricostruttiva; evidenziate in azzurro le installazioni idrauliche; in rosa le *klinai* (dislocate secondo una prima ipotesi restitutiva) e gli accessi alle sale.

scorta del coronamento fittile arcaico assegnatogli, per cui si dispone ora della nuova ricostruzione di A. Rheeder, che ha riconosciuto la pertinenza di altri frammenti tra cui una gronda leonina²³ assai vicina a quelle litiche dello stesso tempio A.²⁴ Tale circostanza farebbe trapelare già una rimarchevole organicità di progettazione tempio- altare-edifici di servizio (se tale il cosiddetto sacello),²⁵ oltre a corroborare la datazione ancora entro il VI secolo del primo periptero agrigentino, già sostenuta dalla Mertens-Horn.²⁶

Tale organicità, ma con approccio più estensivo, denota la risistemazione del santuario di Zeus *Olympios*, integralmente innestato nella cornice urbanistica precostituita (fig. 1), comprendendo probabilmente, oltre all'“agorà” ad Est, anche la parte a Settentrione e i due isolati a Ovest del tempio maggiore, separati dal *temenos* del Santuario di Porta V e forniti di imponenti cisterne al margine; al problema della destinazione, forse solo in determinate fasi residenziale, di quest'area sarà dedicata un'indagine mirata nel prosieguo della ricerca.

L'allineamento con il reticolo urbano, pur rigidamente applicato nella fascia centrale del santuario, non esclude affatto eccezioni, che si giustificano in ragione di priorità diverse non inficanti la coerenza dell'insieme. Non si tratta, difatti, di un canone vincolante per l'intera fascia meridionale della falesia prossima alla cinta muraria, né per gli interventi edilizi realizzati fra fine VI e fine V secolo nel *temenos* a Est di Porta V (adeguato invece alla cornice urbanistica per le sue strutture perimetrali) e in parte del santuario delle Divinità ctonie, né per il tempio di Eracle, al limite opposto, né soprattutto per la riconfigurazione della zona a Sud del tempio di Zeus, che come detto possiamo stratigraficamente circoscrivere entro la metà del V secolo e anettere al progetto teroniano che trasforma radicalmente l'intero santuario.

Particolarmente significativi dell'unitarietà e della nuova maniera di concepire lo spazio sacro, come parte integrante cioè di un insieme civico infrastrutturato, sono i succitati apprestamenti idraulici che caratterizzano questa zona del santuario,²⁷ contrassegnandosi per monumentalità dell'impianto e portata. L'ampiezza della vasca rituale e delle connesse riserve idriche (fig. 7), nonché il complesso sistema atto a regolare il deflusso, implicano un'alimentazione artificiale del bacino: la mancata indagine dell'area limitrofa, a causa



Fig. 5: Agrigento. Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da Est/Sud-est; evidenziati con le linee rosse l'incasso visibile in sezione della strada e la gradinata rupestre di accesso all'area del tempio.

delle trasformazioni moderne, non consente di individuare il tracciato della condotta di adduzione, che tuttavia i dati superstiti fanno presumere proveniente da Est. L'ipotesi pare confermata dalla presenza sul fianco ovest del poggio sormontato dal tempio di Eracle di un profondo incasso interpretabile come canale sotterraneo per l'alloggiamento di una tubatura, secondo le modalità note nella rete connessa al sistema dei "Feaci", ricordati dalle fonti come esempio della fastosa edilizia dell'Akragas di V secolo.²⁸ Si dovrebbe pertanto ammettere che il costone naturale in origine si presentasse continuo e che la separazione delle due parti sia intervenuta solo in seguito, con il taglio verticale leggibile fino al livello di alcune tombe tardoantiche, oggi sezionate dall'ulteriore approfondimento della strada novecentesca di ingresso alla Valle.²⁹

Una riprova di quanto detto potrebbe essere fornita dagli interventi di fortificazione qui effettuati nella prima metà del III secolo su una linea più arretrata, consistenti in un muro a cassoni di cui restano due tronconi, ancorati rispettivamente all'*Olympieion*, trasformato in fortezza, e al tempio di Eracle, anch'esso integrato nel sistema a mo' di bastione (figg. 3 e 6).³⁰ È probabile che qualche smagliatura, verificatasi forse per un sisma, abbia reso necessario tale ripristino del sistema difensivo, che riutilizzava i due templi per scopi militari e defunzionalizzava il sacello arcaico e le strutture a Sud di esso. Impossibile, mancando la parte centrale del sistema, stabilire se il muro a cassoni

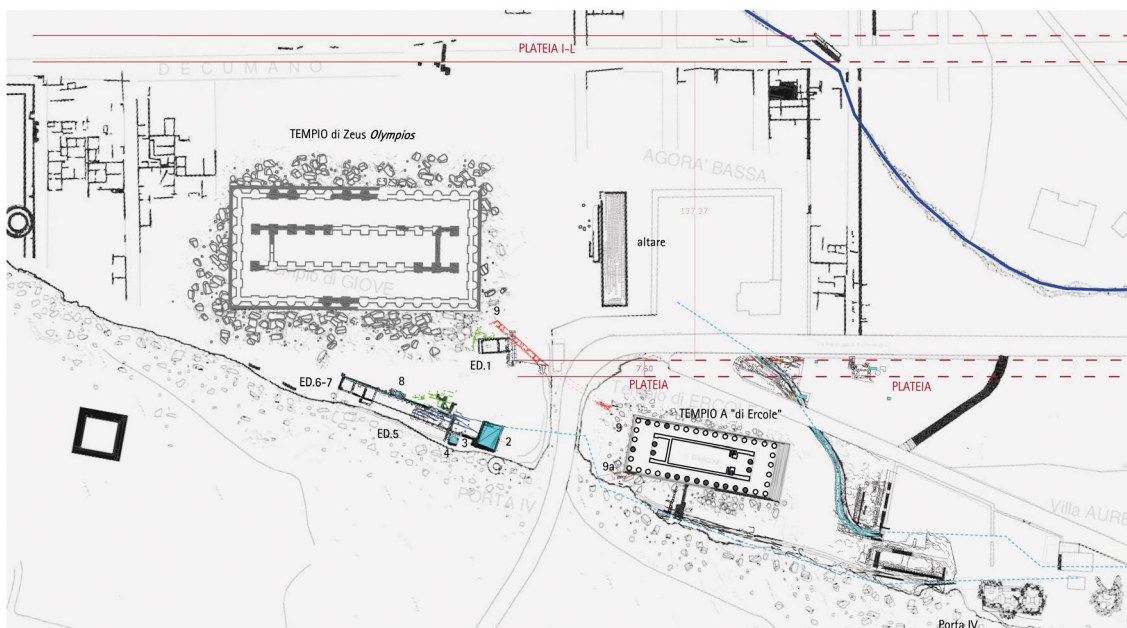


Fig. 6: Agrigento. Area dei Templi di Zeus e di Eracle. Planimetria con ricostruzione della viabilità e della rete idrica; in rosso i tronconi del muro “a cassoni”.

fosse continuo o già collegato ad una porta; sta di fatto che ad un certo momento l’area risulta trasformata in un accesso alla città, incidendo, come ricordato, le due pareti verticali dell’invaso, una delle quali mostra l’incasso per un pinax votivo, come usuale in prossimità di porte urbane.³¹

Tornando alle installazioni idrauliche, che ci hanno portato a questa ricostruzione della storia dei luoghi, la loro presenza verrebbe in effetti ad avvalorare l’idea che la grande rete idrica urbana, prima di convergere nella *Kolymbethra*, servisse il santuario maggiore (fig. 6), dotato, nel grande piano di riorganizzazione monumentale avviato da Terone, di strutture che necessitavano di acqua abbondante per il regolare svolgimento di riti, da immaginare non meno grandiosi delle loro cornici monumentali.

A questo proposito meritano particolare attenzione gli edifici attigui alla grande piscina, già citati. Si tratta di sale da banchetto, più canoniche quelle disposte in fila (capienza complessiva 21 *klinai*), mentre la grande aula (35 × oltre 11 m) restituisce una rara tipologia nota in contesti santuariali di IV secolo, con la capienza eccezionale di un *hexekontaklinos oikos* (fig. 4).³² Nella parte orientale di essa, di fronte all’ingresso principale, si conserva il basamento di una *trapeza* o di una *kline* sovradimensionata (ingombro ricostruibile 3,64 × 1,82 m) (figg. 4 e 7), che suggerisce l’espletamento di rituali teossenici, per i quali sovviene la tradizione letteraria relativa al culto dei Dioscuri e di Elena nell’Agrigento tirannica.³³ Ci sembra anche rilevante al riguardo la stretta connessione tra la grande sala da banchetti e la piscina, deputata come detto a immersioni rituali, che possiamo riferire ad una sfera divina femminile sulla scorta



Fig. 7: Agrigento, Area a Sud del Tempio di Zeus, veduta da drone da Nord. Da sinistra: la grande vasca con il piazzale antistante e la parte orientale del salone per banchetti, in cui la freccia indica il basamento per una *trapeza* o *kline*.

dei votivi rinvenuti nell'area³⁴ e dei *comparanda* noti nella tradizione religiosa ellenica. Proprio Elena, infatti, è destinataria in diversi contesti di rituali legati alla maturazione sessuale delle fanciulle e, come modello della *parthenia* e della ninfalità, è associata al bagno e persino a fonti sacre.³⁵ Inoltre, il legame del culto rodio di *Helena Dendritis* con la vegetazione potrebbe essere riecheggiato nel nostro contesto dall'ambientazione "naturale" di questa porzione del santuario, suggerita dalla presenza sul piano roccioso di buche per la piantumazione di alberi o arbusti e dei canali defluenti dalla vasca (figg. 4 e 7), qui probabilmente lasciati scoperti, a riprodurre un effetto di "ruscellamento" naturale.³⁶

Insieme allo svolgimento dei rituali incentrati sul grandioso bacino, l'infrastruttura idrica si prestava quindi a creare effetti scenografici funzionali alla tipologia del culto, mentre allo stesso tempo suppliva alle necessità pratiche di pulizia e approvvigionamento del complesso monumentale, con le sue sale destinate a differenti tipologie di banchetti (e utenze?).

Dall'insieme degli interventi descritti, risulta quindi l'immagine di un sistema integrato centrato sul tempio colossale e sul relativo altare – che certo ne costituiscono la componente più impressionante –, ma articolato e magniloquente in ogni sua parte, espressione del potere tirannico e al contempo dell'elevato livello culturale ed economico di un'aristocrazia locale dalla quale quel potere era emerso,³⁷ e che, come traspare anche da un celebre passo di Diodoro³⁸, proseguirà senza drastiche soluzioni di continuità

dopo l'abbattimento della tirannide nell'incremento della panoplia urbana, facendo di Akragas la più bella città dei mortali e adottando uno stile di vita "inimitabile"³⁹. Il linguaggio del potere va dunque colto anche nelle architetture "di contorno" e in relazione all'articolazione socio-politica e socio-economica interna (tiranno, corte, aristocrazia, *demos*) da esse riproposta nell'organizzazione e gerarchia degli spazi (come quelli destinati ai banchetti o all'esposizione di *anathemata*).

D'altro lato, nella riconfigurazione di tale spazio sacro si rileva una molteplicità di approcci: da quello più conservativo, che si coglie nel mantenimento del tempio arcaico⁴⁰, a quello decisamente innovativo, nell'inserzione di monumenti di grande impatto visivo e dimensionale, per i quali vengono sperimentate formule inusitate talvolta precorrendo soluzioni architettoniche altrove affermate solo in età ellenistica. Le due tendenze non entrano tuttavia in contrasto, combinandosi attraverso raccordi, snodi e adeguamenti nell'organismo integrato del santuario, cui non sono estranei richiami tra le diverse architetture: si pensi alla configurazione interna del salone per banchetti e rituali teossenici, articolato da semipilastri (fig. 4) non diversamente dagli *pteromata* dell'*Olympieion*.⁴¹

L'evidente ampliamento della scala di intervento e della qualità monumentale è certo l'esito del concatenarsi di fattori favorevoli, tra i quali indubabilmente l'incremento demografico e delle risorse economiche della *polis* fornisce la base materiale indispensabile, ma è la maturazione della consapevolezza e la volontà di autorappresentazione della classe dirigente cittadina (subito prima, durante e dopo la tirannide) a giocare il ruolo decisivo, con la scelta di convogliare una possente quota delle proprie finanze per un'operazione di rimodellamento urbano protratta nel tempo, che pone la giovane colonia al vertice tra le città anche di più antica e cospicua tradizione monumentale, artistica e culturale, a partire dalla vicina e diretta rivale Selinunte sino alla capitale dei Dinomenidi.

Note

¹ Vedi e.g. De Miro 2013.

² La documentazione letteraria è raccolta in de Waele 1971.

³ Si vedano, da ultimi: Vonderstein 2000, con bibliografia precedente; Vonderstein 2006, 178–179; Mertens 2006, 261–266; Lippolis et al. 2007, 398–401. 804 n. 34.1.4; Beste 2017. – Per le tematiche figurative: Barbanera 1996, 152–153, per la Gigantomachia raffigurata su uno dei frontoni. – Per l'altare: Marconi 2012; Distefano 2014.

⁴ Vedi Mertens 2006, 260–261 e 265–266, con riferimento alle importanti osservazioni di Koldewey – Puchstein 1899, 165 sull'impiego di un numero straordinario di blocchi relativamente piccoli, specie nelle fondazioni e nella parte inferiore dell'elevato; ulteriori spunti forniti dall'analisi architettonica e metrologica dell'altare in Distefano 2014, 22 sg. 40. 49–51.

⁵ Vedi specialmente Marconi 1997; anche de Cesare 2017, 95.

⁶ Mertens 2006, 265; Lippolis et al. 2007, 401; Marconi 2012; ed estesamente Distefano 2014, 40–43. 50–51.

⁷ De Miro 2000, 73–80.

⁸ De Miro 2012, 103–105.

⁹ De Miro 1963, 190–191.

¹⁰ In sintesi, Lippolis et al. 2007, 347–348. 803 n. 34.1.2, con bibliografia.

¹¹ Status questionis in Brienza et al. 2016, 58–60 e passim.

¹² Ci preme ringraziare il direttore G. Parello e le funzionarie archeologhe del Parco V. Caminneci, M. C. Parello e M. S. Rizzo per il sostegno dato alla ricerca e il fruttuoso clima di collaborazione e scambio scientifico istituito; la nostra riconoscenza va anche alle direttrici pro tempore dei musei “P. Griffo” e “A. Salinas”, G. Lamagna (e in precedenza A. De Miro e G. Costantino) e F. Spatafora, e alle funzionarie archeologhe D. Mangione e C. Polizzi per il supporto allo studio dei reperti dei vecchi scavi ivi custoditi, e all’arch. G. Tripodi per l’aiuto nelle ricerche presso l’archivio della Soprintendenza BBCCAA di Agrigento. Un apporto sostanziale alla nostra indagine è stato offerto da Anna Lucia Lionetti, alla quale si devono tutte le elaborazioni grafiche.

¹³ Danile et al. 2013; de Cesare – Portale 2016; de Cesare – Portale 2017; de Cesare et al. c.s.; de Cesare – Portale 2020

¹⁴ Tripodi 2003, 686 fig. 4.

¹⁵ Brienza et al. 2016, 74–84; Brienza 2017, 26–27.

¹⁶ Fiorentini et al. 2009, 59–63. Importanti osservazioni sulla cinta in rapporto ai templi in White 2011.

¹⁷ Così anche Marconi 2012.

¹⁸ de Waele 1968. Di recente: Mertens 2006, 239; Lippolis et al. 2007, 348 e 803, con sintesi delle varie proposte; Østby 2016, 613–614; Østby 2017, 68.

¹⁹ De Miro 2000, 49–51.

²⁰ De Miro 2012, 104.

²¹ Così De Miro 2012.

²² Marconi 1929; Lippolis et al. 2007, 803 n. 34.1.3.

²³ Rheeder 2020.

²⁴ Mertens Horn 1988, 85–87. 184 cat. n. 6, tav. 20, e Beil. 1c. Le gronde del tempio A sono datate al 510–500 ca., per la loro analogia con gli esemplari del tempio degli Alcmeonidi a Delfi e per l’affinità della sima con quella frontonale del tempio C di Selinunte (assegnata al 520–510).

²⁵ Griffo 1987, 142: “più probabilmente un portico”.

²⁶ Anche altri aspetti dell’innovativo edificio acragantino si spiegherebbero meglio in questa fase, come il legame e la “competizione” con l’architettura templare selinuntina (tempio C e soprattutto F): da ultimo Østby 2016, 613–614; Østby 2017, 68–69, che sostiene tuttavia la datazione bassa di entrambi (Selinunte F e Agrigento A).

²⁷ Vedi de Cesare – Portale 2020 e de Cesare et al. c.s.

²⁸ Cfr. Furcas 2017, con bibliografia precedente. Per il possibile canale: de Cesare et al. c.s.

²⁹ Cfr. anche Caminneci 2018, 106; Caminneci – Cucchiara 2018.

³⁰ de Cesare – Portale 2016, 83–84; Buscemi 2016, 47 figg. 16–17; Caminneci 2018, 106.

³¹ Così anche Caminneci 2018, 106.

³² de Cesare – Portale 2020.

³³ Pind. O. 3, 1; Schol. Pind. O. 3A. Per una discussione più ampia: de Cesare – Portale 2020.

³⁴ De Miro 1963; de Cesare – Portale 2020.

³⁵ de Waele 1971, 203–204; de Cesare – Portale 2020, con altri riferimenti.

³⁶ Ciò si arguisce dall'assenza di incassi per elementi di copertura constatata per alcuni di essi.

³⁷ Luraghi 1994, 235–242, in particolare 238 sg.

³⁸ Diod. 13, 82–84.

³⁹ Bouffier 2011, passim; Marconi 2012, in particolare 202; per il periodo post-tirannico Asheri 1992, in particolare 110–111. Sulla fisionomia di questa élite collegata strettamente alla tirannide ma ancora presente nell'Agrigento del tardo V sec.: de Cesare 2013, in particolare 147.

⁴⁰ de Cesare – Portale 2016.

⁴¹ Mertens 2006, 265; Lippolis et al. 2007, 400–401.

Indice delle figure

Fig. 1: da Fiorentini 1998, 22 fig. 7. – Figg. 2. 4. 6: A. L. Lionetti. – Figg. 3. 7: M. de Cesare – E. C. Portale. – Fig. 5: elaborazione A. L. Lionetti.

Bibliografia

Asheri 1992

D. Asheri, Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali, ca. 471–446 a.C., in: L. Braccesi – E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio Agrigento 2-8 maggio 1988 (Roma 1992) 95–111.

Barbanera 1996

M. Barbanera, Il significato della Gigantomachia sui templi greci in Sicilia, in: L. Bacchielli – M. Bonanno Aravantinos (eds.), Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucci, 2. La Tripolitania. L'Italia e l'Occidente (Roma 1996) 149–153.

Beste 2017

H. Beste, Il progetto di restauro del tempio di Giove ad Agrigento, in: N. Sojc (ed.), Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Sicilian Polis. Archaeological Studies Leiden 38 (Leiden 2017) 65–80.

Bouffier 2011

S. Bouffier, Diodore de Sicile témoin du Ve siècle av. J.-C.: un âge d'or pour la Sicile?, *DialHistA* 6, 2011, 71–112.

Brienza 2017

E. Brienza, Per una nuova pianta di Agrigento antica, in: L. M. Calì – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017) 25–30.

Brienza et al. 2016

E. Brienza – L. M. Calì – G. L. Fucas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

Buscemi 2016

F. Buscemi, Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello, *Thiasos* 5, 2016, 33–52.

Caminnecci 2018

V. Caminnecci, Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico romana, in: V. Caminnecci – M.C. Parello – M.S. Rizzo – C. Soraci (eds.), *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi Agrigento 30 giugno 2016. Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia 49* (Bari 2018) 103–108.

Caminnecci – Cucchiara 2018

V. Caminnecci – V. Cucchiara, Le vie della produzione ad Agrigento. Ipotesi sulla viabilità tra la città antica ed il suo porto, in V. Caminnecci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione 10–11 dicembre 2016* (Bari 2018) 185–194.

Danile et al. 2013

L. Danile – M. de Cesare – E. C. Portale, Agrigento. Nuove indagini nell'area a sud del tempio di Zeus, *Mare internum* 5, 2013, 133–144.

de Cesare 2013

M. de Cesare, Le necropoli di Agrigento: rileggendo alcune immagini dipinte sui vasi, *Sicilia antiqua* 10, 2013, 131–152.

de Cesare 2017

M. de Cesare, Nel segno di Zeus: su alcuni louteria fittili da Akragas, *Mare internum* 9, 2017, 89–97.

de Cesare et al. c.s.

M. de Cesare – G. L. Furcas – E. C. Portale, Installazioni idrauliche nell'area sacra a Sud del tempio di Zeus Olympios ad Agrigento, in: S. Bouffier (ed.), *L'eau dans tous ses états, HYDRΩMED. Ve table ronde, Aix-en-Provence 30 mai–1er june 2016* (in corso di stampa).

de Cesare – Portale 2016

M. de Cesare – E. C. Portale, Riscoprire le vecchie scoperte. Il sacello presso l'Olympieion di Agrigento, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 257–268.

de Cesare – Portale 2017

M. de Cesare – E. C. Portale, Le ricerche dell'Università di Palermo nel santuario di Zeus Olympios ad Agrigento, in: N. Sojc (eds.), *Akragas. Current issues in the archaeology of a Sicilian polis* (Leida 2017) 81–94.

de Cesare – Portale 2020

M. de Cesare – E.C. Portale, Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale, in: M. de Cesare – E.C. Portale – N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily* (Berlin 2020) 99–124.

De Miro 1963

E. De Miro, Agrigento. Scavi nell'area a sud del tempio di Giove, *MonAnt* 46, 1963, 81–198.

De Miro 2000

E. De Miro, Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V (Roma 2000).

De Miro 2012

E. De Miro, Agorai e forum in Agrigento, in: C. Ampolo (ed.), *Agora greca e agorai di Sicilia* (Pisa 2012) 101–110.

De Miro 2013

E. De Miro, Akragas. Genesi e svolgimento dell'attività costruttiva sotto Terone, in: A. Debiasi – F. Raviola (eds.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*. *Hesperia* 30 (Roma 2013) 469–484.

de Waele 1968

J. de Waele, De datering van het «Herakleion» te Akragas, in: *Handelingen van het dertigste Nederlands Filologencongres Leiden 10-11 april 1968* (Groninga 1968) 150–151.

de Waele 1971

J. de Waele, Akragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien (Gravenhage 1971).

Distefano 2014

A. Distefano, L'altare dell'Olympieion di Akragas. Analisi costruttiva e ipotesi di restituzione (Roma 2014).

Fiorentini 1998

G. Fiorentini, *Introduzione alla Valle dei Templi* (Palermo 1998).

Fiorentini et al. 2009

G. Fiorentini – V. Calì – C. Trombi, *Agrigento V. Le fortificazioni* (Roma 2009).

Furcas 2017

G. Furcas, Infrastrutture idrauliche nel settore centrale dell'area urbana, in: L. M. Calì – V. Caminacci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 31–40.

Griffo 1987

P. Griffo, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento* (Roma 1987; ristampa Palermo 2000).

Koldewey – Puchstein 1899

R. Koldewey – O. Puchstein, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien* (Berlin 1899).

Lippolis et al. 2007

E. Lippolis – M. Livadiotti – G. Rocco, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo* (Milano 2007).

Luraghi 1994

N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi* (Firenze 1994).

Marconi 1929

P. Marconi, *Studi Agrigentini II: il sacello anonimo di Villa Aurea*, *RIASA* 1, 1929, 53–58.

Marconi 1997

C. Marconi, I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento, *Prospettiva* 87/88, 1997, 2–13.

Marconi 2012

C. Marconi, Altari e potere, in: M. Castiglione – A Poggio (eds.), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi*. Atti del convegno di studio Pisa 25-27 Novembre 2010 (Milano 2012) 195–205.

Mertens 2006

D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.* (Roma 2006).

Mertens-Horn 1988

M. Mertens-Horn, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. im Vergleich mit den Löwen des griechischen Mutterlandes* (Mainz a. Rhein 1988).

Østby 2016

E. Østby, *A Battle of Giants: Selinus and Akragas building temples*, in: C. Zambas et al., *Αρχιτέκτων: Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Κορρέ*. Honorary Volume for Professor Manolis Korres (Athena 2016) 611–618.

Østby 2017

E. Østby, *Osservazioni sui templi arcaici della Sicilia*, *Mare internum* 9, 2017, 57–70.

Rheeder 2020

A. Rheeder, *The Architectural Terracottas of Akragas; a Multidisciplinary Approach*, in: M. de Cesare – E.C. Portale – N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily* (Berlin 2020) 149–168.

Tripodi 2003

G. Tripodi, *Akragas. L'ubicazione della porta dell'emporio*, in: G. Fiorentini (ed.), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro* (Roma 2003) 685–691.

Vonderstein 2000

M. Vonderstein, *Das Olympieion von Akragas. Orientalische Bauformen an einem griechischen Siegestempel?*, *JdI* 115, 2000, 37–77.

Vonderstein 2006

M. Vonderstein, *Der Zeuskult bei den Westgriechen* (Wiesbaden 2006).

White 2011

D. White, *Akragas's Temple Ridge Defensive Wall and its Relationship to the Temples. An Archaeological Riddle*, *Mare internum*, 3, 2011, 25–34.

Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale

Luigi Maria Calìo

Le recenti ricerche compiute dal Parco Archeologico di Agrigento, dall'Università di Catania e dal Politecnico di Bari hanno permesso di presentare nell'elaborazione di Emanuele Brienza una nuova immagine della città antica che nella fase ellenistica e romana assume sempre di più i connotati spaziali e architettonici delle grandi capitali ellenistiche (fig. 1).¹ La grande piazza agorale nella quale si apre una serie di spazi minori, definiti più compiutamente in età romana, rimane uno dei complessi monumentali più importanti dell'ellenismo occidentale (fig. 2).

La nuova pianta di Agrigento presenta isolati di 150 per 35 metri circa ha consentito di collocare a fianco dell'Isolato I del quartiere ellenistico romano, l'unico settore in cui la lunghezza degli isolati è attestata intorno ai 300 metri, doppia rispetto agli altri, un ampio spazio monumentale che percorre tutta l'area fino al *bouleuterion*. L'immagine, ancora provvisoria della città, è caratterizzata da una griglia regolare che però si adatta a un terreno molto complesso dal punto di vista orografico. Le diverse terrazze che

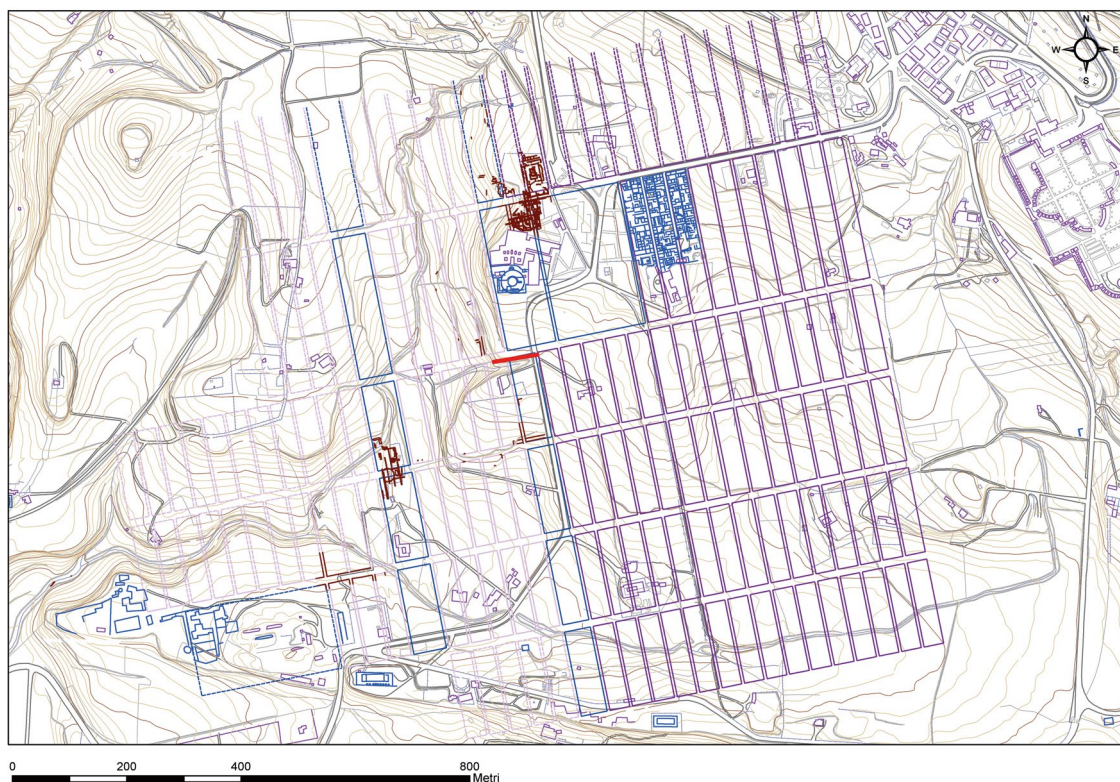


Fig. 1: Nuova proposta di schema urbano.

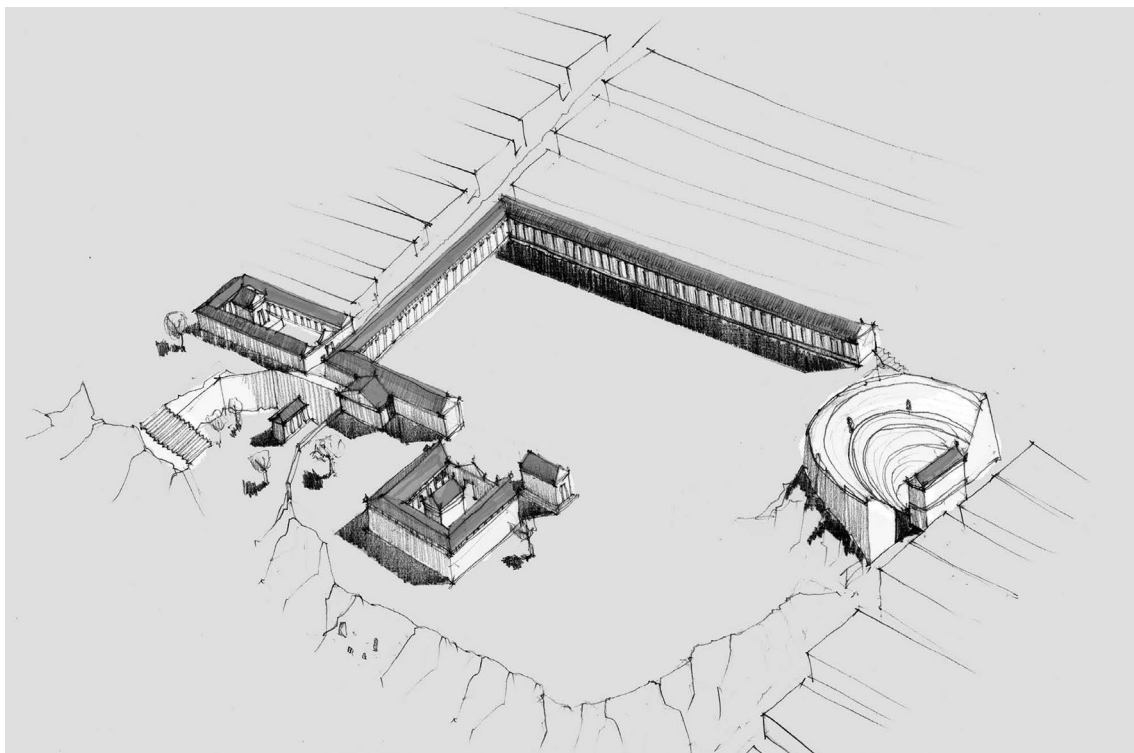


Fig. 2: Assonometria ricostruttiva del complesso agorale di Agrigento.

dovevano superare il forte pendio sul quale era pianificata la città dovettero dare, già nella prima fase, tra la fine del VI secolo e l'età teroniana, un aspetto monumentale e imponente, costituita da grandi isolati terrazzati. Si tratta di un'opera ingegneristica di notevole valore se non altro per gli importanti e diffusi impianti idraulici che saranno una costante nella storia urbana di Agrigento fino alla fase tardo romana e di cui si sta occupando Gianluca Furcas.² Questo dato è importante perché la complessità della città fin da questa prima fase e l'organizzazione di strutture idriche per il rifornimento e lo smaltimento delle acque impongono alla struttura urbana un impianto che difficilmente poteva essere modificato.

L'agorà rimane dunque in posizione centrale e occupa probabilmente già un'area di grande respiro, forse spostata in questa prima fase più a est (fig. 3), come farebbe pensare la presenza di edifici pubblici già testimoniata da Ernesto de Miro nell'isolato II³ e la probabile datazione più tarda delle costruzioni nell'Isolato I.⁴

Il processo di formazione della città di Agrigento tuttavia deve essere letto sulla lunga durata e ciò che si può osservare oggi, grazie agli scavi promossi dal Parco, è il risultato di un cambiamento che si innesta sulle tracce della grande città monumentale che nasce probabilmente con la tirannide e che si sviluppa nei secoli successivi con un impianto che alla luce dei fatti non sembra avere troppi ripensamenti fino alla città romana. La datazione del primo impianto rimane tuttavia ancora da definire tra Falaride

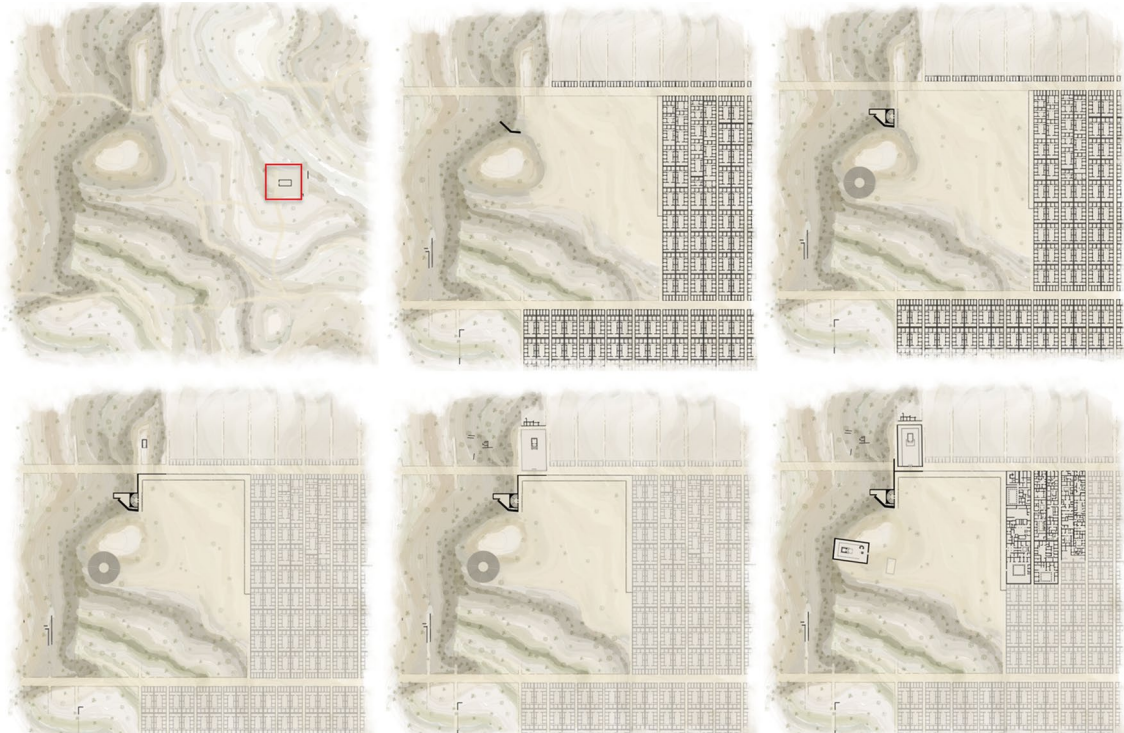


Fig. 3: Ipotesi ricostruttiva delle fasi edilizie dell'agorà.

e Terone. Le ricerche nell'area orientale del tempio di Zeus Olimpio condotte da Chiara Portale e Monica de Cesare⁵ hanno individuato la *plateia* meridionale dell'impianto urbano e hanno sottolineato l'analogo orientamento tra l'impianto urbano e il sacello arcaico di fronte al tempio. Questo testimonia l'esistenza di allineamenti che già in questa fase più antica gestiscono le linee generatrici della griglia di Agrigento. Il processo di formazione urbana, tuttavia, potrebbe aver occupato un periodo piuttosto lungo essendosi strutturato nell'arco di un secolo circa fino ad arrivare alla tirannide di Terone, quando la città sembra assumere una più definitiva forma. La stessa città, anche in questa fase, non sembra essere stata completamente urbanizzata, ma aver mantenuto aree non costruite al suo interno dovute in parte alla conformazione del terreno, in parte a scelte progettuali. In questa ottica è necessario aspettare i dati che provengono dalle indagini di Giuseppe Lepore e di Enrico Giorgi sulle stratigrafie arcaiche al di sotto delle strutture tardo ellenistiche per poter definire più precisamente la cronologia dell'impianto.⁶

La città di Falaride (571–555 a.C.) secondo le fonti è prospera e ricca.⁷ Il tiranno avrebbe messo a punto un programma di costruzioni pubbliche imponente cui si univa una politica aggressiva nel territorio e verso le popolazioni indigene.⁸ Polieno mette in relazione l'ascesa del tiranno con la costruzione del tempio di Zeus Polieus sull'acropoli e delle fortificazioni intorno alla rocca di Agrigento, inoltre trasferisce nella città

numerosi schiavi che lo avrebbero poi aiutato a decimare la popolazione maschile della città, mentre lui stesso si proclamò tiranno. Polieno prosegue poi con la menzione della guerra contro i Sicani e della presa di Uessa, tramite l'inganno di introdurre soldati vestiti da donna come serve della futura moglie.⁹ Aristotele nella retorica dipinge con un aneddoto legato all'egemonia del tiranno su Himera la spregiudicatezza politica di Falaride.¹⁰ La città sembra essere ora a capo di un territorio ampio che dalla collina di Enkomion¹¹ arriva fino a Himera, a Uessa e a Lentini.¹²

Pindaro ci offre intorno al 490 a.C. nella dodicesima Pitica, dedicata all'auleta Mida d'Agrigento, una vivida descrizione della città: "amica di splendore, bellissima fra le città mortali, dimora di Persefone, che stai sopra l'altura ben edificata sulle rive dell'Acràgas che nutre le tue greggi [...]"¹³. La datazione dell'ode è anteriore al viaggio siciliano dello stesso Pindaro e probabilmente è frutto di una ricostruzione da racconti altrui, anche se risulta sostanzialmente esatta. In questo momento, dieci anni prima della battaglia di Himera, la città dovette essere quella strutturata nel VI secolo, con i suoi monumenti imponenti. Non è possibile invece sapere se la meraviglia di Pindaro nel descrivere Agrigento facesse riferimento anche alla griglia urbana. Tuttavia, per le fonti, Falaride è promotore di una prima monumentalizzazione della città che mostra un'attenzione alle strutture pubbliche e religiose che si esplica con la costruzione del tempio di Zeus Polieus sull'Acropoli, di cui Falaride era *epistates* immediatamente prima di diventare tiranno.¹⁴ All'inizio della seconda metà del VI secolo a.C. si datano una serie di edifici nell'area del santuario delle divinità ctonie, che la critica ha legato alla menzione delle feste tesmoforiche durante le quali il tiranno avrebbe preso il potere uccidendo i cittadini maschi di Agrigento¹⁵, ma che sembra essere successiva al periodo del tiranno. Nell'arco della seconda metà del secolo sono invece datati il sacello presso Villa Aurea, quello sotto il Tempio di Vulcano e il tempietto presso l'Olympieion¹⁶ mentre, più tardi, alla fine del VI secolo, è datato da De Miro un grande edificio datato che si affaccia sul cardo II con una canalizzazione di raccolta delle acque piovane; si tratta probabilmente di un edificio pubblico, come testimoniano le dimensioni e la presenza di terrecotte architettoniche, caratterizzando così la funzione dell'isolato.¹⁷

Questa declinazione di strutture che occupano l'intero secolo sembra testimoniare una continuità della crescita architettonica della città che passa attraverso una serie di personaggi noti dalle fonti ma dei quali si può affermare poco con certezza come Telemaco o Emmene, antenati di Terone, originari di Rodi, e Alcamene e Alcandro, che a loro volta avrebbero rovesciato questa tirannide proto-emmenade.¹⁸

Forse a questa fase possono essere già datati alcune delle opere idrauliche che organizzano l'approvvigionamento idrico della città.¹⁹ Tale aspetto è fondamentale per datare la griglia urbana della città che, costruita sulle pendici impervie della collina di Agrigento necessitava di strutture di terrazzamento e di impianti per la gestione delle acque.

Le ricerche di Gianfranco Adornato su Agrigento arcaica hanno messo in evidenza una tradizione architettonica di matrice selinuntina nella tipologia degli elevati in pietra,

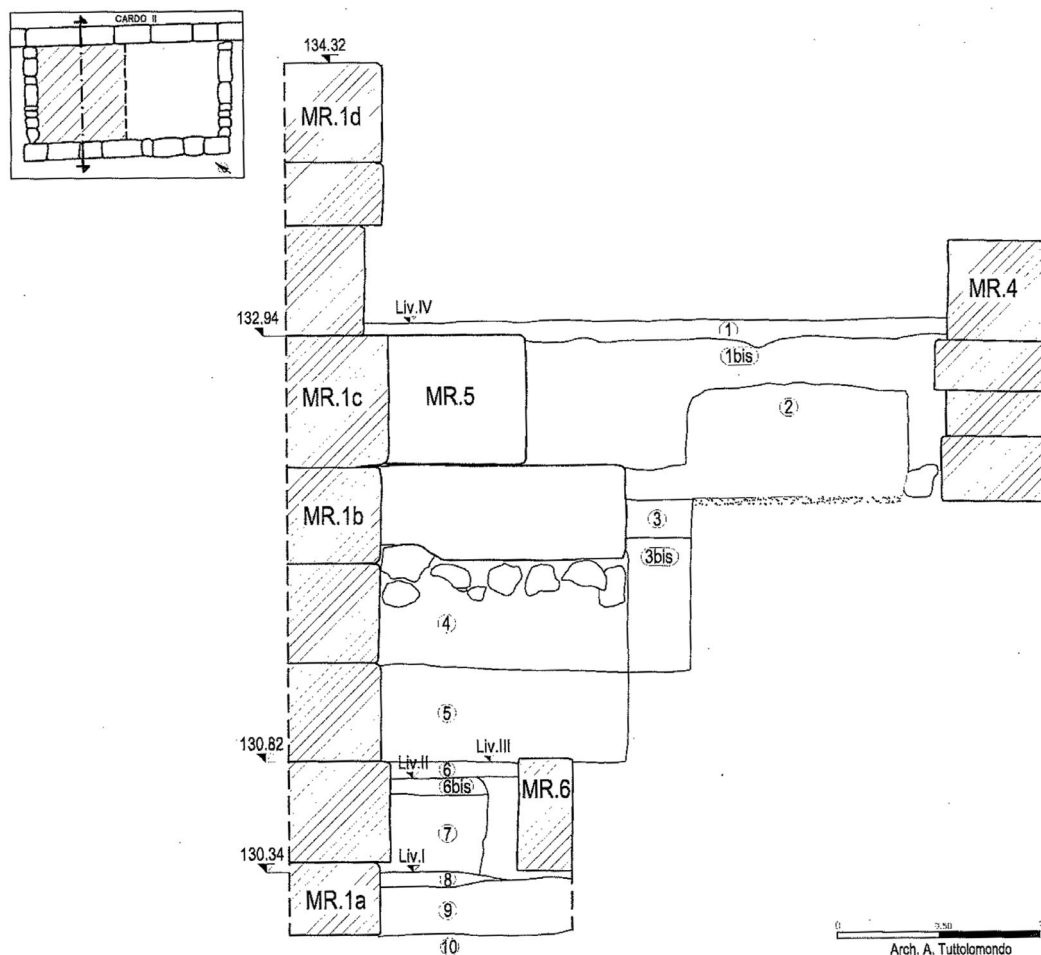


Fig. 4: Stratigrafia dello scavo nel Vano B della Casa II dell'Isolato II.

mentre le decorazioni architettoniche del sacello sotto il Tempio G (Fregio A) e il fregio D richiamano prototipi geloi.²⁰ La complessità della decorazione architettonica è visibile da una figura di piccole dimensioni databile alla metà del VI secolo e forse appartenente a un frontone con Medusa e Chriasaor, con un'iconografia simile a quella del frontone di Corfù, testimoniando una complessità degli apparati decorativi e di propaganda messi in opera dalla città di età arcaica.

L'organizzazione delle strutture interne della città dovette aver portato il tiranno a gestire le difese urbane; se si tiene in conto il passaggio diodereo sulle fortificazioni nel peripolio costruite da Falaride, a cui si possono attribuire Eknomos e Phalarion²¹, è necessario collegarle ad un'analogia attività nella città. Polieno ha tuttavia parlato di una recinzione dell'Acropoli, che non significa necessariamente una più generale organizzazione delle mura della città, anche se i dati archeologici sembrano attestare una certa attività anche nella città bassa a partire dalla prima metà del VI secolo.²²

È tuttavia difficile quantificare tale attività alla luce di una posteriorità delle strutture visibili che in linea di massima vanno ascritte a un rifacimento di età agatoclea.²³

Tra Falaride e Terone esistono, dunque, diversi problemi nel distinguere azioni politiche e propositi che a volte si confondono e sovrappongono in particolare quella politica imperialistica che è alla base dell'espansione agrigentina nel territorio e di conseguenza la costruzione della grande città di Akragas. Ad una lettura più attenta, infatti, le attribuzioni di azioni politiche e militari ai due tiranni si confondono spesso o appaiono simili e in qualche modo di maniera. Adornato sottolinea come la ricerca archeologica in realtà sembra posticipare l'azione della *polis* nel territorio nella seconda metà del VI secolo o all'inizio del V quando influenze agrigentine si trovano nella cultura decorativa di siti ormai sottoposti alla megalopoli;²⁴ d'altra parte la conquista di Himera con la cacciata del tiranno Terillo da parte di Terone è un episodio più stabilmente fissato dalle fonti di una pretesa precedente conquista di Falaride.²⁵ In generale una politica espansionistica sembra essere storicamente più plausibile all'inizio del V secolo a.C. da parte di Terone, mentre in altre regioni del mondo siciliano nella prima metà del VI secolo sembrano essere in atto dinamiche di tipo diverso.²⁶ D'altra parte la tirannide di Falaride, instaurata in un momento così precoce della storia politica di Agrigento da segnarne quasi lo stesso inizio, è atipica nelle modalità e nei tempi, quasi Falaride fosse un ecista piuttosto che un tiranno.²⁷

Il processo di organizzazione della città sembra essere dunque partire da una prima definizione durante il VI secolo a.C. e strutturarsi forse nel periodo successivo sotto Terone.

Di questa fase precoce della storia urbana sono molte ancora le incertezze, tuttavia una riorganizzazione dell'impianto in senso monumentale può essere testimoniato, anche se solo in forma indiziaria, dalle ricerche nell'isolato I.

Qui infatti il regime dei rinvenimenti sembra appartenere ad un periodo successivo rispetto agli isolati più orientali, tuttavia il vano B della casa II sembra raccontare una storia più strutturata nel tempo (fig. 4). In questa area, infatti, uno scavo in profondità ha messo in luce il muro di limite del cardo II. Partendo dal basso gli strati tardo arcaici, sono testimoniati da un muro e un livello di battuto, mentre alla prima metà del V secolo appartiene una sopraelevazione con un secondo livello di battuto, e ancora più in alto una stratigrafia superiore databile nell'ambito del IV secolo a.C.²⁸

Di fatto la struttura arcaica funge da base per la sopraelevazione di un muro che in età teroniana fungeva da limite del cardo II di cui verosimilmente poteva costituire il terrazzamento. Solo con la fase di fine IV secolo nell'area occupata dall'Isolato I si innalza il livello di circa 2 metri (quota 132,94) in un momento che lo studioso pone in relazione con una fase timoleontea.

Il dato diventa più pregnante se si osserva che il terrazzamento di inizio V secolo a.C. può essere messo in relazione con le quote arcaiche dell'insula II,²⁹ e a un'altezza simile si attesta la quota di vita dell'edificio arcaico del vano h della stessa casa.³⁰

Questa sequenza, se ben letta, potrebbe significare che l'organizzazione della terrazza che sostiene il Cardo II potrebbe essere stata realizzata sotto Terone che avrebbe in

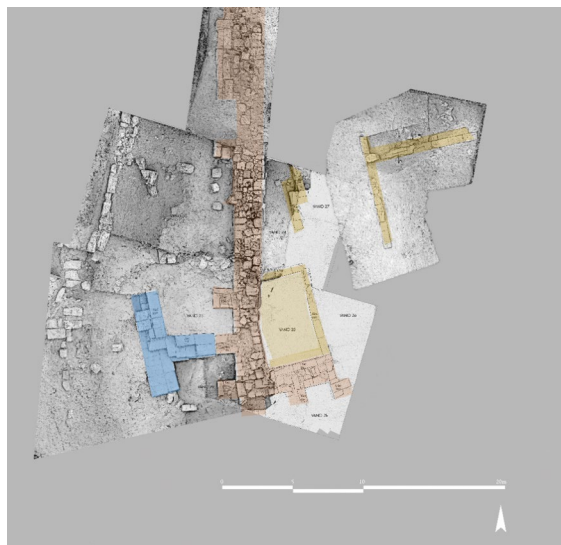


Fig. 5: Aerofotogrammetria del corno occidentale del teatro. In giallo le strutture protoclassiche, in rosa il teatro di fine IV-inizio III secolo, in azzurro le strutture di inizio II secolo a.C.

parte modificato l'assetto dell'area orientale dell'agorà, mentre in precedenza i livelli potrebbero essere stati più bassi. In particolare si è tentato di regolarizzare il lato orientale dell'agorà con strutture terrazzate che avrebbero costruito una bassa terrazza di fronte al sacello arcaico che forse, con qualche rimaneggiamento, ha vissuto durante il V secolo,³¹ mentre in questa fase la struttura dell'Isolato I non dovette ancora essere stata realizzata o comunque si attesta a una quota inferiore con superfici di calpestio alla quota del banco roccioso, come nel caso dei livelli di frequentazione all'interno del vano g della casa I E/F.³²

In questo quadro e per la definizione delle fasi ellenistiche e romane della città, lo scavo diretto insieme a Valentina Cammineci, Concetta Parello e Serena Rizzo diventa un banco di prova fondamentale per leggere la trasformazione della città (fig. 5); i lavori infatti hanno portato alla luce la complessità delle strutture e delle fasi che si dipanano per oltre 18 secoli di storia urbana e permettono di ricostruire o di precisare la storia monumentale della città e del suo quartiere pubblico tra il V secolo a.C. al XIII secolo d.C. Si sono potute così precisare maggiormente le fasi costruttive più importanti all'interno degli spazi pubblici e il loro impatto sull'impianto urbano.

Allo stato della ricerca nell'area del teatro non è dato di sapere con certezza la cronologia della prima fase costruttiva rinvenuta sotto il teatro di fine IV secolo a.C. (fig. 6),³³ ma probabilmente è da datare nell'ambito del V secolo. Si tratta di una serie di strutture di terrazzamento rettilinei che seguono l'orientamento della griglia urbana e che sono state realizzate per superare il dislivello tra l'area dell'agorà e la *plateia* est-ovest che corre immediatamente a sud. (fig. 11). La struttura è costituita da una

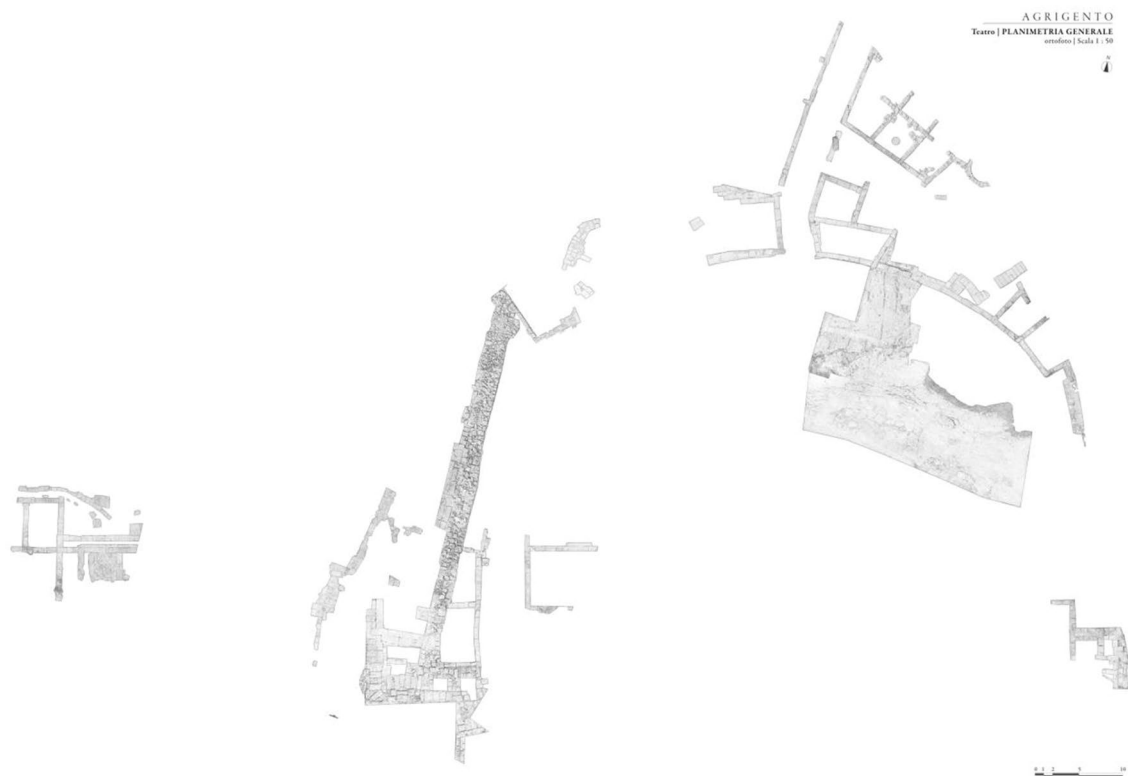


Fig. 6: Planimetria generale dello scavo del teatro.

serie di camere cieche, che dovevano comporre la nerbatura del sistema terrazzato e che è tagliata da una rampa con direzione nord sud; questa riprende lo scacchiere urbano con isolati larghi 35 m. e prosegue lo *stenopos* nord sud che doveva collegare questa area con la collina dei templi.³⁴ Le tracce di questo sistema monumentale sono state rinvenute sotto le strutture dell'edificio teatrale, su cui queste si appoggiano e immediatamente a ovest della cavea, segno che dovevano percorrere tutto il fronte della piazza per una lunghezza di almeno 170 m. I segni di restauro rinvenuti in uno dei muri con grappe a coda di rondine che servivano per tenere i blocchi uniti contro le tensioni della terra retrostante, significano una lunga storia di queste strutture che verosimilmente dovevano appartenere a un sistema più vasto di sostruzioni in relazione alla realizzazione urbana del centro monumentale e pubblico della città. Al momento non è stato possibile scavare le stratigrafie relative alla realizzazione di quest'impianto, ma verosimilmente la struttura dovette rappresentare una prima monumentalizzazione della griglia urbana.

Un ulteriore dato sembra precisare questa prima fase. Nella parte alta del teatro sotto gli strati di riempimento superficiali che hanno restituito ampio materiale databile tra la fine del IV secolo e l'inizio del III sono venuti alla luce una serie di buchi di palo il cui disegno ancora non è rilevabile, ma che sembra essere regolare

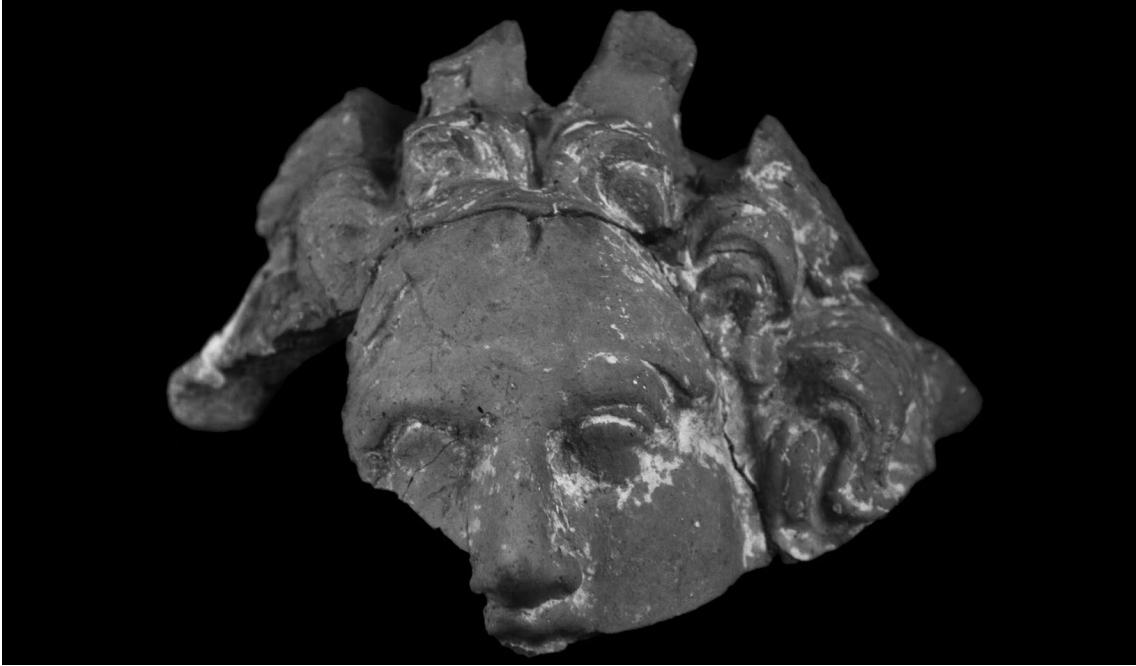


Fig. 7: Protome di Medusa dallo scavo della *summa cavea*.

in alcuni tratti. La cronologia, come nel caso delle strutture a meridione, non è maggiormente precisabile ma può essere suggestivo ipotizzare che sotto i livelli antropici delle stratigrafie tardo classiche o proto ellenistiche ci potessero essere degli *ikria* lignei (fig. 6) forse in relazione alla sistemazione in terrazze più a valle. Al momento, tuttavia, tale suggestione non è supportata da ulteriori elementi e solo uno scavo più esteso potrà dare ragione della complessità di questa prima fase. Alcuni indizi ci presentano la possibilità della presenza di un culto nell'area di *summa cavea* del teatro attestato da materiali a carattere votivo che testimoniano una frequentazione dell'area dalla fine del VI secolo e fino a tutto il I secolo a.C.; per le fasi più antiche questi consistono soprattutto in coroplastica, figurine di attore, offerenti col porcellino, maschere e protomi (fig. 7). La continuità del culto anche nelle fasi successive in relazione al teatro potrebbe far presupporre una analoga associazione anche nelle fasi tardo arcaiche e protoclassiche, quando non abbiamo tracce così evidenti della presenza di un edificio per spettacoli.

A tal proposito, la produzione letteraria di Pindaro in relazione alle vittorie di Terone e di Senocrate suo fratello pone in essere il problema delle celebrazioni pubbliche degli Emmenidi. La dedica di due carmi epinici alla stessa vittoria olimpica del 476 da parte della quadriga del tiranno testimonia la pluralità di occasioni per tali celebrazioni, dal simposio a cerimonie a carattere più comunitario.³⁵

La battaglia di Himera e la spinta egemone di Terone hanno provocato decisi cambiamenti nella gestione della città che sembra aver mutato indirizzo politico ed

economico. La presa di Heraklea Minoa e la cacciata del tiranno Terillo da Himera sono atti che non tendono solamente a ampliare la *chora* di Agrigento, ma utili a controllare le direttrici di commerciali verso il Tirreno e nella Sicilia orientale. Se R. Van De Compernelle aveva ipotizzato l'esistenza di una aristocrazia agricola nell'Agrigento arcaica³⁶, il nuovo corso della tirannide tende invece a operare una politica economica integrata tra lo sfruttamento intensivo della *chora* e la commercializzazione dei prodotti. Il rafforzamento del sistema economico della città innesca quel processo di monumentalizzazione urbana che troviamo *in nuce* nei pochi lacerti che appartengono a questa fase. Non si tratta tanto di episodi edilizi, che troviamo già nella realizzazione dei grandi apparati di terrecotte architettoniche dell'età precedente, quanto nella realizzazione di un modello urbano terrazzato che da solo gestisca la nuova immagine della città. Le informazioni di Diodoro intorno al destino dei prigionieri di guerra dopo il 480 a.C. offrono un importante, seppur sintetico, spunto. Narra lo storico che dopo la distribuzione del bottino da parte di Gelone, gli Agrigentini ebbero un gran numero di schiavi "che abbellirono la loro città e il territorio circostante [...]". Coloro che furono consegnati allo stato, ed erano la maggior parte, furono impiegati a tagliare la pietra utilizzata per la costruzione non solo dei maggiori templi della città, ma anche dei canali sotterranei per lo scolo delle acque della città.³⁷

La menzione dei canali di Feace è forse una delle più antiche notazioni di urbanistica che conosciamo. Il sistema delle canalizzazioni doveva essere impellente nel momento in cui il sistema di grandi terrazze, che si può osservare nello scavo del teatro, fu messo in opera. Accanto al sistema urbano e agli edifici sacri, Diodoro cita il lago artificiale della Kolymbethra utilizzata per l'allevamento dei pesci e ricca di cigni.

Il sistema monumentale è completato con la realizzazione dei grandi templi nella parte meridionale della città, presso le mura: il Tempio di Ercole³⁸ e quello di Giove Olimpio³⁹.

La grande Agrigento di Terone rispecchia un momento importante nella storia della città sia sul piano politico che su quello urbano. Se da una parte la storiografia di età successiva attribuisce la gloria della vittoria ad Himera contro i cartaginesi a Gelone, in una visione siracusana, dall'altra è verso che in Erodoto, la fonte più antica sull'avvenimento, questa è equamente ripartita tra i due tiranni siciliani: "volle il caso che nello stesso giorno in Sicilia Gelone e Terone vincessero il cartaginese Amilcare e a Salamina i Greci trionfassero sui persiani"⁴⁰. La gloria del tiranno si mutua in un ripensamento delle strutture monumentali della città sia nell'area della collina dei templi, sia nel centro politico e religioso costituito dall'agorà, ma nello stesso tempo cresce il grado di visibilità della comunità acragantina per mezzo delle feste e delle processioni che dovevano percorrere i nuovi spazi pubblici della città.

Nel V secolo, l'eccezionalità prosperità di Agrigento è esemplificata dalla ricchezza di Tellia descritta da Diodoro; oltre le note di colore dello storico, Tellia sembra essere un campione di quella imprenditoria acragantina che integra il possesso di terre con l'accumulo e la commercializzazione dei prodotti, oltre che la produzione artigianale: la

sua cantina è fornita come i suoi magazzini pieni di mantelli e chitoni. Diodoro menziona anche la ricchezza di Antistene che accompagnò il corteo matrimoniale della figlia con ottocento carri. A quel tempo, secondo lo storico, la *polis* aveva ventimila cittadini e duecentomila abitanti, contando gli stranieri.⁴¹ Quando Imilcone nel 406 prese Agrigento, il generale cartaginese ammassò “tutto quel bottino che poteva verosimilmente offrire una città che contava duecentomila abitanti, che non era mai stata espugnata dalla sua fondazione, che forse era la più ricca di tutte le città del mondo greco di quel tempo e i cui cittadini erano così amanti del bello da impegnare grandi spese in oggetti d'arte di ogni genere”⁴².

Le risorse della città erano sostenute da una serie importante di infrastrutture che dovevano interessare la città e il territorio. Diodoro nomina Minoa come porto di Agrigento⁴³ o forse uno dei porti della città che doveva avere uno scalo in S. Leone e poi forse porti minori che dovevano servire come tappe intermedie, ma una occupazione capillare doveva avere anche la *chora*, coltivata a monocultura tra vigneti e olivi.

La Akragas teroniana si presenta dunque come una di quelle *poleis* miriandroi che sono citate nelle fonti antiche come impianti eccezionali⁴⁴ e il rapporto tra la città e il tiranno è ben esemplificato da Pindaro: “la città in cent'anni non ha mai generato verso i suoi amici un uomo più prodigo di cuore (*euerghetas*), di mano più generoso”⁴⁵.

Il IV secolo sembra essere un momento di crisi urbana. Diversi quartieri produttivi terminano la loro esistenza intorno alla metà del secolo, mentre il ripopolamento da Elea sembra aver interessato più la *chora* che l'*asty*. La divisione delle terre potrebbe aver favorito le classi meno abbienti, ma nel contempo ha agito sull'economia che è riportata a livelli più locali. Rimane comunque non chiara la situazione della *polis* durante il periodo timolonteo, ma alla fine del secolo, nei contrasti che pongono la Siracusa di Agatocle contro Agrigento, questa sembra accogliere gli oligarchi fuoriusciti e sostenuti da Cartagine, denunciando un'organizzazione sociale di tipo aristocratico, in relazione anche alle scelte economiche della città. In questo senso le divisioni timoleontee della *chora* dovettero cedere il passo alle esigenze fondiari delle grandi famiglie agrigentine.

La condizione di Agrigento dopo il trattato tra Amilcare e Agatocle del 313 a.C. è quella di una città autonoma costretta tuttavia ad accettare la sovranità del dinasta siracusano.⁴⁶ La nuova attenzione agli spazi pubblici che la città attuerà si ritrova tuttavia in linea con le altre realizzazioni coeve nello scacchiere occidentale del mondo greco.

Se, infatti, da una parte alcuni quartieri come quello cosiddetto punico⁴⁷ sono stati precocemente abbandonati, proprio tra il IV e il III secolo, con cronologie che andrebbero maggiormente precisate, si può datare quella crescita delle abitazioni che culminerà nel rifacimento di età romana degli isolati del quartiere e che in alcuni casi le riconfigurano come veri e propri palazzi urbani.

Questa nuova forma urbana è chiaramente legata a modelli economici diversi che influenzano, dopo la parentesi timoleontea, le linee di sviluppo della città. In realtà per la seconda metà del IV secolo le fonti sono piuttosto avare su Agrigento, ma non del tutto silenziose e sembrano coinvolgere in parte il giovane Agatocle, ancora non *basileus*.

Questi, infatti, dopo l'esilio passato in *mesogheia*, terminato nel 319 a.C., da dove ha combattuto, forse con base a Morgantina, gli oligarchi siracusani e i Cartaginesi, rientra a Siracusa dopo una trattativa ottenendo la carica di generale autocrate sulle fortezze di Sicilia, tramandata da *Marmor Parium*⁴⁸, che forse corrisponde in Diodoro a quella di stratega e custode della pace⁴⁹. Tra i poteri della carica c'era quello di poter eseguire leve straordinarie all'interno della *chora* e dai siculi che nella *mesogheia* erano stati fedeli ad Agatocle. Dopo la strage perpetrata contro i Seicento, quelli che sono riusciti a scampare si rifugiarono presso gli agrigentini. In questo racconto gli agrigentini e i cartaginesi appaiono come alleati con la fazione oligarchica siracusana, dove gli esuli erano convinti di poter ricevere attenzione.⁵⁰

L'aspetto oligarchico della città di Agrigento, come accennato, ha probabilmente a che fare con una meno equa distribuzione della ricchezza e con una riorganizzazione delle risorse economiche, soprattutto quelle agricole, in latifondi. Dalle poche testimonianze letterarie che rimangono sulle produzioni agrigentine, sappiamo che la città era nota, almeno alla fine del V secolo a.C., per esportare vino e olio a Cartagine⁵¹ e probabilmente questa attività doveva essere organizzata in regime di monocultura. La dismissione delle strutture di produzione della ceramica nell'ambito del IV secolo ad Agrigento, sembra andare comunque verso la direzione di uno spostamento di tali attività nella *chora*, più vicine ai luoghi di produzione agricola in relazione a uno sfruttamento capillare della regione che non era stato intaccato dal tentativo timoleonteo di ripopolamento con la distribuzione delle terre agli Eleati. La capacità di Agrigento di sostenere una economia integrata tra commercio e agricoltura rimane uno dei punti di forza della ricchezza di una città oligarchica fino all'arrivo dei romani, ma con forme produttive evidentemente più legate alla *chora*.

Comunque sia la quello che emerge dalla ricerca archeologica è un rinnovamento urbano che pone il problema dell'intervento di Agatocle nella città e che si allinea con l'attività architettonica militare e civile che il dinasta persegue.

È difficile alla luce dei dati, che non sempre contemplano stratigrafie complesse, poter affrontare il discorso. Quello che sembra emergere è che alla fine del secolo o all'inizio del successivo si assiste a un'ampia opera di monumentalizzazione che però, verosimilmente, deve aver occupato un periodo non breve e che forse può essere attribuito nelle sue fasi iniziali all'età agatoclea per poi dipanarsi nel secolo successivo.

In questa fase è costruito il primo teatro in pietra (fig. 6). Si tratta di un edificio che occupa un diametro di circa 65 metri ed è costruito per tutta la parte ovest della struttura, mentre nella metà est si appoggia al piano roccioso. Le stratigrafie in corso di analisi delle strutture in *summa cavea* e di quelle nel *cornuus* occidentale sembrano attestarsi in questo periodo con materiale, abbastanza omogeneo che si data tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C. Materiale omogeneo per cronologia è stato rinvenuto anche negli strati di riempimento delle camere del corno occidentale del teatro in relazione con il muro a contrafforti che sosteneva la *cavea* in questo settore.⁵²

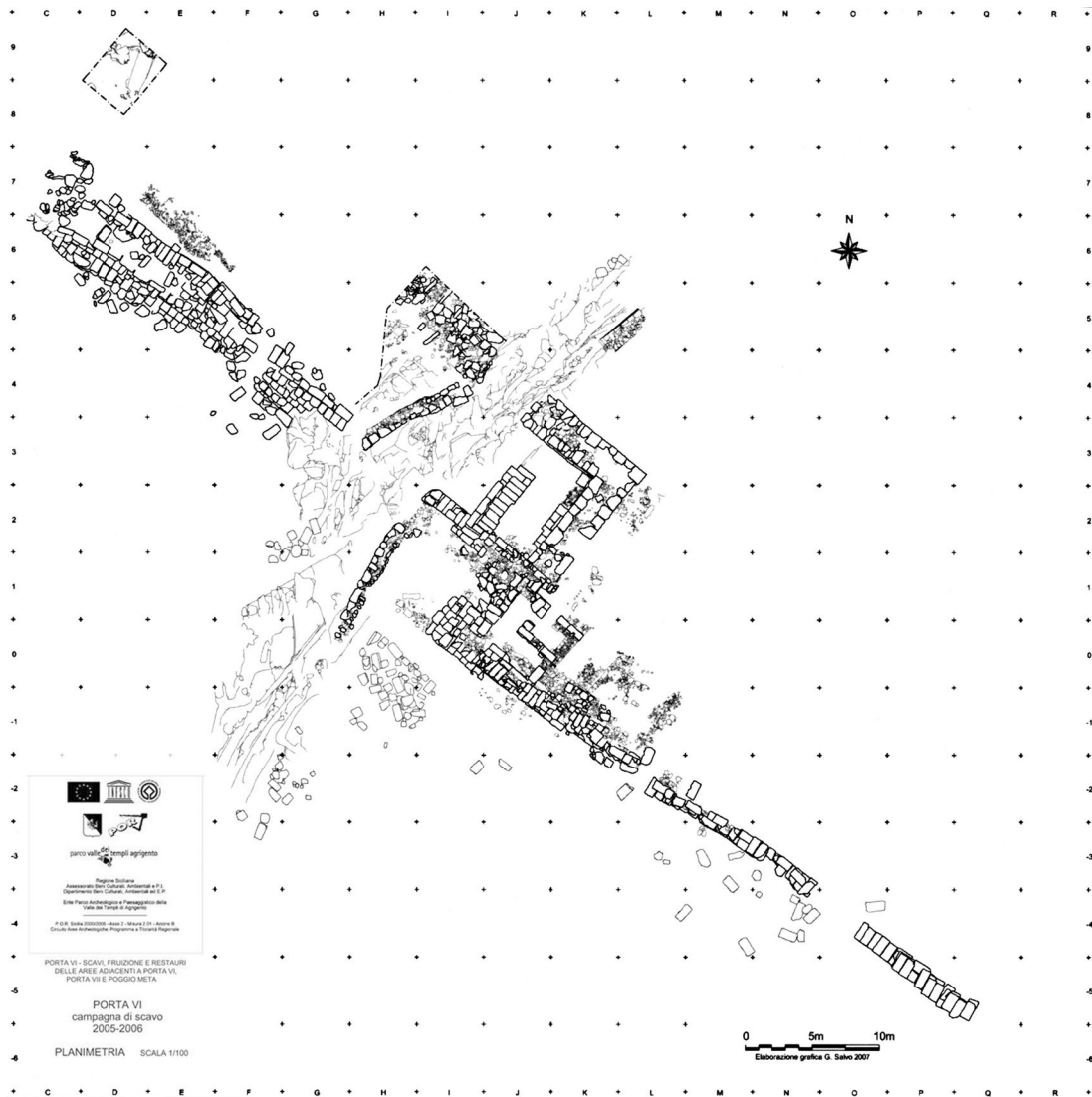


Fig. 8: Planimetria Porta VI.

La costruzione del nuovo edificio teatrale coincide con un più generale ripensamento del centro monumentale di Agrigento. Al di sotto degli strati tardo ellenistici, tra la metà del IV e la metà del III secolo, De Miro vede una sostanziale riedificazione delle insule che forse culmina con la prima pianificazione dell'Isolato I e con la definizione dei limiti della grande agorà, che, leggermente traslata verso ovest, assume la forma che è possibile ipotizzare anche per l'epoca romana: dal limite occidentale dell'Isolato I al *bouleuterion* e all'*ekklesiasterion* sul lato occidentale.⁵³

Nello stesso periodo si assiste a un generale rifacimento delle mura urbane (fig. 8). Porta 6 e Porta 7 sono forse gli esempi più cospicui di quella poliorcetica protoellenistica che si sta sperimentando alla corte di Agatocle e che ha portato a costruzioni notevoli;

Castello Eurialo (fig. 5) Porta nord di Selinunte, Porta Nord di Lentini, che i recenti scavi di Massimo Frasca datano alla fine del IV secolo o all'inizio del successivo su base stratigrafica,⁵⁴ e ancora la ristrutturazione delle mura di Gela dopo l'occupazione da parte del dinasta nel 312-311,⁵⁵ ma anche la realizzazione o il restauro di fortificazioni minori nel territorio, come il *phrourion* di Monte Desusino⁵⁶ e quello di Monte Turcisi, per citare i più noti in letteratura⁵⁷.

Il grande sforzo edilizio che si può notare in Sicilia intorno alle fortificazioni da Agatocle fino a Hierone II è chiaramente parte integrante di un progetto di controllo e gestione del territorio che prevede un intervento nel paesaggio urbano ed extraurbano che travalica i confini angusti delle singole *poleis*. Questo progetto prevede uno sforzo militare che non si esaurisce solo nelle realizzazioni poliorcetiche. Dopo il trattato del 313 con Cartagine Agatocle presidia numerose città e piazzeforti e formò un esercito di 10000 fanti e 3500 cavalieri il cui numero fu aumentato dai contingenti delle città alleate, oltre a impinguare gli arsenali.⁵⁸ Agrigento si inserisce così, nell'età delle seconde tirannidi, all'interno di un rinnovato paesaggio regionale in cui i centri urbani sono un elemento fondamentale. Il processo di militarizzazione della Sicilia procede in parallelo non solo nella realizzazione delle grandi strutture poliorcetiche, ma anche nell'affinamento delle armi da lancio, nella riorganizzazione dell'esercito e nella attenzione a creare una cultura militare anche tra i cittadini.⁵⁹ Accanto a questo si agisce sull'apparato monumentale delle città intervenendo, in particolare, sulle *agorai* e sui percorsi cerimoniali che diventano le quinte di un apparato scenografico legato alla rappresentazione del *basileus* e della sua corte. La città ora sono i centri maggiori di un sistema regionale che deve di necessità sopperire a esigenze esterne ai bisogni immediati della *polis* dal ricovero degli eserciti regi alla celebrazione della regalità. In questa fase la costruzione di 18 teatri in Sicilia, di cui molti presentano modalità simili sia nelle architetture, sia nella loro collocazione urbana deve essere sì letta all'interno del quadro siciliano, ma più in generale all'interno di un modello di urbanizzazione che sembra caratterizzare il mondo occidentale tra l'Epiro, la Magna Grecia e la Sicilia.

In una fase più avanzata della sua costruzione, il teatro di Agrigento sembra aver avuto alcune difficoltà strutturali che si possono leggere nel raddoppiamento dei muri nel settore occidentale, quello dove le costruzioni soffrivano maggiormente della spinta del terreno. Non è possibile accertare se le difficoltà strutturali dell'edificio proto-ellenistico siano tra le cause della costruzione di un nuovo edificio. Lo scavo ha evidenziato la fossa di fondazione del *koilon* più tardo nel cui riempimento è stata rinvenuta ceramica databile tra la fine del III secolo e l'inizio del successivo.

Il nuovo teatro è più grande con misure simili a quelle del teatro romano di Catania e secondo solo a quello di Siracusa (fig. 6). Non è questa la sede per analizzare i singoli elementi costruttivi che caratterizzano l'edificio di età romana, basti dire che l'edificio raggiunge ora il diametro di 95 m e probabilmente una maggiore altezza delle parti sostruite. La nuova costruzione si inserisce in un generale ripensamento della città antica che pur conservando l'impianto generale, modifica sostanzialmente

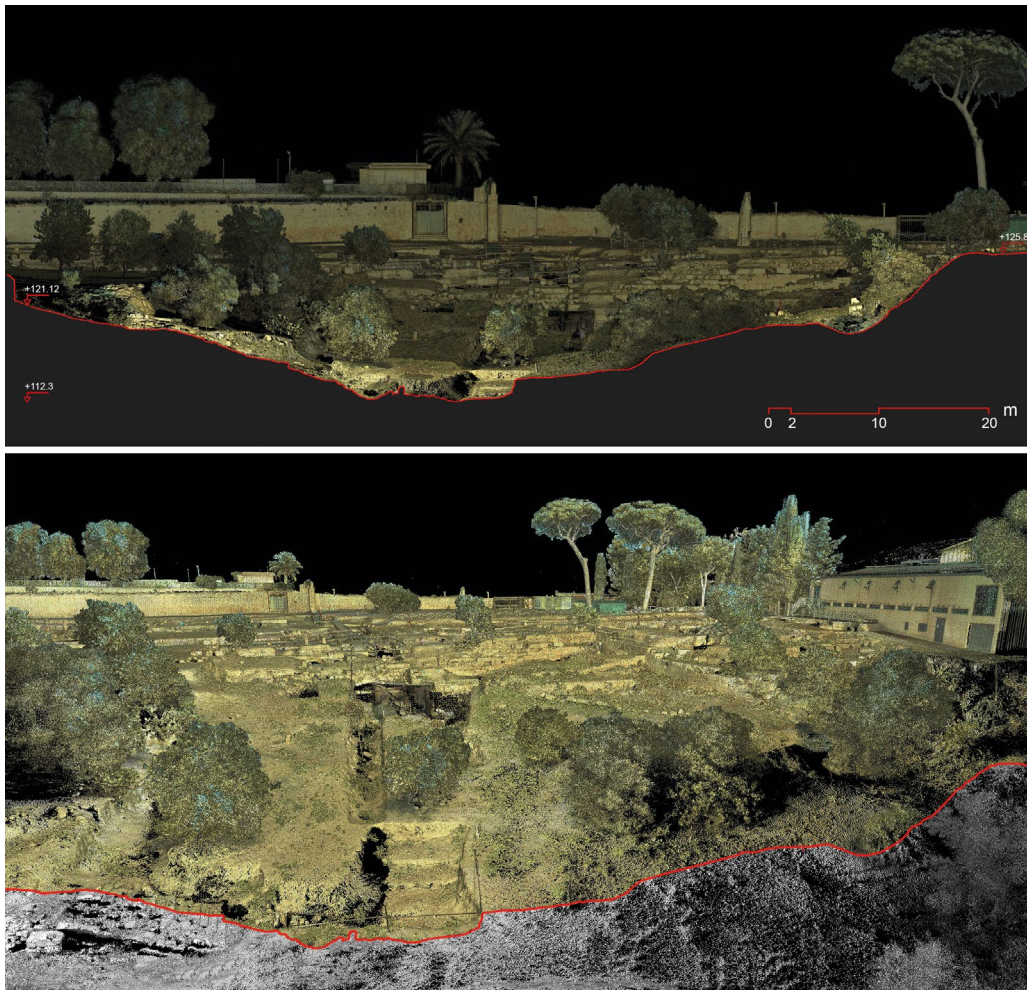


Fig. 9: Strutture di terrazzamento ad ovest del tempio ellenistico romano.

le strutture del quartiere monumentale centrale e questo sembra essere valido anche per il regime delle offerte votive i cui *disiecta membra* sono stati rinvenuti durante lo scavo che nell'ambito del II secolo a.C. constano quasi esclusivamente di unguentari e lucerne trovati in gran numero. La realizzazione del teatro di età romana e il regime delle offerte sembrano dunque segnare una cesura che forse è la conseguenza di cambiamenti sociali e politici che interessano tuttavia anche la forma della città.

Al di là delle difficoltà che si hanno nello stabilire l'iter politico della romanizzazione, la nuova città romana segna un forte incremento nella visibilità delle proprie strutture. Nel corso del II secolo, vengono realizzate le piazze porticate che a ovest insistono sull'agorà, il santuario del Tempio ellenistico romano (fig. 2), e probabilmente la piazza gemella dell'oratorio di Falaride più a sud, mentre lungo il lato occidentale della piazza il sistema di grandi terrazze fu successivamente implementato verso



Fig. 10: Statua di Togato dall'area del Tempio Ellenistico Romano.

nord dove sono state realizzate in sequenza almeno tre terrazze successive (fig. 9). La prova dell'importanza di questi interventi rimane nella chiusura della *plateia* est-ovest che passava originariamente a nord dell'agorà e che testimonia un ripensamento dei percorsi e un intervento importante a livello urbano. Nella stessa fase si può ipotizzare la realizzazione dell'edificio su cui in età medievale è stato poi costruita la chiesa di S. Nicola e che per tecnica costruttiva e modanature sembra essere coeva al tempio romano. In questa area si sono strutturati i culti della città romana, di cui tuttavia non è possibile stabilire con certezza l'appartenenza. Se la costruzione in età giulio claudia di un podio rostrato di fronte al tempio ellenistico romano a nord dell'agorà e il rinvenimento di statue di togati (fig. 10) può far pensare

a un culto connesso con Roma,⁶⁰ per gli altri è più difficile stabilire una connessione. Una suggestione potrebbe essere attribuirli a Concordia, divinità romana, e forse, sulla scorta del passo Liviano che poneva il tempio di Ercole vicino all'Agorà, con quest'ultimo. Nel quartiere ellenistico la romanizzazione coincide con un generale ripensamento della struttura degli isolati che tra la fine del II secolo e il I sono ristrutturati con un rifacimento capillare delle murature esterne⁶¹ che prescindono dai singoli lotti e che significano un intervento diretto della comunità anche nella riorganizzazione degli spazi privati. Lo stesso può dirsi a sud del teatro, dove in questa fase si adotta una griglia urbana con un passo diverso con isolati larghi 45 m. (fig. 11),⁶² sostituendo quelli di età precedente di 10 m più stretti, rinvenuti attraverso la tomografia elettrica realizzata da Marilena Cozzolino. In questo modo il cardo che dal tempio della Concordia arrivava direttamente al teatro poteva cadere esattamente al centro della cavea di 95 m. Nell'area periferica delle Divinità Ctonie si segnalano alcuni interventi nell'area delle divinità ctonie datati da De Miro al tardo III o al II secolo,⁶³ mentre il tempio di Ercole che nel III secolo era stato utilizzato insieme al Tempio di Zeus come elemento delle fortificazioni sud occidentali della città,⁶⁴ viene ristrutturato come luogo di culto con la realizzazione di un'edicola all'interno della cella ora ipetrale.⁶⁵

Viene dunque realizzata quella città descritta da Polibio⁶⁶: “La città di Agrigento si distingue dalla maggior parte delle altre non solo negli aspetti prima ricordati, ma anche nella forza della posizione e, soprattutto, nella bellezza dell'impianto. È stata fondata a 18 stadi dal mare, così da non essere privata di nessuno dei vantaggi che ne derivano” dopo aver parlato delle mura e dell'acropoli il testo continua: “Anche nelle altre parti la città è adorna in modo magnifico di templi e portici” intendendo non solo gli edifici della collina meridionale, ma forse anche il sistema di santuari porticati che insistono nell'area dell'agorà.

La città romana parla ora un linguaggio internazionale. Le nuove aristocrazie si affiancano in parte alle grandi famiglie posseditrici di latifondi ora probabilmente coltivate a grano, se si vuole dare fede alla definizione degli agrigentini come diligintissimi aratori⁶⁷. L'uso della tenuta fondiaria è testimoniata dalle fonti storiche: Cleone nella rivolta servile del 135–132 saccheggia Agrigento e il suo territorio in mano a pochi proprietari come Damofilo di Enna che possedeva alcune case in città e possedimenti e orti nella *chora*. La menzione degli *italicei qui Agrigenti negoziatur* che avrebbero dedicato un'iscrizione a Pompeo testimoniano l'alto grado economico della nuova aristocrazia urbana.⁶⁸

Questa nuova ricchezza è data in parte anche dalla capacità di osmosi che la popolazione agrigentina della prima età romana è riuscita a mettere in essere tra popolazioni grecofone e allogene, italiche o romane, che è possibile notare nella varietà degli usi funerari nelle necropoli di età tardo ellenistica,⁶⁹ mentre nel quartiere ellenistico i mosaici e le pitture di arredo alle grandi abitazioni testimoniano l'uso di uno stile internazionale comune anche ad altri siti siciliani e che ad Agrigento si attesta tra la fine



Fig. 11: Il settore dell'agorà con gli isolati meridionali in età romana.

del I a.C. e l'inizio del secolo successivo, anche se gli affreschi in secondo stile attestano pratiche di internazionalizzazione già nella prima metà del I secolo a.C.⁷⁰

Lo scavo del teatro ha dunque permesso di leggere in maniera diacronica la storia urbana di Agrigento. Ne emerge un importante legame con l'organizzazione economica della città e con i diversi sistemi politici che di volta in volta legittimano se stessi attraverso l'architettura che rappresenta forse la forma d'arte più carica di valori semantici e quindi politici.

In particolare è stato possibile leggere una città ellenistica e poi romana che si contrappone a quella del V secolo e dei Templi della valle che rimane in questa fase periferica. Le distruzioni dell'area del tempio di Zeus e la costruzione del muro di fortificazione a est dello stesso tempio di Zeus sembrano in qualche modo isolare una parte della collina dei templi e forse l'area del cosiddetto tempio di Herakles, ora in rovina insieme agli edifici a sud di Zeus.⁷¹

La città ellenistico-romana ridefinisce dunque i quartieri monumentali, riorganizza i percorsi e le vie all'interno della città, risponde, in altre parole a quella nuova esigenza spaziale della città ellenistica che si ritrova a partire dal III secolo a.C. in area mediterranea. Il centro urbano, già monumentalizzato nelle sue prime fasi di vita, diviene ora lo spazio principale della vita urbana, enfatizzato dai percorsi e dalle vie processionali

che lambiscono la collina di san Nicola, in un paesaggio in cui l'architettura cede alla natura, soprattutto nell'area occidentale del Poggio, dove grotte ninfeo e *pinakes* accompagnavano lo *stenopos* nord sud (fig. 9).

Falaride, Agatocle e la romanizzazione rappresentano non solo una crescita economica ma la realizzazione di modelli urbani diversi che rimangono lo specchio di trasformazioni politiche ed economiche e che devono di necessità essere letti in una più generale visione che lega la *chora* alla città in modo da osservare di volta in volta comportamenti compatibili a livello regionale. La rivoluzione Agatoclea, obbliga a una lettura olistica del fenomeno urbano e del paesaggio che non può più essere confinato dentro le mura di una città. L'arrivo di Roma rappresenta una crescita dell'apparato monumentale, una moltiplicazione degli spazi pubblici e culturali e un ripensamento delle funzionalità del centro urbano che ora si adegua a nuove necessità politiche e rappresentative, nel rispetto, tuttavia, delle linee progettuali che hanno portato alla città di Terone e poi di Agatocle, nel rispetto di quel bipolarismo tra la collina dei templi e il centro politico di S. Nicola che sembra essere stato da sempre la cifra di lettura della città.

Note

¹ Brienza et al. 2016; Brienza – Caliò – Liuzzo 2016; Brienza – Caliò 2018.

² Fucas 2016; Fucas 2017.

³ De Miro 2009, 107. 405.

⁴ F. Giannella in Brienza et al. 2016.

⁵ Sulle ricerche cfr. Danile et al. 2013; De Cesare – Portale 2016. Cfr. l'intervento di Chiara Portale e De Cesare in questo volume.

⁶ Lepore et al. 2018.

⁷ Cfr. per un quadro d'insieme Luraghi 1994, 21–49.

⁸ Sulla figura, evanida, di Falaride cfr. Adornato 2011, 47–67; Adornato 2012, 483.

⁹ Polyain. 5, 1. Cfr. Luraghi 1994, 28.

¹⁰ Aristot. rhet. 1393b.

¹¹ Diod. 19, 108, 1 menziona la fortezza di Falaride a Eknomos in associazione al famoso Toro bronzeo utilizzato come strumento di tortura dal tiranno. Cfr. De Miro 1956, 256–269; Bianchetti 1987, 55–69.

¹² De Miro 1956, 265–269; Adornato 2012, 484.

¹³ Pind. P. 12, 1–4.

¹⁴ Bianchetti 1987, 39–40.

¹⁵ De Miro 1956, 264–265.

¹⁶ De Cesare – Portale 2016.

¹⁷ De Miro 2009, 170. 405.

¹⁸ Braccesi 1998, 52.

¹⁹ De Miro 1956, 265; Marconi 1933, 104.

²⁰ Adornato 2011; Adornato 2012.

²¹ Diod. 19, 108; Braccesi 1998, 7–11. Per un'identificazione nel territorio cfr. Adamesteanu 1955.

²² De Miro 1956, 265.

²³ Falco 2018.

²⁴ Sul territorio agrigentino in età arcaica cfr. Luraghi 1994, 24–28. Tuttavia nella sequenza di siti che mostrano una crescita durante il VI secolo è difficile leggere come dato inequivocabile il rapporto politico e di assoggettamento nei confronti di Agrigento, quanto piuttosto il portato di un nuovo modello economico cui partecipa anche la fondazione della colonia di Agrigento.

²⁵ Adornato 2012, 497–498.

²⁶ Frasca 2016.

²⁷ Per Lorenzo Braccesi (Braccesi 1998, 6–7) la funzione di Falaride ad Agrigento, proveniente dalla polis insulare di Astipalea, sarebbe stata quella di pacificare le due componenti etniche, quella rodia e quella cretese, che già erano presenti nella madrepatria Gela e che erano rimaste distinte nella fondazione della sub colonia che aveva avuto due ecisti: Aristonoo e Pistilo.

²⁸ De Miro 2009, 59–60.

²⁹ De Miro 2009, 145.

³⁰ Le stratigrafie riportate non hanno le quote segnate in maniera chiara. Probabilmente fa fede la USM 576 che è la copertura della canalizzazione relativo all'edificio arcaico USM 340 e USM 342. Rimane molto difficile ricostruire le quote sulla base della documentazione presentata in De Miro 2009, ma è necessario riportare la quota massima conservata alla sommità del muro di età protoclassica, che tuttavia può solo essere approssimativa.

³¹ De Miro 2009, 71.

³² De Miro 2009, 111–112.

³³ Una sintesi delle ricerche nel teatro in Caliò 2018; sulle cronologie stratigrafiche un primo bilancio in Leoni 2018.

³⁴ Sull'architettura del teatro cfr. Fino 2017.

³⁵ Gentili 2013, 45–46. Il carattere di festa pubblica è forse dato nei vv. 39–40 dove sono citate le numerose mense dedicate ai Dioscuri durante le teoxeniai. Lo stesso in Isth. 2, 39 in cui Senocrate, fratello di Terone “aveva onorato tutti i banchetti degli dei, né mai il vento soffiando fece abbassare la vela alla sua mensa ospitale. Cfr. Morgan 2015, 217.

³⁶ Van De Compernelle 1992, 65.

³⁷ Diod. 11, 25, 5.

³⁸ Sulla datazione del tempio in età Teroniana cfr. Mertens 2006, 239. Sul rinnovamento architettonico della città di fine VI secolo a.C. cfr. Adornato 2011, 103–105; Adornato 2012.

³⁹ Mertens 2006, 261–266.

⁴⁰ Hdt. 7, 166.

⁴¹ Diod. 13, 83–84. Il rapporto cittadini stranieri richiama le città portuali cosmopolite la cui polifonia di linguaggi e dialetti faceva orrore al Socrate platonico. Cfr. García Quintela 2009.

⁴² Diod. 12, 90.

⁴³ Diod. 16, 9, 4.

- ⁴⁴ Caliò 2012, 132.
- ⁴⁵ Pind. O. 2, 93–94. Cfr Morgan 2015, 414.
- ⁴⁶ Consolo Langher 2000, 83–86.
- ⁴⁷ Deorsola 1991.
- ⁴⁸ F. Jakoby, Das Marmor Parius B12 = FGrHist 239.
- ⁴⁹ Diod. 19, 5, 5. Consolo Langher 2000, 41–42.
- ⁵⁰ Diod. 19, 8, 2. Consolo Lagher 2000, 49.
- ⁵¹ Diod. 13, 81. Cfr. Nenci 1993.
- ⁵² Leoni 2018
- ⁵³ Caliò 2017, 169; Caliò 2018. Cfr. De Miro 2009.
- ⁵⁴ Camera 2018.
- ⁵⁵ Orlandini 1956, 172; Morciano 2001.
- ⁵⁶ Adamesteanu 1955.
- ⁵⁷ Jonasch – Winterstein 2016. Cfr. Procelli 1989.
- ⁵⁸ Diod. 19, 72. Consolo Langher 2000, 86–87.
- ⁵⁹ Ad esempio dopo il trattato del 313 con Amilcare. Cfr. Diod. 19, 72, 1–2. Consolo Langher 2000, 83–84.
- ⁶⁰ Per una discussione sul santuario ellenistico romano cfr Livadiotti – Fino 2018, 66–68.
- ⁶¹ Aiosa 2018, 87–88.
- ⁶² Brienza – Caliò 2018.
- ⁶³ Portale 2018, 131–132.
- ⁶⁴ Portale 2018, 132–133.
- ⁶⁵ Buscemi 2016; Portale 2018, 133.
- ⁶⁶ Pol. 9, 27.
- ⁶⁷ Cic. Verr. 2, 3, 103.
- ⁶⁸ Soraci 2018, 16–17. Sulla concordia tra romani e greci ad Agrigento cfr. Cic. Verr. 2, 4, 93: “moltissimi cittadini romani, uomini risoluti e rispettabili, vivono in quella città e commerciano con gli Agrigentini stessi in perfetta armonia”.
- ⁶⁹ Caminneci 2018, 105.
- ⁷⁰ Portale 2018.
- ⁷¹ Danile et al. 2013.

Indice delle figure

Fig. 1: Elaborazione E. Brienza. – Figg. 2. 5. 6. 7: Antonello Fino. – Fig. 3: R. Dattoli, G.M. Giorgio, S. Mallar, F.M. Petruzzi, B. Sciancalepore, A.P. Visaggio – Fig. 4: Da De Miro 2009, 60 fig. 11. – Fig. 8: Da Fiorentini et al. 2009, 186 Tav. 21. – Fig. 9: Elaborazione Mariangela Liuzzo. – Fig. 10: Da Belli 2017, 119 fig. 1. – Fig. 11: Elaborazione Emanuele Brienza.

Bibliografia

Adameseanu 1955

D. Adamesteanu, Due Problemi topografici del Retroterra Gelese: Phalarion e Stazioni itinerarie e bolli laterizi, *RendLinc* 10, 1955, 199–210.

Adornato 2011

G. Adornato, Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente (Pisa 2011).

Adornato 2012

G. Adornato, Phalaris: Literary Myth or Historical Reality? Reassessing Archaic Akragas, *AJA* 116, 2012, 483–506.

Aiosa 2018

S. Aiosa, Architettura domestica e identità. Riflessioni sul quartiere ellenistico-romano, in: Caminneci et al. 2018, 83–102.

Belli 2017

R. Belli, Statue di togati dall'area del Tempio Romano: ipotesi di restituzione dell'arredo statuario, in Caliò et al. 2017, 119–122.

Bianchetti 1987

S. Bianchetti, Falaride e Pseudofalaride. Storia e legenda (Roma 1987).

Braccesi 1998

L. Braccesi, I tiranni di Sicilia (Roma 1998).

Brienza 2017

E. Brienza, Per una nuova pianta di Agrigento antica, in: Caliò et alii 2017, 25–30.

Brienza et alii 2016

E. Brienza – L. M. Caliò – G. L. Fucas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

Brienza – Caliò – Liuzzo 2016

E. Brienza – L. M. Caliò – M. Liuzzo, Towards a New Definition of Ancient Akragas Urban Grid. Preliminary Contribution for a New Image of the City, *SCIRES* 6/2, 49–60.

Brienza – Caliò 2018

E. Brienza – L. M. Caliò, Urbanistica e scenografia del quartiere centrale di Agrigento tra età classica ed ellenistica, in: Caminneci et al. 2018, 43–62.

Buscemi 2016

F. Buscemi, Per un contributo al tema delle trasformazioni post-classiche dei grandi templi di Agrigento: il Tempio A e il suo sacello, *Thiasos* 5, 2016, 33–52.

Caliò 2012

L. M. Caliò, *Asty*. Studi sulla città greca (Roma 2012).

Caliò 2018

L. M. Caliò, Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari, in *CronA* 37, 2018, 220–234.

Caliò et al. 2017

L. M. Caliò – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (a cura di), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017).

Camera 2018

M. Camera, Le fortificazioni presso la Porta Nord di Leontinoi: dati cronologici e ipotesi interpretative, *CronA* 37, 2018, 113–137.

Caminneci 2018

V. Caminneci, Il paesaggio funerario di Agrigento ellenistico romana, in: Caminneci et al. 2018, 103–108.

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M.C. Parello – M.S. Rizzo – C. Soraci (eds.), Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016. *Bibliotheca archaeologica. Collana di archeologia* 49 (Bari 2018).

Consolo Langher 2000

N. Consolo Langher, Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi (Messina 2000).

Danile et al. 2013

L. Danile – M. De Cesare – E.C. Portale, Agrigento. Nuove indagini nell'area a Sud del Tempio di Zeus, *Mare Internum: archeologia e culture del Mediterraneo* 5, 2013, 133–144.

De Cesare – Portale 2016

M. De Cesare – E. C. Portale, Riscoprire le vecchie scoperte: il sacello presso l'Olympieion di Agrigento, in: Parello – Rizzo 2016, 257–268.

De Miro 1956

E. De Miro, Agrigento arcaica e la politica di Falaride, *PP* 11, 1956, 263–273.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

Deorsola 1991

D. Deorsola, Il quartiere di Porta II ad Agrigento, in *QuadAMess* 6, 1991, 71–105.

Falco 2018

D. Falco, Le fortificazioni di Agrigento: lo studio di Porta VI e Porta VII per una nuova proposta interpretativa, in *CronA* 37, 2018, 247–269.

Fino – Labriola 2017

A. Fino – A. Labriola, Dati preliminari sull'architettura del teatro di Agrigento, in: Caliò et al. 2017, 41–56.

Fiorentini et al. 2009

G. Fiorentini – V. Cali – C. Trombi, Agrigento V. Le fortificazioni (Roma 2009).

Frasca 2016

M. Frasca, Nuovi dati sulle fortificazioni greche di Leontinoi, *Sicilia Antiqua* 13, 2016, 105–109.

Furcas 2016

G. L. Furcas, Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum. Analisi preliminare, in: Parello – Rizzo 2016, 289–294.

Furcas 2017

G. L. Furcas, Infrastrutture idrauliche nel settore centrale dell'area urbana, in Calìò et al. 2017, 31–37.

García Quintela 2009

M. V. García Quintela, The Phonological Politics of Plato and The Myth of Protagoras, *Mètis* 7, 2009, 247–276.

Gentili 2013

B. Gentili (ed.), Pindaro. Le Olimpiche (Milano 2013).

Jonasch – Winterstein 2016

M. Jonasch – C. Winterstein, Monte Turcisi, Italien Ein griechischer Militärstützpunkt in Ostsizilien, *eDAI-F* 3, 2016, 87–102.

Leoni 2018

F. Leoni, Le fasi di vita del Teatro di Agrigento a partire dai manufatti ceramici. Alcune considerazioni preliminari, in *CronA* 37, 2018, 235–246.

Lepore et al. 2018

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Boschi – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), *FOLD&R* 405, 2018, 1–35.

Livadiotti – Fino 2018

M. Livadiotti – A. Fino, Architettura e tecniche costruttive ad Agrigento tra età ellenistica e prima età romana, in: Caminnecki et al. 2018, 63–82.

Luraghi 1994

N. Luraghi, Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia (Firenze 1994).

Marconi 1933

P. Marconi, Agrigento arcaica (Roma 1933).

Mertens 2006

D. Mertens, Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C. (Roma 2006).

Morciano 2001

M. M. Morciano, Gela. Osservazioni sulla tecnica costruttiva delle fortificazioni di Capo Soprano, *RTopAnt* 11, 2001, 115–154.

Morgan 2015

K. A. Morgan, Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century (Oxford 2015).

Nenci 1993

G. Nenci, Agrigento e la Sicilia nel quadro dei rifornimenti granari del mondo greco, in *AnnPisa* 23, 1993, 1–7.

Orlandini 1956

P. Orlandini, Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a.C. alla luce delle nuove scoperte archeologiche, *Kokalos* 2, 1956, 158–176.

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29–30 novembre 2014 (Bari 2016).

Portale 2018

E. C. Portale, Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum, in: Caminneci et al. 2018, 127-147.

Procelli 1989

E. Procelli, Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale, MEFRA 101, 1989, 679-789.

Soraci 2018

C. Soraci, Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana, in: Caminneci et al. 2018, 9-25.

Van De Compernelle 1992

R. Van De Compernelle, La signoria di Terone, in: L. Braccisi - E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca (Roma 1992) 61-75.

The Bath in the Insula IV of the Hellenistic and Roman Quarter of Agrigento

Valentina Caminneci – Maria Concetta Parello

Archaeological Research in Agrigento. The Roman Bath

The Archaeological and Landscape Park of the Valley of the Temples has recently promoted a series of investigations that have been planned within the context of a re-reading of the ancient city, studied and considered in its diachrony. This new perspective has led to a critical rethinking of the archaeological evidence. Certainly, the most striking aspect of this new methodological approach is that it shifts the focus to the Roman and late Roman city.¹ Thanks to this scientific research programme there have recently been some very important discoveries, such as the Roman bath identified in 2014 and the Hellenistic and Roman theatre found in 2016.

Recent archaeological excavations have also been carried out in the so-called Quartiere Ellenistico Romano of Agrigento,² a large sector of the ancient city located in front of the public area of the Forum and previously investigated in the 1950s (fig. 1). Three north-south streets were found (*stenopoi* or *cardines*) divided into three blocks (*insulae*), which also included rich *domus*, with *peristylia*, painted walls, and mosaic floors that all date back to the Roman Imperial period.³

The most recent excavation campaigns, between 2014 and 2018,⁴ have unearthed an unexpected result: just east of the part already discovered, in the area of the 4th *insula* next to the 4th *cardo*, a bath has been identified – or more probably two baths – built on two levels and separated by a strong terrace wall (figg. 2–3).

The buildings were heavily damaged during the Byzantine period when the area was utilised for burials and workshops. Only the foundations of the bath remain today.

In the lower complex six rooms and an open space have been found. Three rooms were heated, attested to by the *hypocaustum* with *pilae*, made of *bessales* bricks and small limestone blocks. Room 3a was rectangular, 2a was apsed, while room 1a was divided into two parts, probably later on, by a small wall. The northern part of the room has a *cocciopesto* floor, while in the southern part some *pilae* have been found (10a). The *praefurnia* were located on the western side of the apsed room 2a as well as on the eastern side of 10a. The small parapets of the *praefurnia* remain *in situ*. The *suspensurae* are not preserved, except for a small section of *cocciopesto* floor in 2a (fig. 4).

Contiguous to the heated rooms was a pool that has been identified as a *frigidarium*, with an apsed *alveus* in *opus caementicium* and *cocciopesto*, preceded by two steps covered by green marble slabs (4a). The floor was also decorated by reused *crustae* of various marbles, some as precious as *pavonazzetto* (fig. 5). The eastern part of the *frigidarium* was later modified significantly by a Byzantine mill⁵ (9a). To the east there was probably a large open space (11a), but we have not been able to recognise the layers



Fig. 1: The Hellenistic and Roman Quarter: general view.

of use relative to the bath because the area was largely modified and utilised for burials in the 6th–7th century AD. Perhaps the gate of the bath was open on the southern wall of this large room, where a drum of a fluted column no longer *in situ*, still remains. Two channels were also found covered by stone slabs that exit two rooms contiguous with the stenopos' wall (5th *cardo*) on the eastern side. One of these rooms has a *cocciopesto* floor with well-preserved *pulvini* (6a), the other is difficult to interpret now, because it was transformed into a pottery kiln during the Middle Ages (7a).

In the upper complex there is a channel along the terrace wall made of sandstone blocks with a clay pipe inside, whose connection to the bath is difficult to understand at the moment. There were also three heated rooms with *hypocaustum* and *bessales* brick *pilae*, arranged on the floor paved by larger tiles (3b, 4b, 5b) (fig. 6). However, in this case no *suspensurae* flooring remains. Nearby there is a large pool with an apse between two orthostates, which perhaps ended on the southern side, but is now spoiled (2b, 7b) (fig. 7). Along the northern side, there was also a seat coated with plaster. A large hole opens at the bottom coated with *cocciopesto* allows us to see a drain channel made of sandstone blocks. Other rooms in the northern part of the complex were probably used for collecting water as attested to by the hydraulic plaster coating the walls; these were later reused during the Byzantine period. In fact, in room 8b, where there are also traces of a lead *fistula*, three polysome burials were found covered by stone slabs (fig. 8). Room 9b instead, in *opus caementicium*, was probably transformed into a cult site connected with the tombs, which is attested by the red cross with *pendilia* letters *alpha* and *omega* painted on the northern wall.



Fig. 2: The Roman bath. Ortophoto.

The building technique of the bath complex was generally in sandstone ashlar and sometimes in *opus caementicium*. The *alveus* of *frigidarium* 4a was plastered inside as well along with the southern part of room 1a (10a). The heating system below the raised floor (*hypocaustum*) was combined with the walls heated from inside. Many box-flue



Fig. 3: The Roman bath. The excavation area.

tiles (*tubuli*) which carried the hot air provided by the furnaces and *tubuli* with peduncle from the vaults have been found in the collapsed part of the rooms.

The regular availability of running water must have been an essential prerequisite for a bath and we know the water supply networks were established through hydraulic underground conduits at Akragas during the Greek period.⁶ At present we do not understand how this system could be connected to our buildings. (M.C.P.)

Preliminary Interpretive Questions

At this point in the research we can only propose some hypotheses about the baths, the first known in Agrigento. Many questions of interpretation remain without answer for now, due to the bad conservation of the buildings, which was significantly altered during the early Middle Ages.

First, destruction of the floors and layers of use strictly related to the baths makes it very difficult to propose a precise chronological dating of the complex. However, we



Fig. 4: The Roman bath. The lower complex: the heated rooms.

do think it was built before the mid-5th century AD due to the layers of abandonment discovered in the rooms.

The data document a *hiatus* between the Hellenistic period and the 4th century AD. Only three findings have been dated to between the 1st and 2nd century AD: a gem with a Nike in a belted chiton stepping forward raising a wreath and shouldering a palm branch, and the fragments of two inscriptions, which were not found *in situ*. One epigraph celebrates an *optimus patronus*, similar to other dedications for acts of euergetism, such as the construction of a bath (*[magnis honori]bus patrono optumo [de]s]uo posuit*).

The loss of decorations and architectonic furniture also affects our attempts to date the building. The few fragments of *opus sectile* that are still *in situ* in the *frigidarium* offer



Fig. 5: The *frigidarium* and detail of *crustae* in situ.



Fig. 6: The Roman bath. The upper building: the heated rooms.



Fig. 7: The Roman bath. The upper building: the pool.

us only a slight idea of how much might be lost forever. We can compare it to a similar floor with reused marble *crustae* in the *Mitraeum* of Ostia, dated to the 4th century AD. The mixed use of brick *pilae* and small sandstone blocks to support the *suspensurae*, though not preserved, could also be proof of posteriority, attested to by the late Roman baths of Gallia and Britannia. In the collapsed layers of the *hypocaustum* and in the *frigidarium* we have found many *tubuli* with peduncle, sometimes inserted with cement into another *tubulus*. As is well known, the experiment with light vaults, after the first Sicilian examples during the Hellenistic period is largely documented in Africa from the 2nd century AD to the late Empire. This technique, probably came from Africa to Sicily where it was frequently used during Late Antiquity. Some examples can be found in Favignana, Mozia, Siracusa, Priolo, Catania, in the Villa of Piazza Armerina, and at Vito Soldano near Agrigento. Similar *tubuli* used in the bath of the *domus* of capo Boeo's *insula* and dated to between the end of the 3rd and early 4th century AD have also been found in Carthage. With regard to the building plan we do not recognize our complex in the standard type of bathhouse plan, which consisted of a canonical sequence of hot and cold rooms. At the moment we are only able to observe that the lower building was characterized by a paratactic alignment of the rooms, but we do not understand the path of the bathers. We have not found traces of the connection between the two levels, which do, however, seem to be part of two different complexes, maybe, but we have no evidence, coeve. The choice of terraced buildings probably aimed to achieve a scenographic effect, frequent in Agrigentine urban planning, which exploited the slope to facilitate water supply and drainage systems, which we are unable to identify at this moment. Furthermore, we are unable to recognize the facilities beside the bathing spaces.

Bathing Culture in Roman Sicily

In Sicily experimentation of the healing technique began during the 3rd century BC, and the thermal architecture of private or public baths was developed between the 2nd and 5th century AD in the cities, as well as in the countryside in rural towns like Vito Soldano, in the rural or *maritimae* villas, and along the land routes of *cursus publicus* as infrastructure in the *stationes*.⁷

We can compare the lower complex to the buildings in Vito Soldano, or in Sofiana or to the southern Baths of Piazza Armerina which date to the 4th century AD.⁸

Regarding this topic, baths are certainly a distinctive trait of a Roman city and acted as the standard bearers of “becoming Roman” or of “being Roman.” Baths, both as a social and cultural phenomenon, and as a peculiar architectural expression, are an essentially Roman experience. The bathing habit represents the adoption of a role model, which reflects an identity pattern.⁹

In the case of Agrigento, it is necessary to understand the relationship with the housing context, not only in urbanistic or spatial terms, but particularly with regard to



Fig. 8: The Roman Bath. General view of the upper complex.

its function and cultural significance. From this perspective, it is a priority to identify for certain whether the property was private or public, fundamental for understanding the socio-political dynamics.

Our first impression, that it could be a neighbourhood bath, would have to be reconsidered in light of the data emerging from the next excavation of *Insula IV*. At the moment we can only observe the diverging orientation of the buildings with respect to the *domus* of the remaining three *insulae*. While we await confirmation, we assume Agrigentum's bath had a life span of about one hundred years, lasting into the 4th century AD, during which it was also restored, attested to by the plaster layer applied at a later time in the *alveus* of the *frigidarium*. The buildings were later abandoned in the mid-5th century AD.

This hypothesis fits with the archaeological evidence of life in the Hellenistic and Roman quarter, whose rich *domus* and their precious furniture survived until the 4th century AD.¹⁰ The streets among the *insulae* also show continued restoration work, which probably demonstrates state control of the public space. During the age of Costantine, on the ruins of the Augustan *Gymnasium*, a large complex that included three buildings was built and used, according to archaeologists, as a *macellum*.¹¹ In this period the theatre was already abandoned, but the remaining part of the *forum* was still in use. But it is on the hill of the temples that we recognise the evidence of changes to the classic urban setting. A large paleochristian necropolis was built in the ancient walls and the areas around the Greek temples. But if the Christian city required its space, the economy does not generally seem to suffer a negative turnaround: the *tegulae sulphuris* document the Imperial management of the sulphur trade,¹² local small wine amphoras were also produced perhaps for export,¹³ and the harbour near the mouth of the Akragas river maintained an unbroken relationship with North Africa until the 7th century AD.¹⁴ (V.C.)

Notes

¹ Caminneci et al. 2015; Caminneci et al. 2015, 37–39.

² Parello – Rizzo 2016a. Archaeological research in the *Insula III* of the Ellenistic and Roman Quarter is directed by an équipe of University of Bologna (Lepore et al. 2018).

³ De Miro 2009.

⁴ D’Angelo et al. 2016; Caminneci – Parello 2019; Caminneci et al. forthcoming.

⁵ Parello, Rizzo here, in these Proceedings (*Agrigento, archeologia e produzioni di una città antica tra vecchie ricerche e nuove acquisizioni*).

⁶ Furcas 2016.

⁷ Belvedere 1988, 373–375; Wilson 1990.

⁸ Pensabene 2012.

⁹ Fagan 1999, 176–198.

¹⁰ Parello – Rizzo 2016b about housing in Roman period; Gueli 2017, 292–299, for the case study of the II L House.

¹¹ Fiorentini 2011, 71–96 .

¹² Zambito 2018.

¹³ Rizzo 2014.

¹⁴ Caminneci 2014, 160.

Image Credits

Fig. 1–8: Archive of Archaeological and Landscape Park of the Valley of the Temples.

References

Belvedere 1988

O. Belvedere, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, in: ANRW II 1,11 (Berlin 1988) 346–413.

Caminnecci 2014

V. Caminnecci, *Alla foce dell'Akragas. Storia e archeologia dell'antico Emporion di Agrigento*, in: V. Caminnecci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014) 151–180.

Caminnecci – Parello 2019

V. Caminnecci – M. C. Parello, *Agrigentum (Agrigento). L'impianto termale di Agrigentum*, in: M. Medri – V. Di Cola, *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.). Architettura, Tecnologia e Società Seminario Internazionale di Studio*, Roma, 4–5 ottobre 2018 (Rome 2019) 21–32.

Caminnecci et al. forthcoming

V. Caminnecci – F. D'Angelo – M. C. Parello, *Ceramiche della fase tardoantica dell'area delle terme nel Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento (Sicilia, Italia)*, in: V. Caminnecci – E. Giannitrapani – M. C. Parello – M. S. Rizzo, *LRCW6. Sixth International Conference on Late Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes*, Agrigento 24–28 maggio 2017 (forthcoming).

Caminnecci et al. 2015

V. Caminnecci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana* (Agrigento 2015).

D'Angelo et al. 2016

F. D'Angelo – M. C. Parello – M. S. Rizzo – M. Scalici, *L'attività del Parco Valle dei Templi al Quartiere Ellenistico Romano. Le ricerche del 2014*, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi. Casi a confronto* (Bari 2016) 329–344.

David et al. 2016

M. David – D. Abate – S. De Togni – M. S. Graziano – D. Lombardo – A. Melega – A. Pellegrino, *Il pavimento del nuovo Mitreo dei marmi colorati a Ostia antica*, in: C. Angelelli – D. Massara – F. Sposito (eds.), *Atti del XXI Colloquio dell'associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Reggio Emilia, 18–21 marzo 2015 (Tivoli 2016) 369–376.

De Miro 2009

E. De Miro, *Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano* (Roma 2009).

Fagan 1999

G. G. Fagan, *Bathing in Public in the Roman World* (Ann Arbor 1999).

Fiorentini 2011

G. Fiorentini, *Il ginnasio*, in: E. De Miro – G. Fiorentini, *VI. Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili* (Roma 2011) 71–95.

Furcas 2016

G. L. Furcas, *Studio dei sistemi idraulici di Akragas-Agrigentum. Analisi preliminare*, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi. Casi a confronto* (Bari 2016) 289–294.

Gueli 2017

C. Gueli, Ricerche e studi sul Quartiere ellenistico-romano: la casa II L (Firenze 2017).

Lepore et al. 2018

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Bosci – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), *FOLD&R* 405, 2018, 1–35.

Parello – Rizzo 2016a

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento romana. Scavi e Ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano* (Caltanissetta 2016).

Parello – Rizzo 2016b

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29-30 novembre 2014* (Bari 2016) 51–62.

Pensabene 2012

P. Pensabene, Vecchie e nuove prospettive di ricerca alla Villa del Casale di Piazza Armerina, in: L. Girón – P. Pensabene (eds.), *Villas tardoantiguas: arquitectura y cultura material. Seminario Cádiz, 16 de Febrero de 2012* (Cádiz 2012) 1–21.

Rizzo 2014

M. S. Rizzo, Produzioni agricole ed officine ceramiche ad Agrigentum in età tardoromana, in: V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014) 203–226.

Tomasello 2005

F. Tomasello, Volte ,leggere' a tubuli fittili tra Sicilia e Africa, *Sicilia Antiqua* 2, 2005, 145–155.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C. – A.D. 535* (Warminster 1990).

Zambito 2018

L. Zambito, *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana* (Alessandria 2018).

Per una lettura socio-economica dei contesti abitativi: L'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. La *domus* I A – I B

Sergio Aiosa

Uno dei problemi più rilevanti concernenti il primo degli isolati del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento (fig. 1), detti essere noti per circa metà della loro lunghezza totale,¹ è la difficoltà ad individuare, per la sua “fase prevalente”,² le aree di pertinenza di ciascuna unità abitativa e il loro rapporto con una presumibile lottizzazione regolare³.

Nel primo isolato, il problema, in parte comune agli altri, è complicato dall'assenza, talora solo apparente, di *ambitus* trasversali che evidenzino il limite tra i diversi lotti, quali, in qualche caso, sono visibili negli isolati II-III, pur non senza problemi interpretativi.

La presenza di un tratto fognario entro la Casa I B1⁴ è stata ritenuta traccia di una di queste partizioni,⁵ suggerendo una lottizzazione uniforme, nonostante il disassamento dei canali del primo isolato⁶ rispetto a quelli del secondo (fig. 2) e trascurando un canale parallelo più a Nord,⁷ in asse con l'*ambitus* dell'isolato II,⁸ che permette invece di individuare un modulo ricorrente (fig. 3).⁹

A ciò si aggiunge la proposta di un modello interpretativo delle modalità di sviluppo del Quartiere¹⁰ che non mi sembra applicabile al caso in esame – né, a dire il vero, agli altri isolati – e che suscita perplessità¹¹ anche in merito alla cronologia. Contrariamente a quanto sostenuto,¹² la trasformazione dell'impianto sarebbe già di età classica. Essa non avrebbe riguardato il sistema stradale, rimasto immutato fin dall'età arcaica e destinato a permanere anche in seguito, quanto piuttosto l'organizzazione interna degli isolati, divisi da un *ambitus* longitudinale (e da alcuni trasversali) già nel V secolo. Stante la disposizione a terrazze dell'intero Quartiere, la loro metà orientale si sarebbe trovata a quota più alta. In età ellenistica il sistema di terrazzamenti sarebbe stato profondamente modificato tramite, è da ritenere, massicci sbancamenti¹³ nella metà orientale di ciascuna *insula* (fig. 4). Ne sarebbero derivate superfici complanari di estensione pari a quella della larghezza dell'intero isolato, con una conseguente alterazione anche dell'orientamento degli ingressi alle abitazioni. Infatti, se la presenza dell'*ambitus* rendeva indispensabile che essi si trovassero su fronti opposti, con il nuovo sistema si avrebbe un loro generalizzato attestarsi sulle strade ad Est degli isolati, poste a quota inferiore, in quanto progressivamente degradanti verso il Foro. Tale modello presuppone l'intervento di un potere forte che ne abbia determinato l'applicazione sistematica a tutto il Quartiere, piuttosto che una storia di carattere evenemenziale, concernente i singoli isolati e le singole abitazioni.¹⁴

A parte il persistere di tratti di *ambitus* nelle porzioni settentrionali degli isolati, si registra una modalità assai varia con cui essi sono soppressi o sfruttati dalle nuove partizioni interne (fig. 5). Inoltre, proprio nelle abitazioni che occupano l'intera profondità



Fig. 1: Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, planimetria, in evidenza l'isolato I.

delle *insulae*, è documentata la presenza di ingressi su entrambi i fronti. Nella Casa II B, o “delle Afroditi”, un ingresso dallo *stenopos-cardo* III è riproposto a quote sempre più alte, in ragione del progressivo rialzamento del piano stradale, insieme ad un probabile ingresso carrabile¹⁵. Al grande peristilio I A si accede dallo *stenopos-cardo* II tramite una scala di pietra. Un vano scala è ipotizzato anche nell'ambiente b1 della Casa I B2.¹⁶

Nella Casa I B l'*ambitus* prosegue sotto la latrina f1 e la *culina* g.¹⁷ Questo e altri elementi indiziano dell'unione di due diverse unità abitative, ciascuna estesa su una metà dell'isolato.¹⁸ Lo stesso non può dirsi della Casa II B i cui livelli ellenistici si trovano ben al di sotto della quota dell'*ambitus* attualmente visibile nella metà nord dell'isolato, ma anche ad un livello sensibilmente inferiore rispetto al calpestio della successiva Casa II A, posta più “a valle”, stante la pendenza costante riscontrata nei tre isolati.¹⁹ I saggi effettuati entro il peristilio di quest'ultima abitazione non hanno rivelato tracce di un *ambitus* precedente; Difficile, dunque, stabilire se esso fosse stato successivamente obliterato o soppresso o se esso non attraversasse l'intero isolato.²⁰ Fra l'altro, i muri perimetrali delle case II A e II B e l'*ambitus* trasversale che le separa sono detti essere contestuali. L'idea di un isolato integralmente attraversato da un canale sembra doversi escludere.²¹



Fig. 2: Ipotesi di lottizzazione secondo F. Giannella.

Tornando alle Case I A e II A, ho già proposto²² una rilettura di queste due abitazioni, suggerendo di riconoscere nel peristilio di 7×8 colonne della Casa I A non il fulcro di un'unità abitativa indipendente, ma la monumentalizzazione di un *hortus*, posto a conclusione di una *domus* a doppio atrio²³ e peristilio. Largamente presente a Pompei, nella *Regio VI*, a cominciare dalla stessa Casa del Fauno, e ben documentato anche nella *Regio IX*, questa tipologia, nel Quartiere agrigentino, costituisce un *unicum*.

Diversa l'impostazione della Casa II B²⁴ e della "Casa della Gazzella"²⁵, i cui peristili sono interamente ospitati nella metà occidentale dei rispettivi isolati. Tra quest'ultima abitazione e la Casa C si trova la cosiddetta "Area D". Per questa superficie, priva di partizioni interne di entità rilevante, al punto da non riconoscervi uno spazio abitativo, è stata proposta una qualche funzione pubblica.²⁶ Ritengo piuttosto trattarsi del *viridarium* di una delle due abitazioni che la fiancheggiano. Tanto più che esso ospiterà una fontana, benché in età imperiale avanzata.²⁷ Circa l'attribuzione di questo spazio, P. Barresi ritiene che esso sia di pertinenza della Casa della Gazzella mentre io sono propenso a considerarlo il *viridarium* della Casa I C. E' da rilevare che sommando la superficie dell'area I D a quella ciascuna delle due abitazioni si ottiene un'area comparabile a quella della Casa I A – I B.

Riguardo a quest'ultima *domus*, un'area "di frizione" fra la Casa I B e la Casa I C, non manifestamente di pertinenza dell'una o dell'altra, rende difficile individuare un ingresso da Nord all'atrio tetrastilo, dunque, lo stesso limite dell'abitazione su questo fronte.²⁸

Una seconda difficoltà è data dalla contiguità del vano d della Casa I B2, dove porrei l'accesso al piccolo peristilio, con l'ambiente s della Casa I C. Qui recenti indagini hanno

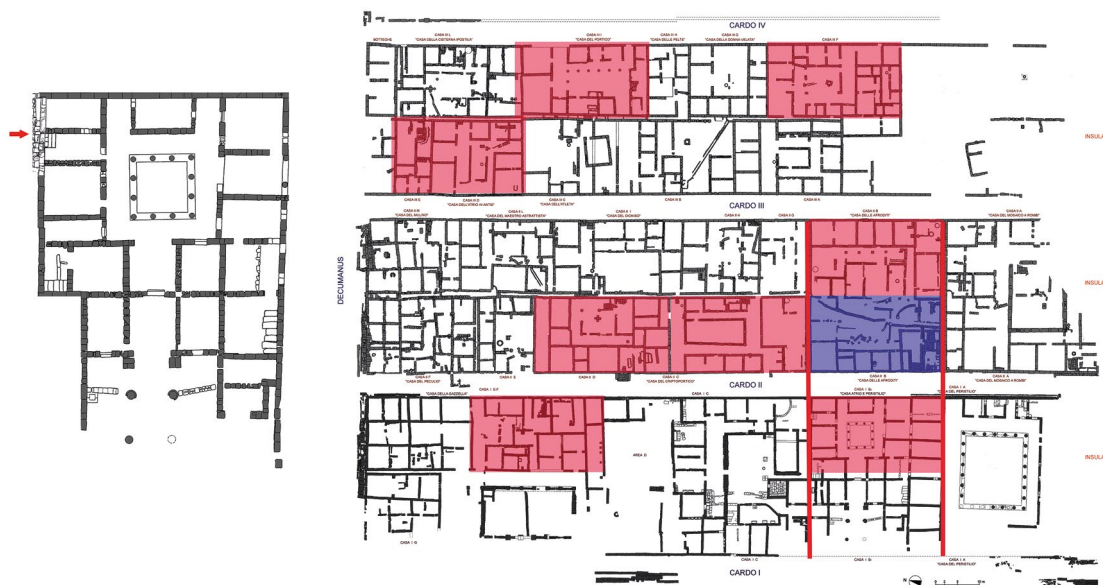


Fig. 3: Ipotesi di lottizzazione basata sull'allineamento fra gli *ambitus* dei due isolati.

posto in luce due basi per le macine di un frantoio.²⁹ Nell'ipotesi che l'impianto, benché entro l'area della Casa I C, appartenesse a quella contigua, si coglierebbe un rapporto di consequenzialità tra la sua realizzazione e l'apertura dell'ingresso al vano d dove, in effetti, è interrata la parte inferiore di un'anfora.

L'impianto del frantoio ha implicato la rasatura di due muri ad angolo, traccia di una differente partizione interna, nonché la copertura del canale in asse con l'*ambitus* trasversale³⁰ dell'isolato II. I due muri sembrano delineare un corridoio a squadra, funzionale all'accesso ad entrambe le abitazioni, delineando, dunque una "servitù di passaggio" (fig. 8).³¹

Datato tra il II e il III secolo d.C., il torchio sarebbe contestuale alla vita del Quartiere. L'impronta di una macina circolare proprio sul muro perimetrale della casa IIA, nell'isolato II documenterebbe piuttosto un processo di rarefazione e progressiva ruralizzazione del tessuto urbano. A ciò seguirà il definitivo abbandono del Quartiere inteso quale area urbanisticamente organizzata e la sua occupazione da parte di modeste unità abitative e di una necropoli le cui tombe sono scavate nei profondi interramenti venutisi a creare, ma anche ricavate sfruttando tanto allineamenti murari ancora in situ quanto conci e materiali di reimpiego.³²

Tornando alla Casa I A – I B, anche la soluzione "canonica", con gli ingressi soltanto dagli *stenopoi-cardines*, non osta all'interpretazione della sua tipologia e, in ogni caso, la tanto ricercata "assialità romana" si attuerebbe lungo una direttrice ortogonale a quella finora proposta, non potendosi conservare, a mio avviso, per la Casa IB1-2 l'ipotesi di una disposizione in asse degli elementi della casa italica (*atrium* privo di *fauces*, *tablinum* e peristilio retrostante) che ha indotto a proporre l'inconsueta tipologia

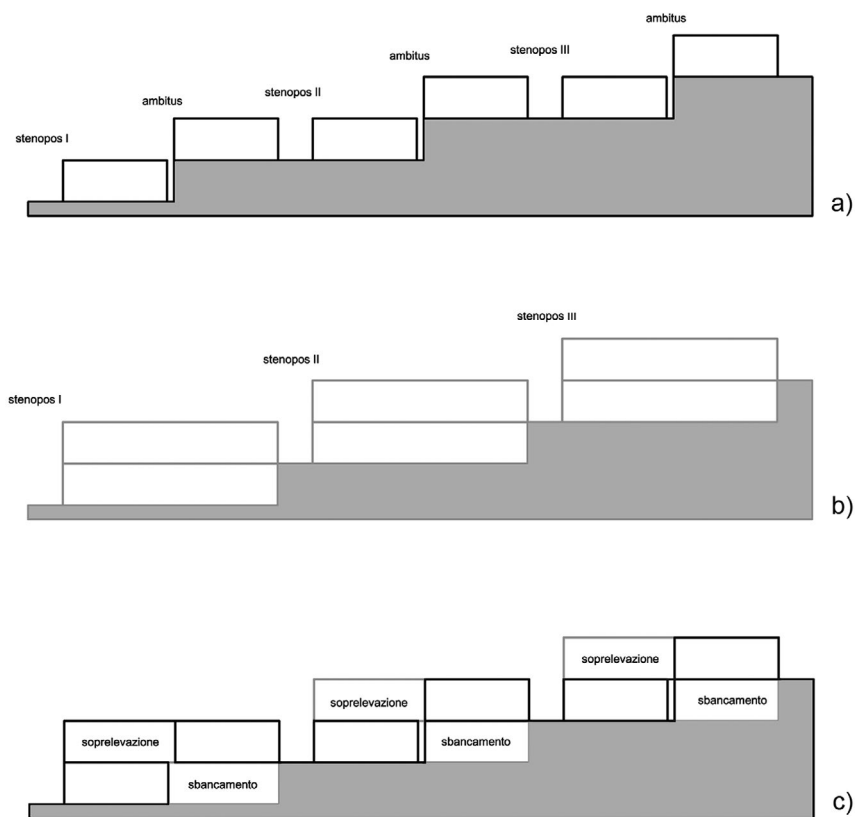


Fig. 4: a-b) Modello della trasformazione degli isolati: fasi “classica” ed ellenistica; c) le implicazioni del modello.

del *tablinum* ad H,³³ per la presenza di una soglia mediana che, invece, marca l’unico passaggio esistente fra la Casa IB1 e la Casa IB2.³⁴

Di diversa concezione la Casa IIA che, indipendentemente dalla sua effettiva estensione, ipotizzabile per via geometrica,³⁵ mantiene il peristilio in posizione centrale. Su esso prospetta un ambiente di rappresentanza, il cui pavimento ospita un pannello in *opus sectile* con il motivo dei cubi prospettici³⁶ circondato, forse attualizzato,³⁷ da una fascia a mosaico (fig. 6). Certamente anche la decorazione parietale, pressoché ignota,³⁸ dovette progressivamente adeguarsi alle mode correnti, ma l’abitazione rimane di concezione “centripeta”, ancora ellenistica. Tale patente differenza fra due abitazioni vicine induce ad attribuirle a persone la cui cultura dell’abitare fosse diversa: greca nel caso del proprietario della Casa IIA e romana per il ricco possessore della Casa IA-IB, tanto più che quest’ultima vede lo smantellamento di una *suite* di tre ambienti (fig. 7a), un impianto tipicamente ellenistico che in Sicilia conta numerosi esemplari tutti ascrivibili al II secolo a.C. o, per meglio dire, tutti ancora attuali nella Sicilia di età repubblicana.³⁹ Nella sua versione “romana” l’*esedra* centrale diverrà un corridoio di raccordo tra i due peristili. (fig. 7b).



Fig. 5: Casa I B1-2, parziale soppressione dell'*ambitus* per l'unione delle due unità abitative.

Sottolineo la riconoscibilità di questo nesso fra ambienti e il suo esplicito rimando ad architetture auliche. Diverso il caso della serie di tre vani aperti sulla corte, riscontrabile in vari esempi del Quartiere. La larghezza stessa dei lotti, pari a quella di metà isolato, non può che condurre all'accostamento di soli tre vani ampi circa 5 m ciascuno, misura attestata per la più parte degli ambienti di rappresentanza, a prescindere dal loro numero su uno stesso fronte, conducendo in media a spazi di circa 20-30 mq.³⁹

Un Romano, dunque, destinato a rimanere senza nome. Non può escludersi si sia trattato di uno di quei *Italicei qui Agrigenti negotiatur* ricordati da una dedica a Pompeo Magno⁴⁰ con un'espressione spesso impiegata da Cicerone.⁴¹ La produzione cerealicola dovette costituire il principale motivo di interesse di questi personaggi, stante l'importante ruolo di fornitrice di grano svolto dall'isola,⁴² interrottosi solo con Sesto Pompeo e ripreso subito dopo Nauloco⁴³ ma, nel nostro caso, l'anonimo *dominus* della Casa IA-B fu forse attratto dalle possibilità di sfruttamento dei giacimenti di zolfo,⁴⁴ benché sia difficile valutare il volume di affari relativi al minerale in età tardo-repubblicana e proto-imperiale.⁴⁵ Le numerose *tegulae sulphuris* utilizzate nel Quartiere quale materiale da costruzione, alcune mai impiegate per il loro scopo,⁴⁶ sono, per lo più, di cronologia più tarda e non ne sono noti i contesti esatti di rinvenimento. Se è impossibile accertare una relazione tra lo *splendidissimus eques Marcus Annius* attivo a Siracusa, ricordato dall'Arpinate,⁴⁷ (37) e gli *Anni* autori di



Fig. 6: Casa II B: il cosiddetto “mosaico a rombi”.

una dedica ad Augusto e Gaio Cesare⁴⁸ un rapporto tra questi e gli *Anni* dello zolfo (38) sembra ben probabile.⁴⁹

Ma ipotizzando che la modifica dell'impianto della *suite* di tre ambienti (II secolo a.C.) si sia attuata nel secolo successivo, garantendo il passaggio ad un *hortus* retrostante alla Casa I B1-2, e che tale trasformazione si sia completata in età augustea – fase ben attestata nel Quartiere – con l'inserimento del grande peristilio I A in un originario *hortus*, è da chiedersi da dove provenissero e dove abitassero quel *Lucius Egnatius*,⁵⁰ *flamen Augusti*, e quel *Sextus Rufus*, attestato quale *duumvir* anche da un'emissione locale,⁵¹ i cui nomi appaiono nell'iscrizione del ginnasio.⁵²

Ricordando le aspre critiche di L. Moretti all'ipotesi di P. Griffo che suggeriva che i duoviri dell'iscrizione fossero un Greco e un Romano⁵³ non propongo certo di chiamare la Casa IA-IB “Casa del Ginnasiarca” o “del *flamen*” o del “*duumvir*”, attribuendo al collega di origine locale la Casa IIA, ma colgo la necessità di un ripensamento della storia del Quartiere, finora concepita in modo “darwiniano”, quale ininterrotta evoluzione dalla casa a semplice cortile a quella “a *pastas*” quindi da questa alla casa a peristilio e, finalmente, a quella ad atrio, senza tenere conto degli effetti tangibili dei processi socioeconomici sull'estensione stessa oltre che sulle dotazioni di ciascuna abitazione. Molte delle presunte case a *pastas*, sono in realtà abitazioni la cui corte non consentiva, per le sue stesse dimensioni, l'inserimento di un peristilio completo.⁵⁴ Altrimenti si dovrebbe vedere nelle corti con due portici a squadra una tappa intermedia del medesimo processo evolutivo, cosa evidentemente da escludere. Né più produttivi si rivelano gli sforzi di attribuire una dimensione culturale al fenomeno,

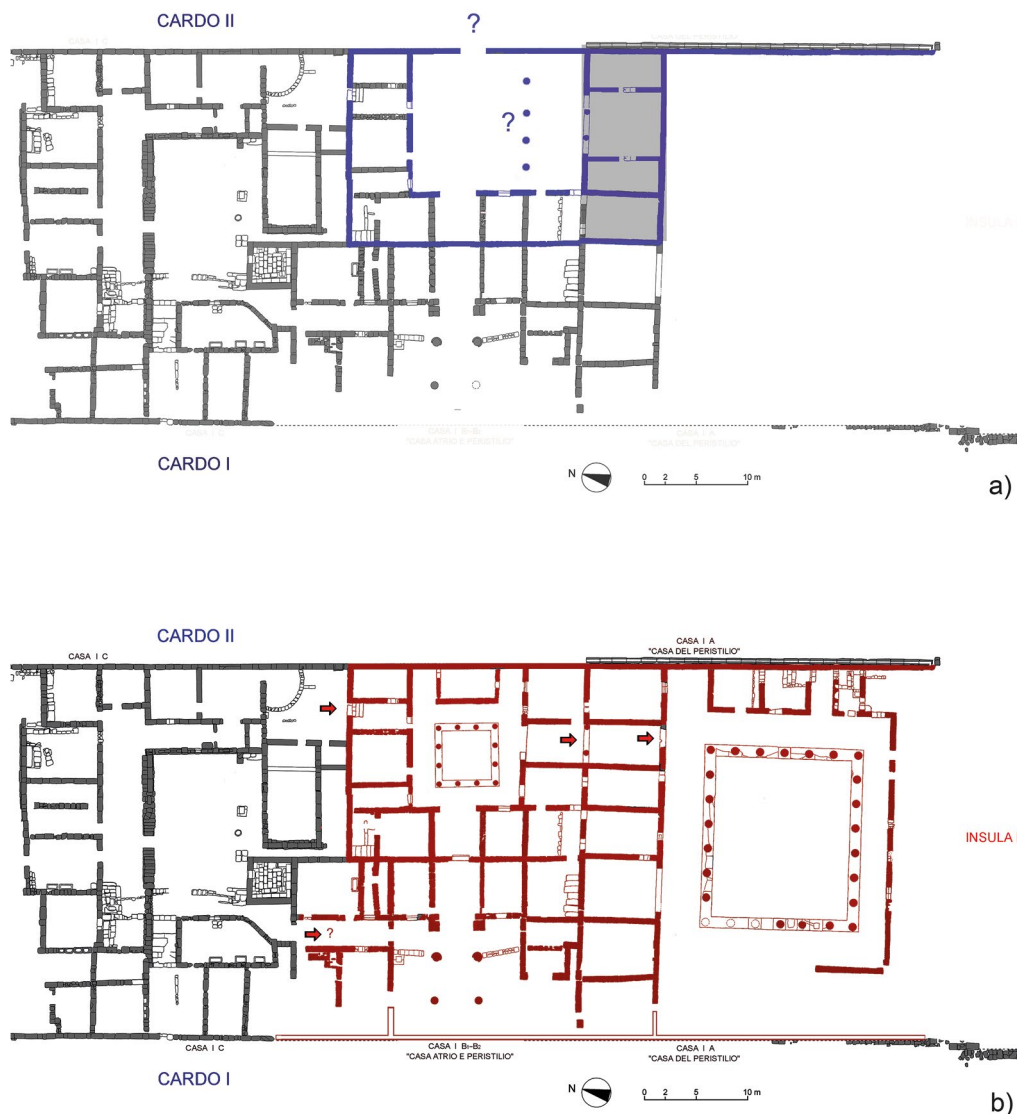


Fig. 7: Casa I A-I B: a) fase ellenistica, in grigio evidenziata la *suite* di tre ambienti;
b) fase romana.

facendo del peristilio un elemento distintivo della cultura greca da contrapporre ad altre in senso etnico, sottolineandone l'estraneità all'ambito punico, o cronologico, in riferimento all'introduzione dell'*atrium* nella casa romana e riproponendo la troppo rigida opposizione tra sistemi "centripeti" greci e sistemi "assiali" romani.⁵⁵

Ciò a meno di non voler pensare che la 'self romanisation' delle *élites* locali⁵⁶ si spingesse fino ad adottare lo schema stesso della casa assiale, una volta ottenuta l'ambito cittadinanza romana, cancellando volontariamente dalle abitazioni ogni riferimento alla propria identità greca.

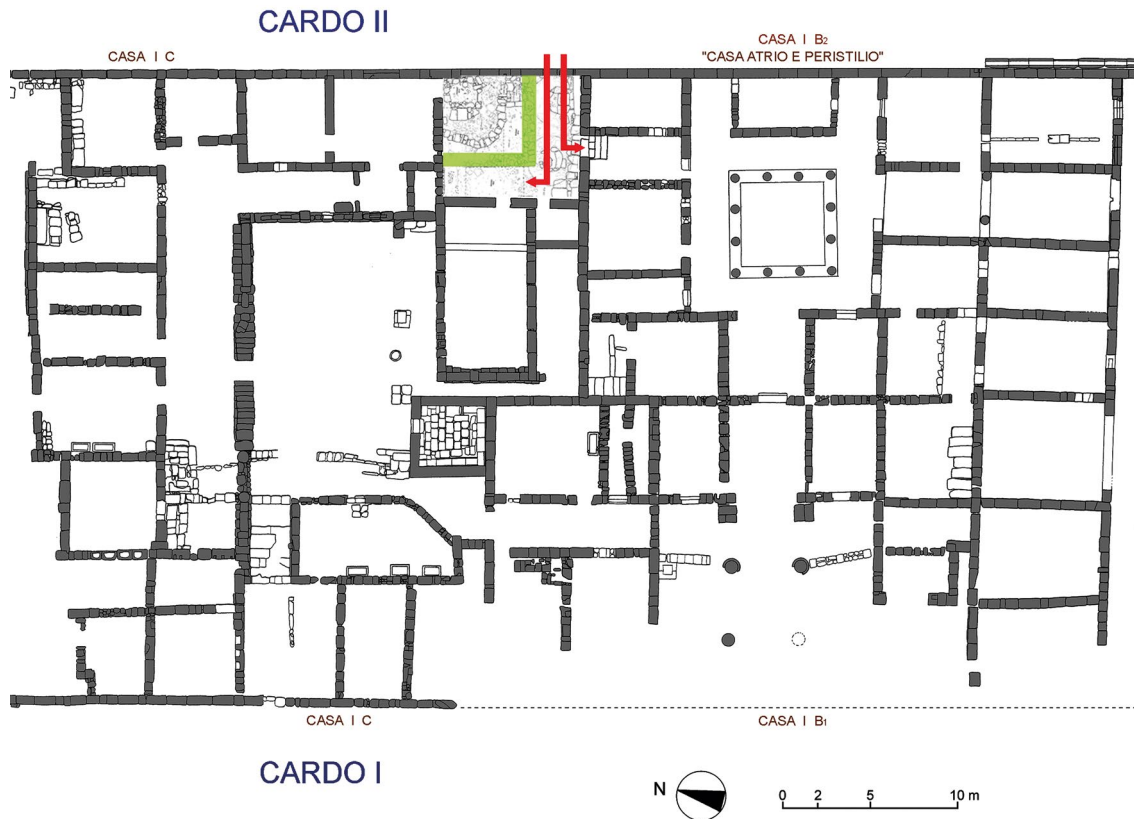


Fig. 8: Il frantoio della casa C e il corridoio a squadra con i due percorsi.

Note

¹ Detti essere lunghi 295 m, pari a 100 piedi attico-cicladici di 29,5 cm (De Miro 2009, 405) sarebbero, in realtà, di 270 m, corrispondenti a 90 piedi di 30 cm. Per l'ipotesi di una sopravvivenza dell'unità di misura dorica, che risulterebbe attestata nel Quartiere fino al I sec. d.C. vedi Basile 2018, 35. 44. Le misure degli isolati variano in lunghezza (e in larghezza), in ragione del loro ricadere in diversi settori della città: Brienza et al. 2016, 83 s. tav. 3; sostanziali modifiche della planimetria in Brienza 2017, 27–29 figg. 1–3; Calìo 2018, 240 s. fig. 23, ove si individua una relazione fra la misura del diametro del teatro e l'ampiezza degli isolati corrispondenti (vedi L. Calìo in questo stesso volume). Sono in programma indagini geomagnetiche per determinare la lunghezza degli isolati I–III (Lepore et al. 2018, 3–5 nota 13); benché l'individuazione di una plateia a valle della cavea del teatro sembrasse aver fornito un'indicazione in questo senso (Brienza 2017, 5 figg. 2–3), una diversa prospettiva circa le effettive dimensioni di questi isolati, di fatto scavati pressoché interamente, piuttosto che per metà della loro ipotetica estensione (con evidenti riflessi sullo stesso dimensionamento del Foro) è proposta in Aiosa 2019, 108 s. fig. 2. Per ulteriori valutazioni sull'impianto urbano vedi De Cesare – Portale 2019, 8–10 figg. 6–13.

² Nel Periodo IV (fase 1a) «si coglie una operazione di lottizzazione, mediante una rete di muri perimetrali»; la fase è datata «tra gli ultimi decenni del II e i primi del I sec. a.C.»: De Miro 2009, 407.

³ Ciò anche al netto dell'estensione delle singole proprietà a danno di quelle adiacenti, verificatasi nel corso del tempo, tramite l'apertura di vani di ingresso nel muro comune ad entrambe.

⁴ Non vi è evidenza che il canale attraversasse anche la metà est dell'isolato: D'Agostino 2019, 71. 87.

⁵ Giannella 2015, 134 fig. 5. In Gabrici 1925, 432 s. e in De Miro 2009, 49 si allude ad una "fogna", non chiarendone la relazione con il sistema complessivo di smaltimento delle acque.

⁶ Uno dei due *ambitus* viene ipotizzato in corrispondenza del canale fognario esistente, l'altro è posto arbitrariamente entro l'area della casa I C.

⁷ Già Gabrici interpretava questo canale come limite nord dell'abitazione: Gabrici 1925, 432.

⁸ Così anche D'Angelo et al. 2016, 334.

⁹ Aiosa 2016, 325.

¹⁰ Giannella 2015, 135–142 fig. 14.

¹¹ Anche in Lepore et al. 2018, 6 s. nota 31.

¹² Vedi supra nota 2.

¹³ Calcolato il dislivello (attuale) tra gli *stenopoi* (ca. 4 m), l'ampiezza di metà isolato (15 m) e la lunghezza sul fronte delle Case I B e II B (35 m) i metri cubi di terra da asportare ammontano a ca. 2100 per ciascuna abitazione.

¹⁴ La cronologia al II sec. a.C. pone la questione dell'effettiva incidenza delle guerre servili, ritenute la causa dell'arresto nella costruzione del primo impianto del tempio ellenistico-romano: Caliò et al. 2016, 297. 305. Diversa prospettiva in Aiosa 2019, 112 s.

¹⁵ De Miro 2009, 188 s. fig. 69. Per la Casa IIB vedi adesso D'Agostino 2019.

¹⁶ De Miro 2009, 52.

¹⁷ A parte una deviazione dell'*ambitus* verso la fogna dello *stenopos* I (Aiosa 2016, 325), non risulta chiaro se, in origine, il canale attraversasse l'intera abitazione e, soprattutto, la successiva Casa I A.

¹⁸ Vedi le precisazioni in Aiosa 2016.

¹⁹ Simile dislivello anche nell'isolato III: Lepore et al. 2018, 30.

²⁰ Per un'originaria estensione dell'*ambitus* lungo gli interi isolati: Giannella 2015, fig. 5; Lepore et al. 2018, 3. 6.

²¹ Un'interruzione(?) dell'*ambitus* si registra anche in corrispondenza della Casa III A: Lepore et al. 2018, 8.

²² Aiosa 2014; S. Aiosa in Germanà et al. 2014; Aiosa 2016.

²³ In realtà un atrio tetrastilo e un piccolo peristilio, non assimilabile all'atrio corinzio, una delle cinque tipologie di *cava aedium* (Vitr., 6, 3,1).

²⁴ Per l'impianto ellenistico dell'abitazione vedi ora D'Agostino 2019, 71–100.

²⁵ De Miro 2009. Per la Casa della Gazzella (I F-G) vedi P. Barresi, *infra*.

²⁶ De Miro 2009, 82.

²⁷ De Miro 2009, 89 s.

²⁸ Aiosa 2016, 321 s. tav. XLV, a–b.

²⁹ D'Angelo et al. 2016, 334. 338–342.

³⁰ Ritenuto tardo in Gabrici 1925, 432. Vedi D'Angelo et al. 2016, 334.

³¹ Aiosa 2016, 320 s. e nota 12. – In D'Angelo et al. 2016, 334 si allude al tompagnamento dell'accesso ai vani dopo la realizzazione del frantoio.

³² Rizzo 2015, 149; Di Giuseppe 2015.

³³ De Miro 2009, 397 s.; già in Gabrici 1925, 430 s.

³⁴ Gabrici 1925, 431. 437.

³⁵ Aiosa 2018, 96–98 fig. 9.

³⁶ Altre attestazioni nel Quartiere: Casa II B (ambiente h) e Casa IA (ambiente c, dove restano le impronte dei *sectilia* nella malta).

³⁷ Ciò ha indotto a datare al I sec. d.C. anche il motivo dei cubi prospettici realizzati con *sectilia* di tre differenti colori tagliati a losanga e disposti alternatamente: Wilson 1990, 117 fig. 118. Esso è diffuso soprattutto nel II sec. a.C. in Sicilia ed a Pompei (vedi la stessa Casa del Fauno). La fascia a mosaico con il motivo a torri di origine ellenistica (vedi il mosaico di Sophilos) si modifica in età romana e viene impiegato fino al III d.C.: Becatti 1965, 19–21.

³⁸ Uno studio di G. Milazzo è attualmente in corso; per una prima sintesi vedi Aiosa – Milazzo 2019, 24.

³⁹ Per un elenco degli esempi in Sicilia e nel Mediterraneo ellenistico vedi Dalcher 1994, 129–150; Wolf 2003, 86 s. Un ipotetico esempio a Siracusa è in Aiosa 2003, 53 nota 30.

⁴⁰ Ad esempio, tre ambienti (d-e-f) sul lato nord della Casa del Dioniso (II I) misurano rispettivamente m 5,40 × 5,35 (mq 28,89), m 4,20 × 5,35 (mq 22,47) e m 5,45 × 5,35 (mq 29,15): De Miro 2009, 294 fig. 100. Per altri esempi, per i quali eviterei il ricorso al termine *Dreiraumgruppe* (cfr. P. Barresi infra), vedi D'Agostino 2019, 137–140 fig. 41.

⁴¹ CIL 6, 40903.

⁴² Cic. Verr 2, 2, 153; 2, 4, 93 per Agrigento e Cic. Verr. 2, 2, 15; 2, 5, 158 per la Sicilia. In entrambi i casi l'Arpinate si riferisce a *cives romani*. Vedi Amela Valverde 2006; Prag 2007, 256.

⁴³ In Cic., Verr 2, 3, 103. 180 gli Agrigentini sono detti *aratores diligentissimi* e si ricorda il *frumentum Agrigentinarum*.

⁴⁴ Vera 1996, 48.

⁴⁵ Zambito 2014a, 225 s.

⁴⁶ La prosperità documentata dal livello qualitativo delle abitazioni del quartiere è messa in relazione con l'attività estrattiva dello zolfo: De Miro 2009, 401 s.

⁴⁷ Un primo elenco in De Miro 1982–1983. La maggior parte dei ca. 200 frammenti, relativi a ca. 100 esemplari, proviene da strati superficiali: Zambito 2014b, 9; Zambito 2014c, 150.

⁴⁸ Cic. Verr. 2, 5, 73–74. Aiosa 2018, 93 s.

⁴⁹ Battistoni – Rotenhofer 2012; Manganaro 2014, 249–252 figg. 2–4.

⁵⁰ Zambito 2014c, 159 s. fig. 18. Non a caso l'iscrizione figura nella stessa copertina in Zambito 2018.

⁵¹ Questi avrebbe ottenuto la cittadinanza romana da un più famoso membro della *gens Egnatia*: Manganaro 2014. La stessa opinione, senza il richiamo alla *gens*, è in Vera 1996, 48 s.

⁵² Fiorentini 1996, 13.

⁵³ Sull'iscrizione vedi Griffo 1985, 53–60 fig. 4; Fiorentini 1996, 10–14 tavv. III–V; Fiorentini 2009; Fiorentini 2011, 76–78; Manganaro 2014, 248 s.

⁵⁴ Griffo 1985, 57 s.

⁵⁵ Nei tardi esempi del Quartiere (elenco in De Miro 2009, 383; una nuova attestazione in Lepore et al. 2018, 13, figg. 10. 12) prevale la disposizione sul lato nord. Tuttavia, essi non sembrano determinare, ricorrendo sistematicamente, struttura e volumetria degli isolati, come avviene ad Olinto: la casa a *pastas* non può definirsi un tratto distintivo dell'urbanistica agrigentina.

⁵⁶ Le indicazioni di Vitruvio sulle proporzioni del peristilio sono inserite nella trattazione della casa romana (Vitr. 6, 3, 7).

⁵⁷ Portale 2007. Sul tema dell'identità di *Agrigentum*, vedi Aiosa 2018.

Indice delle figure

Fig. 1: da De Miro 2009, 37 fig. 7. – Figg. 2. 3. 7: rielab. da De Miro 2009, 37 fig. 7. – Figg. 4–6: autore. – Fig. 8: rielab. da De Miro 2009, 37 fig. 7; Rizzo 2016, 338 fig. 15.

Bibliografia

Aiosa 2003

S. Aiosa, Considerazioni sull'architettura domestica siciliana di età ellenistica in riferimento al VI libro del *De Architectura*, in: G. Ciotta (ed.), *Atti del Convegno internazionale Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna* (Genova, 5-8 novembre 2001), 1, (Genova 2003) 49–61.

Aiosa 2014

S. Aiosa, *Nomina sunt consequentia rerum*. Note sull'architettura punica ed ellenistico-romana (Progetto APER), in: M. L. Germanà – A. Ferjaoui (eds.), *Architecture domestique punique, hellénistique et romaine. Sauvegarde et mise en valeur / Architettura domestica punica ellenistica e romana. Salvaguardia e valorizzazione*, Coll. Patrimonio Architettonico / Architectural Heritage, 2, (Pisa 2014) 65–74.

Aiosa 2016

S. Aiosa, Modelli pompeiani ad Agrigentum. Una nuova lettura della casa IA-IB del quartiere ellenistico-romano, in: Parello – Rizzo 2016, 319–328.

Aiosa 2018

S. Aiosa, *Architettura domestica e identità. Riflessioni sul Quartiere ellenistico-romano*, in: V. Caminnecki – M. C. Parello – M. S. Rizzo – C. Soraci (eds.), *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016*. *Bibliotheca archaeologica*. Collana di archeologia 49 (Bari 2018) 83–102.

Aiosa 2019

S. Aiosa, *Concordiae Agrigentorum sacrum res publica Lilybitanorum*. Nessi reali e presunti tra Agrigentum e Lilybaeum, a proposito di Iside. Parte I. Agrigentum, *Mare Internum* 10, 2018 [2019], 105–144.

Aiosa – Milazzo 2019

S. Aiosa – G. Milazzo, *La Casa IIB o Casa del mosaico a rombi*, in: V. Caminnecki – G. Lepore (eds.), *I colori di Agrigentum*. Mostra Archeologica, Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento, 1 dicembre 2019 – 8 marzo 2020, Marsala 2019, 23–24.

Amela Valverde 2006

L. Amela Valverde, *Pompeio Magno: Italicei qui Agrigenti negotiatur*, *Gerión* 24, 2006, 195–206.

Basile 2018

S. Basile, Un approccio metodologico agli studi di metrologia: il caso della Sicilia romana (Agrigentum, Lilybaeum e Tyndaris), *SicA* 110, 2018, 33–47.

Battistoni – Rothenöfer 2012

F. Battistoni – P. Rothenöfer, Caesars Sohn und die Annii von Agrigent: Eine wirtschaftliche Liason?, *AnnPisa* V, 4, 2012, 103–116.

Becatti 1965

G. Becatti, Alcune caratteristiche del mosaico bianco-nero in Italia, in: M. G. Picard – M. H. Stern (eds.), *La mosaïque gréco-romaine. Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris 29 Août – 3 Septembre 1963, (Paris 1965) 15–28.

Brienza et al. 2016

E. Brienza – L. M. Caliò – G. L. Furcas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

Brienza 2017

E. Brienza, Per una nuova pianta di Agrigento antica, in: L. M. Caliò – V. Caminnecki – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 25–30.

Caliò 2018

L. M. Caliò, Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari, in *CronA* 37, 2018, 220–234.

Caliò et al. 2016

L. Caliò – G. M. Gerogiannis – F. Giannella – M. Livadiotti – A. Fino – M. Albertocchi – F. Leoni, il santuario ellenistico romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in: Parello – Rizzo 2016, 295–318.

Dalcher 1994

K. Dalcher, *Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*. *Studia Ietina* 6 (Zürich 1994).

D'Agostino 2019

A. D'Agostino, La Casa IIB del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento, *Documenti di Archeologia*, 65 (Quingentole 2019).

D'Angelo et al. 2016

F. D'Angelo – M. C. Parello – M. S. Rizzo – M. Scalici, L'Attività del Parco Valle dei Templi al Quartiere ellenistico romano. Le ricerche del 2014, in: Parello – Rizzo 2016, 329–343.

De Cesare – Portale 2019

M. De Cesare – E. C. Portale, Il santuario di Zeus Olympios nel quadro urbano dell'antica Akragas, *ArchCl* LXX, 2019, 1–27.

De Miro 1982–1983

E. De Miro, Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C., *Kokalos* 28–29, 1982–1983, 319–329.

De Miro 2009

E. De Miro, *Agrigento. IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano* (Roma 2009).

De Miro 2011a

E. De Miro, Da Akragas ad Agrigentum. La romanizzazione, in: De Miro – Fiorentini 2011, 25–44.

De Miro 2011b

E. De Miro, L'età imperiale, in: De Miro – Fiorentini 2011, 45–70.

De Miro 2012

E. De Miro, Agorai e forum in Agrigento, in: C. Ampolo (ed.), *Agora greca e agorai di Sicilia* (Pisa 2012) 101–110.

De Miro – Fiorentini 2011

E. De Miro – G. Fiorentini, VI. Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili (Pisa 2011).

Di Giuseppe 2015

Z. Di Giuseppe, Le tombe del Quartiere Ellenistico Romano, campagna di scavo 2013, in: Parello – Rizzo 2013, 89–110.

Fiorentini 1996

G. Fiorentini, Il Ginnasio di Agrigento, *Kokalos* 42, 1996, 5–14.

Fiorentini 2009

G. Fiorentini, Il Ginnasio di Agrigento, *Sicilia Antiqua* 6, 2009, 71–109.

Fiorentini 2011

G. Fiorentini, Il Ginnasio, in: De Miro – Fiorentini 2011, 71–95.

Gabrics 1925

E. Gabrics, Girgenti. – Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924, *NSc* 1925, 420–461.

Germanà et al. 2014

M. L. Germanà – M. Cannella – G. Giordano – S. Monteleone – S. Aiosa, Levés par scanner laser et supports numériques pour la documentation de l'archéologie: l'expérience APER à Agrigento / Rilievi laser scanner e supporti digitali per la documentazione del costruito archeologico: l'esperienza APER ad Agrigento, in: M. L. Germanà – A. Ferjaoui (eds.), *Architecture domestique punique, hellénistique et romaine. Sauvegarde et mise en valeur / Architettura domestica punica, ellenistica e romana. Salvaguardia e valorizzazione*, Coll. Patrimonio Architetonico / Architectural Heritage, 2, (Pisa 2014) 297–314.

Giannella 2015

F. Giannella, Indagine preliminare sulle tecniche costruttive del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, in: Parello – Rizzo 2013, 127–141.

Griffo 1985

P. Griffo, Ancora su due epigrafi agrigentine, *SicA* 59, 1985, 53–64.

Lepore et al. 2018

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Bosci – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), *FOLD&R* 405, 2018, 1–35.

Manganaro 2014

G. Manganaro, Tre iscrizioni da Agrigento, il culto dei Caesares nipoti di Augusto e la diffusione della Gens Annia, *Sicilia Antiqua* 10, 2013, 247–252.

Parello – Rizzo 2013

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento romana. Scavi e ricerche nel Quartiere ellenistico romano. Campagna 2013 (Caltanissetta 2015).

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Paesaggi urbani tardoantichi casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII edizione (29–30 novembre 2014) (Bari 2016).

Prag 2007

J. R. W. Prag, Ciceronian Sicily: The Epigraphic Dimension, in: J. Dubouloz – S. Pittia (eds.), La Sicile de Ciceron: lecture des Verrines. Actes du colloque de Paris (19–20 mai 2006) Organise par l'UMR 8585, Centre Gustave Glotz (Besancon 2007) 245–272.

Rizzo 2015

M. S. Rizzo, Il quartiere residenziale di Agrigentum in età tardo antica e bizantina, in: Parello – Rizzo 2013, 143–152.

Rizzo – Parello 2014

M. S. Rizzo – M. C. Parello, Abitare ad Agrigentum in età tardoantica ed altomedievale, in: P. Pensabene – C. Sfameni (eds.), La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012 (Bari 2014) 113–121.

Vera 1996

D. Vera, Agrigento, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento, *Kokalos* 42, 1996, 31–58.

Wilson 1990

R. J. A. Wilson, Sicily under the Roman Empire (Warminster 1990).

Wolf 2003

M. Wolf, Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur (Mainz a. Rhein 2003).

Zambito 2014a

L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in: V. Caminnecki (ed.), Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente. Atti e Contributi del Corso di Formazione per Docenti Progetto Scuola Museo 2012-2013 (Agrigento 2014) 225–243.

Zambito 2014b

L. Zambito, Lo zolfo in Sicilia. Dalla miniera ai mercati <<https://www.academia.edu/9306578>> (03.06.2019).

Zambito 2014c

L. Zambito, La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca, *Journal of Ancient Topography* 24, 2014, 137–156.

Zambito 2018

L. Zambito, La produzione di zolfo in Sicilia in età romana. *Arte, Architettura, Archeologia* 9 (Alessandria 2018).

Per una lettura socio economica dei contesti abitativi: la casa I E/F nell'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento.

P. Barresi – M. Liuzzo – M. Scialfa

Nell'ambito della ripresa delle ricerche su Agrigento antica, voluta e sostenuta dall'attuale dirigenza del Parco Archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, lo scrivente ha intrapreso lo studio della casa "della Gazzella", collocata nell'isolato I del "Quartiere ellenistico romano". La pubblicazione uscita nel 2009 relativa agli scavi degli anni '50 e '60 ha consentito di riconsiderare i dati riguardanti la casa I E/F (come è definita nella pubblicazione),¹ recuperando i dati di scavo originari e i reperti conservati nei magazzini provenienti da tali scavi, con l'aiuto delle nuove tecniche di rilevamento ora disponibili, per cui si è chiesta la collaborazione della collega prof. Mariangela Liuzzo presso la Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università Kore di Enna, al cui intervento rinvio.

Lo spazio urbano agrigentino era organizzato in *plateiai* nord-sud e *stenopoi* est-ovest, con una maglia di isolati larghi costantemente m 35 (120 piedi da cm 29,5) ma di lunghezza variabile (m 269–300 circa); al centro della città antica si è riconosciuta di recente un'ampia area (*agorà*), destinata alle costruzioni pubbliche,² sul cui lato est erano disposti in lieve pendio gli isolati del "Quartiere ellenistico romano", utilizzando terrazzamenti sostenuti da muri in grandi blocchi squadrati. L'isolato I, delimitato a nord da una *plateia* corrispondente all'incirca alla SS 118 attuale, e sui lati est e ovest da due *stenopoi*, occupava la quota più bassa, direttamente affacciata sull'area pubblica; per la parte scavata, era diviso in sole quattro grandi dimore, più un'area aperta I D (forse però da collegare alla casa I E/F), caratteristica che lo differenzia dagli altri isolati della zona, fittamente suddivisi tra unità abitative ora più grandi ora più piccole.³

La Casa della Gazzella (nome derivante dal ritrovamento dell'*emblema* musivo con gazzella alla fonte, oggi esposto al Museo di Agrigento)⁴ corrisponde all'area nord-occidentale dell'*insula I*, e fu scavata tra febbraio e marzo del 1954, sotto la guida di W. Alzinger.⁵ Nel 1961, demolendo la moderna casa Barbadoro (area I F), furono scoperti i resti di un portico colonnato e il mosaico "delle Stagioni", sotto il quale in seguito E. De Miro eseguì un saggio stratigrafico, scavando poi anche l'interno del vano 24, adiacente.⁶ Nel 1994 Antonella Polito scavò sotto una porzione risparmiata del mosaico pavimentale del vano d1 della casa, stabilendo che essa fu abbandonata nel V secolo d.C.⁷

La Casa I E/F, come gli altri isolati del Quartiere, era divisa longitudinalmente in due parti uguali da un *ambitus* che correva in senso N-S, pavimentato da tegole nella sua parte iniziale; la metà est della casa è meglio conservata, mentre la parte ovest costituiva l'affaccio verso l'*agorà* (fig. 1). Sull'angolo nord-ovest dell'isolato si trovava l'unità abitativa I G, probabilmente utilizzata come locale commerciale; ma una frana

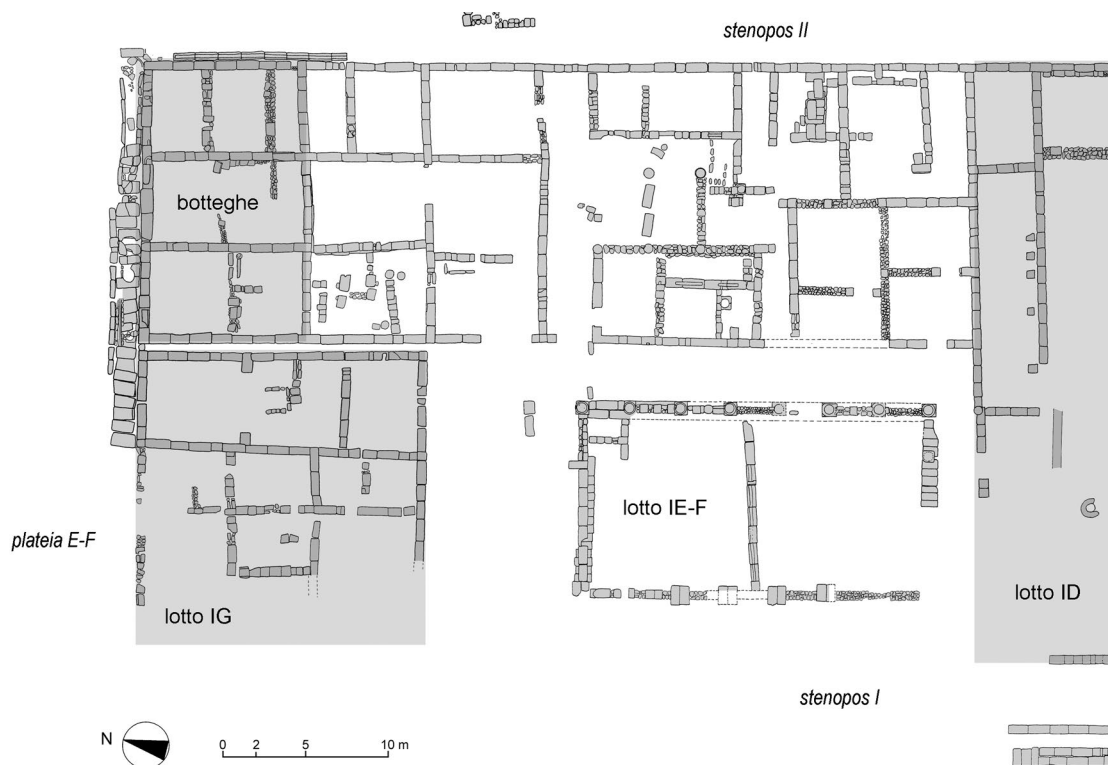


Fig. 1: Agrigento, Casa della Gazzella. Planimetria dello stato attuale.

l'ha fortemente danneggiata, probabilmente già in antico.⁸ La metà ovest della dimora proseguiva con un'area rettangolare porticata, di cui restano le fondazioni delle colonne dei lati est e ovest, rivolta all'*agorà*. Sul lato nord, la casa presentava una serie di grandi magazzini-botteghe affacciati sul decumano, indipendenti dall'abitazione. L'impressione, che andrebbe verificata da uno scavo, è che tale serie di *tabernae* dovesse girare ad ovest (l'angolo, come si è detto, è però franato), volgendosi verso l'*agorà*, costituendo così le sostruzioni per le architetture sopra. In effetti, sotto l'area I D si distingue un ambiente longitudinale orientato est-ovest, voltato a botte, chiuso da una grata, che potrebbe aver costituito uno dei vani di questa serie, e che andrebbe meglio indagato.

La struttura originale della casa in età tardo-ellenistica, all'inizio delle fasi edilizie attualmente visibili,⁹ è un problema ancora non risolto, a causa delle continue modifiche subite dalla dimora, e dei restauri moderni che spesso hanno modificato lo stato di fatto. Secondo E. De Miro, il peristilio interno originale era composto da 3×4 colonne su tre lati (non si esclude un quarto lato), mentre la distribuzione dei vani affacciati sul peristilio originario è incerta, in quanto già all'inizio dell'età imperiale il peristilio fu inglobato dai vani adiacenti sul lato sud. F. Giannella¹⁰ propone di ricostruire una divisione degli isolati in lotti abitativi originari da 50×60 piedi, basandosi sull'antica suddivisione in *ambitus*, sia quelli longitudinali che dividono regolarmente a metà le



Fig. 2: Agrigento, Casa della Gazzella. Ricostruzione delle unità abitative originarie e del progetto iniziale.

insulae in tratti larghi 60 piedi, sia una serie di *ambitus* latitudinali, ancora in parte conservati, che rispettavano un passo di 50-100 piedi; in sé, tale suddivisione pare accettabile, ma l'autore la ritiene valida solo per gli isolati II e III, mentre per il I isolato ricorre a una suddivisione diversa, e questo lo porta non solo a spezzare il peristilio antico della casa I E/F, ma anche ad ignorare le botteghe sul lato nord, la cui presenza è incontestabile, come negli altri isolati.¹¹

Senza entrare nel merito delle due proposte, propongo una mia ipotesi (fig. 2), basata sulla revisione ancora in corso delle unità stratigrafiche murarie, e dal confronto con altre dimore del Quartiere. Esaminando le planimetrie di tali dimore, emerge una costante (già notata anche da F. Giannella¹²): tre grandi ambienti (il *Dreiraumgruppe*)¹³ si dispongono sempre a nord, aprendosi verso un portico o un corridoio a sud cui fa seguito un cortile quadrangolare (a volte colonnato), consentendo l'esposizione verso sud del lato con gli ambienti principali. Nelle altre dimore del Quartiere, la lunghezza del cortile colonnato può variare (massima nella casa II C, con 5 colonne; minima nella casa II H, uguale al lotto originario, dove si azzera), come anche la sua larghezza, quando gli ambienti ai lati si espandono, in funzione della ricchezza e delle condizioni della casa; ma la composizione tra le parti sembra costantemente ripetersi. A giudicare dai muri attualmente conservati, sembra che la Casa della Gazzella sia stata progettata *grosso modo* come è attualmente tagliata, utilizzando almeno 4×1 lotti da 50×60 piedi, ad est dell'*ambitus* longitudinale, con un peristilio da 3×4 colonne. I resti della casa detta I G farebbero pensare che la metà ad ovest dell'*ambitus* fosse stata progettata come una casa simile a quella I E/F, ma cancellata in età imperiale per far posto al porticato affacciato sull'agorà. L'*ambitus* latitudinale che separa la casa I C dall'area I D, al centro

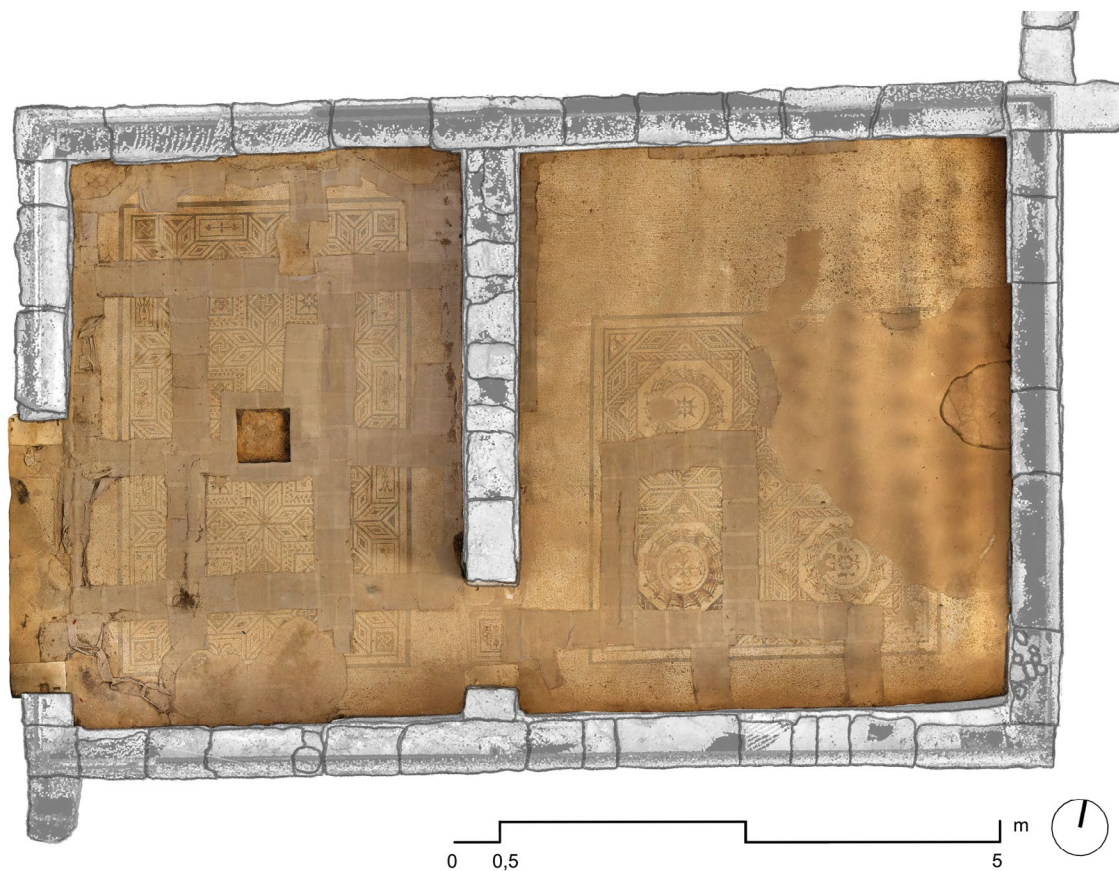


Fig. 3: Agrigento, Casa della Gazzella. Ortofoto dei vani g1 e g2, dal rilievo integrato 3d laser scanning e per fotomodellazione.

di un lotto da 50 × 60 piedi, potrebbe aver segnato il limite originario dell'area delle due case. Si avrebbe dunque una progettazione che sin dall'inizio coinvolgeva diversi lotti, come però deve essersi verificato in molti altri casi al momento della ricostruzione di II secolo a.C.

Attualmente osserviamo la casa nella sua ultima fase di vita, quella tardo imperiale, che contava più di venti ambienti, distribuiti ai lati del corridoio d'ingresso che partiva dallo *stenopos* (o *cardine*) II ad est, e, tramite una scaletta, arrivava nel portico. Il peristilio era stato chiuso sui lati sud e ovest per trasformarsi in *porticus fenestrata*, dove il grande ambiente o serviva come ingresso al portico-giardino, mentre a nord il cortile restava aperto verso il corridoio, su cui si affacciano i tre grandi vani di rappresentanza g1, g2, h.¹⁴

Al cortile centrale si accostano a sud altri ambienti, considerati da De Miro vani minori di servizio (r, s), camere da letto (l-m) e un ipotetico *lararium* (q). Un grande vano scoperto, probabilmente un portico, si apriva sulla metà ovest della casa verso l'area a quota più bassa dove sorgeva l'agorà.

Dal punto di vista degli arredi interni, colpisce il fatto che le pitture parietali della Casa (ben conservate soprattutto nei vani m1 e g1-g2) sono di qualità non altissima, ma riproducono rivestimenti marmorei; mentre una sola stanza, il vano o, rivolto verso il portico affacciato sull'agorà, possedeva in origine un rivestimento parietale marmoreo, purtroppo strappato. La maggior parte delle pitture, in frammenti, recuperati negli scavi degli anni '50 e '60, viene da strati di riempimento sotto i livelli pavimentali. Gli stessi pavimenti non possono considerarsi di alto livello, essendo in cocciopesto decorato da frammenti di calcare disposti a reticolo, come nei vani m e h (evidentemente risalenti alla fase tardo ellenistica o primo imperiale); oppure a mosaico colorato ma a schema geometrico, come nei vani g1, g2 (fig. 3). Fa eccezione il mosaico con busti di stagioni nel vano o, dove peraltro le pareti erano rivestite in marmo, e dove in origine si trovavano gli altri due *emblemata* di gusto tardo ellenistico anch'essi al Museo archeologico di Agrigento.¹⁵ Sembra come se il proprietario tenesse a mostrare più il suo gusto di antiquario che la sua ricchezza nel decorare i vani: vedi il caso già descritto del mosaico del vano g1 in cui l'*emblemata* della gazzella di età tardo ellenistica è stato posto al centro di un mosaico di II–III secolo.

La superficie della casa è di 857 mq., lunga m 50 e larga m 35 (considerando anche il portico affacciato verso l'agorà), ossia l'intera larghezza dell'isolato: già tale grandezza dimostra l'alto livello di prosperità del proprietario. Le due *tegulae sulphuris* di II–III secolo trovate nella casa (*Officina Cassiana, conductor Eustochius*), pongono il problema della pertinenza della casa con i ricchi appaltatori delle miniere zolfifere presso Agrigento.¹⁶ I ritrovamenti ceramici sono attualmente in corso di studio, ma è particolarmente intensa la frequentazione della casa tra II e V secolo d.C., con una notevole quantità di anfore africane, e la presenza di bacini legati a lavorazioni artigianali domestiche.¹⁷

Per l'età romana imperiale, su cui attualmente disponiamo di una maggiore quantità di dati, possiamo dunque ritenere che questa dimora sia appartenuta ad un personaggio o a una famiglia della classe dirigente locale in grado di espandere la sua abitazione fino a porsi sul ciglio dello spazio pubblico; e inoltre interessato ai commerci su scala regionale e interprovinciale, ma dotato di un livello culturale in grado di apprezzare oggetti di gusto più antico. L'arredo marmoreo era limitato al minimo indispensabile, o si ricorreva all'imitazione in pittura, ma lo si riteneva comunque appropriato al livello sociale che la casa doveva rappresentare.

(Paolo Barresi)

Il rilievo tridimensionale integrato per la lettura della casa della Gazzella

Il rilievo tridimensionale della casa della Gazzella è stato realizzato nell'ambito delle attività di rilevamento che il Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione dell'Università di Enna Kore¹⁸ ha condotto presso il Parco della Valle dei Templi di Agrigento¹⁹.

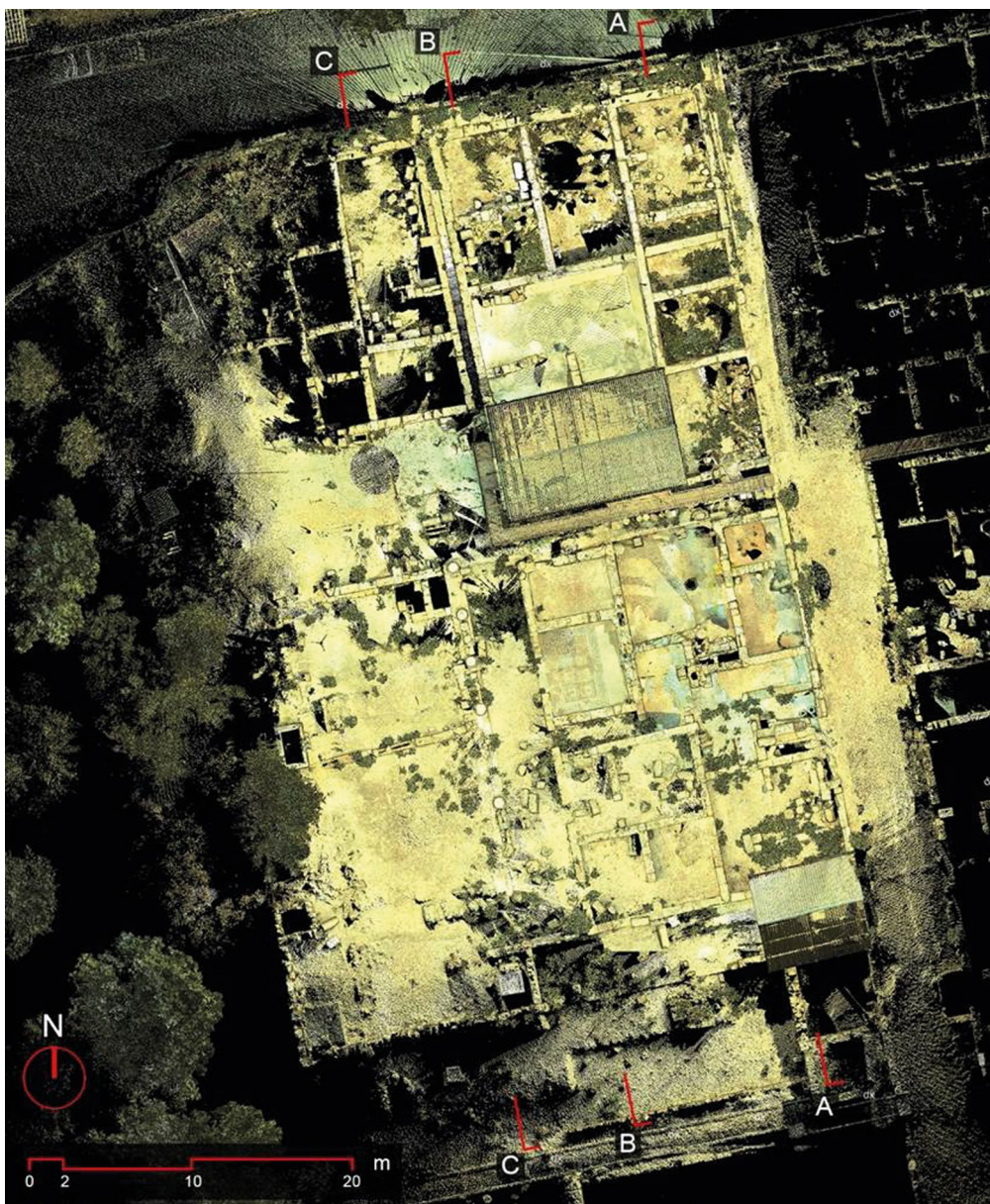


Fig. 4: Agrigento, Casa della Gazzella. Pianta del modello a nuvola di punti, dal rilievo 3d laser scanning.

Lo studio ha previsto una campagna di rilevamento tridimensionale con tecnologie integrate: 3D laser scanning, fotomodellazione e posizionamento GPS (in UTM-WGS84). Ciò ha consentito di ottenere un documento digitale unico, in grado di garantire più letture correlate, a differenti scale di avvicinamento, della casa della Gazzella, analizzata sia nelle relazioni con l'assetto dell'*insula* I e, in generale, del quartiere ellenistico-romano, sia nelle sue specifiche componenti morfologiche, architettoniche, materiche e decorative di dettaglio.

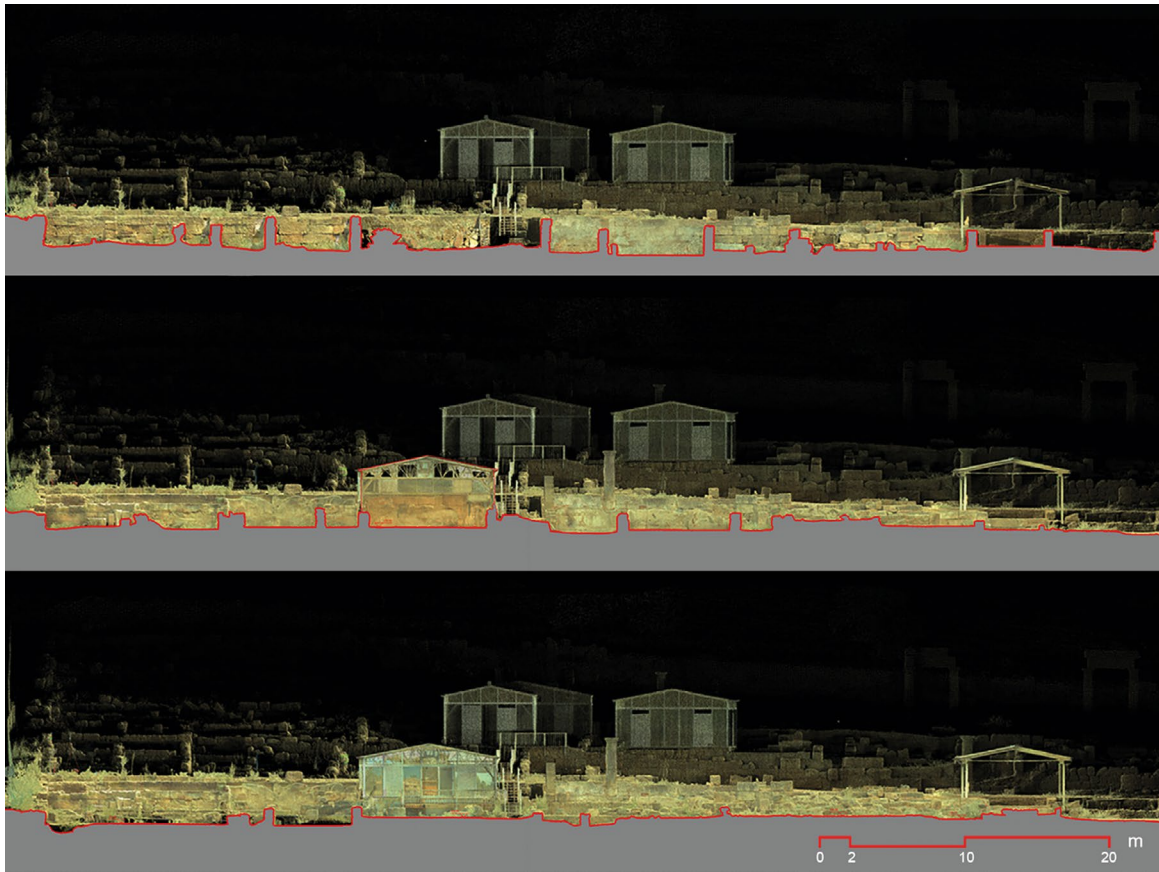


Fig. 5: Agrigento, Casa della Gazzella. Sezioni del modello a nuvola di punti, dal rilievo 3d laser scanning.

La raccolta dei dati è stata effettuata in più fasi temporali. Una prima fase, nel settembre 2016, mirata all'inquadratura della casa all'interno del contesto territoriale; una seconda fase, nel marzo 2018, per un approfondimento sui singoli ambienti della casa, in particolare dei vani decorati a mosaico, e per documentare la recente parziale rimozione degli elementi di protezione e copertura progettati dal Minissi. Tutti i dati, ottenuti con strumentazione 3d laser scanner e GPS, sono confluiti in un unico modello tridimensionale a nuvola di punti.

Un'ultima fase operativa, infine, condotta nel maggio 2018, si è rivolta specificamente all'apparato musivo, che è stato oggetto di un rilievo per fotomodellazione, sempre georiferito. È stato così documentato, con adeguato dettaglio fotografico, l'apparato decorativo (fig. 3), successivamente integrato all'interno del modello generale tridimensionale dell'intera area.

La metodologia adottata assicura, infatti, sempre la possibilità di ampliare, integrare e aggiornare, anche in future fasi di lavoro, ulteriori porzioni di rilievo all'interno di un unico modello complessivo georiferito virtuale.

A partire da tale modello digitale sono state già effettuate delle ispezioni a varie scale di avvicinamento, mirate ad estrarre alcune significative rappresentazioni grafiche bi-tridimensionali, rispondenti alla duplice necessità di fornire sia una documentazione divulgativa sia una tecnica, a supporto di ulteriori indagini archeologiche (fig. 4).

La fase di restituzione grafica, di cui in questa sede è riportata una selezione minima di elaborati, ha previsto la realizzazione di viste prospettiche e di ortoproiezioni planimetriche del modello a nuvola di punti, compatibili con i più comuni programmi CAD e GIS, in maniera da renderle facilmente gestibili da parte di tutti i tecnici coinvolti nel processo di indagine.

Sono state anche estratte alcune sezioni lungo le direzioni prevalenti dell'area (fig. 5), con il fine di facilitare la ricerca della logica insediativa, frutto delle mutue relazioni tra azione antropica del passato, interventi più recenti e topografia del territorio.

(Mariangela Liuzzo – Massimo Scialfa)

Note

¹De Miro 2009, 19–26 per la storia degli studi precedenti, e 27–29 sugli scavi degli anni '50. Colgo l'occasione per ringraziare qui i miei collaboratori di ricerca: la collega prof. Raffaella Federico, collaboratrice della Soprintendenza di Pompei, e i dott. Marco Anzalone, Greta Bruno, Maria Lucia Guarneri, allievi prima del Corso triennale di Archeologia presso l'Università Kore, e poi del Corso specialistico in Beni Culturali ad Agrigento, che si sono prodigati per portare avanti lo studio, ancora in corso. Una speciale menzione al dott. Massimo Scialfa, laureato in architettura presso l'Università Kore di Enna con una tesi sulla copertura della Casa, non solo per la collaborazione ai rilievi, ma anche per la nuova planimetria e per i molti consigli e osservazioni sugli aspetti costruttivi.

²Vedi di recente Brienza et al. 2016, con la parziale revisione dell'orientamento del piano urbano di Akragas. L'impianto rimase sostanzialmente invariato, nonostante successivi rialzi di terreno dovuti a distruzioni e successive ricostruzioni, tra V e I sec. a.C., fino all'abbandono definitivo di V–VI sec. d.C.

³De Miro 2009, 412.

⁴De Miro 1997.

⁵De Miro 2009, 28.

⁶De Miro 2009, 28–29.

⁷De Miro 2009, 31. La numerazione dei vani della casa si riferisce a quella della pubblicazione più recente (De Miro 2009).

⁸Per la sua posizione, presso i magazzini affacciati sul decumano: De Miro 2009, 128.

⁹I frammenti di intonaco dipinto conservati, recuperati in gran parte sotto i livelli pavimentali di II–III sec. d.C., furono probabilmente usati come riempimento drenante sotto i pavimenti, e rimandano a datazioni tra il I sec. a.C. e il II d.C.; qualche raro frammento di decorazione a stucco consentirebbe di risalire al II sec. a.C. Vedi Barresi, Guarneri 2018.

¹⁰ Giannella 2015, 134.

¹¹ Evidentemente è soprattutto l'*ambitus* latitudinale tra le case I B e I C, che non si inserisce nel passo di 100 piedi, a non permettere di estendere all'isolato I l'ipotesi dei lotti lunghi 50 piedi, mentre l'*ambitus* tra I D e I C si spiegherebbe, in quanto dividerebbe a metà un ipotetico lotto da 50 x 60 piedi. Tuttavia si potrebbero esaminare proposte alternative che rendano conto di questa anomalia, tanto più che unità abitative lunghe 50 piedi sembrano adattarsi anche all'isolato I, sempre se si escludono le botteghe a nord.

¹² Giannella 2016.

¹³ Cfr. Russenberger 2014, 72–75, su origini e funzioni di tale gruppo di vani della casa ellenistica in Sicilia.

¹⁴ De Miro 2009, 90. Il vano d (poi diviso in d1-d2), posto tra il *Dreiraumgruppe* (esedra centrale più due *andrones* laterali) e l'area delle botteghe, poteva costituire un *andron* supplementare, necessario nel caso di ricevimenti più numerosi, certo non rari in una casa vasta e ricca come questa: anche nella casa a peristilio 2 di Monte Iato appare almeno un altro *andron*, accanto a quelli del *Dreiraumgruppe* (cfr. Russenberger 2014).

¹⁵ Boeselager 1983, 135.

¹⁶ Zambito 2014.

¹⁷ Osservazioni di Raffaella Federico, dallo studio ancora in corso.

¹⁸ Il team di ricerca del Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione è costituito da Sebastiano Giuliano, Egidio di Maggio e Massimo Scialfa, coordinati da Mariangela Liuzzo.

¹⁹ Gli autori tutti colgono l'occasione per ringraziare, per la costante collaborazione in tutte le fasi del lavoro, il Parco della Valle dei Templi di Agrigento, nelle persone del Direttore arch. G. Parello, e delle funzionarie archeologhe, V. Camineci, M.C. Parello e M.S. Rizzo.

Indice delle figure

Fig. 1: Rilievo e disegno di Massimo Scialfa. – Fig. 2: Rielaborazione di Paolo Barresi su base della tav. E di De Miro 2009. – Figg. 3–5: Relievo ed elaborazioni grafiche del Laboratorio di Rilievo e Rappresentazione dell'Università di Enna Kore.

Bibliografia

Barresi – Guarneri 2018

P. Barresi – M. Guarneri, Tipologia dei sistemi decorativi in Sicilia Romana: il caso di Agrigento, Casa della Gazzella (quartiere ellenistico romano), in: Y. Dubois – U. Niffeler (eds.), *Pictores Per Provincias II – Status quaestionis*, Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Lausanne 12–16 septembre 2016 (Basel 2018) 367–374.

Boeselager 1983

D. von Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien* (Roma 1983).

Brienza et al. 2016

E. Brienza – L. Calìo – G. L. Furcas – F. Giannella – M. Liuzzo, Per una nuova definizione della griglia urbana dell'antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città, *ArchCl* 67, 2016, 57–109.

De Miro 1997

E. De Miro, Note sugli emblemata musivi di Agrigento, in: R. M. Bonacasa Carra – F. Guidobaldi (eds.), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM, Palermo 9-15 dicembre 1996 (Palermo 1997)* 233–236.

De Miro 2009

E. De Miro, *Agrigento IV. L'abitato antico: il quartiere ellenistico - romano (Roma 2009)*.

Giannella 2015

F. Giannella, Indagine preliminare sulle tecniche costruttive del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.) *Agrigento romana. Scavi e Ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013 (Palermo 2015)* 127–142.

Giannella 2016

F. Giannella, La forma degli isolati e la tipologia delle abitazioni, *ArchCl* 67, 2016, 97–101.

Russenberger 2014

C. Russenberger, 200 Jahre Wohnen im Peristylhaus 2 auf dem Monte Iato: Materialien für eine Analyse der Raumfunktionen und der Raumhierarchien, in: A. Haug – D. Steuernagel (eds.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel, 4.–6. April 2013 (Bonn 2014)* 57–75.

Zambito 2014

L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in: V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni: Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente (Agrigento 2014)* 225–243.

Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V

Michele Scalici

Il presente lavoro nasce da uno studio promosso e cofinanziato dall'Università di Bologna e dal Parco "Valle dei Templi" di Agrigento finalizzato alla conoscenza e all'esatto posizionamento dei luoghi di produzione presenti in città e nel territorio periurbano. Tra i tanti possibili argomenti che riguardano la ricerca in corso, si è scelto di trattare un sito conosciuto già da diversi decenni ma le cui dinamiche rimangono ancora da chiarire: un complesso di fornaci ed altre strutture che si trova immediatamente al di fuori della linea sud delle mura difensive della città poco a ovest della porta detta V. Nella prima parte saranno descritte le strutture del complesso artigianale che si trova in questa zona, poi si passeranno in rassegna tutte le aree artigianali di Agrigento per le quali è ipotizzabile la lavorazione della ceramica, quindi si illustreranno le conclusioni alle quali si è giunti.

Il complesso artigianale fuori Porta V

Il sito occupa una posizione privilegiata prossimo a una delle aree più importanti della città, il c.d. Santuario delle divinità ctonie, e dominante la valle del torrente Drago, antico fiume *Hypsas* (fig. 1.1). Il territorio digrada verso sud e verso ovest dal costone roccioso emerso, sul quale si sono impiantate le mura, alla pianura meridionale. Da questa area sono noti rinvenimenti già a partire dal XIX secolo quando G. E. Rizzo pubblica un nucleo di matrici fittili, destinate alla produzione coroplastica, insieme alla notizia di numerosi scarti di fornace e indicatori di produzione.¹ Un secondo nucleo di matrici, rinvenuto dagli scavi di P. Marconi nel 1927, fu pubblicato da J. Bovio.² Un recente studio di C. Aleo Nero e E. C. Portale ha ricostruito la posizione dei rinvenimenti collocandoli all'interno del Santuario delle Divinità Ctonie e nell'area a sud delle mura.³ Proprio in questo punto, negli anni Cinquanta, fu portato alla luce il complesso artigianale con le fornaci che costituiscono l'oggetto principale di questo contributo. Sulla scoperta e sulle successive indagini degli anni Duemila non si hanno che scarse notizie.⁴ Non è stato possibile di visionare la documentazione di scavo e i materiali, quindi ci si è concentrati sull'analisi delle strutture visibili.

Fino al 2017 la documentazione grafica disponibile si limitava ad una planimetria realizzata da G. Salvo pubblicata a corredo del volume di E. De Miro e V. Calì sul c.d. Terrazzo dei Donari.⁵ Nell'immagine è visibile una pianta composta di tutta l'area a sud delle mura; con l'aiuto delle campiture sono state enfatizzate le presenze per renderle più leggibili: le mura meridionali con una grande torre quadrata sulla sinistra (fig. 2.1); il muro del *peribolos* del Terrazzo dei Donari, caratterizzato da



Fig. 1: Planimetria del sito di Agrigento con localizzazione delle aree di produzione della ceramica: con punto pieno i siti dove sono presenti fornaci, con il punto vuoto solo indicatori mobili.

contrafforti e che, in parte, si agglutina e si confonde con la parte interna delle mura (fig. 2.2); l'area artigianale con le fornaci di cui ci si sta occupando (fig. 2.3); a ca. 10 metri dal grande forno A si trova una struttura composta da due vasche scavate nella roccia interpretabile come un palmento di un tipo piuttosto diffuso in Sicilia a partire almeno dall'età ellenistica, che trova confronti nella stessa Agrigento (fig. 2.4);⁶ il palmento sembra trovarsi all'interno di un complesso più ampio di cui restano le impronte dei tagli della roccia. Non è possibile affermare con certezza che le strutture siano pertinenti al palmento o piuttosto all'area artigianale con fornaci e per questo motivo sono state evidenziate con un colore più tenue. Infine, in grigio, sulla destra un'area di cava (fig. 2.5).

Nell'ottobre del 2017 un'*équipe* dell'Università di Bologna coordinata da chi scrive e da Michele Silani ha effettuato una nuova acquisizione di dati tramite tecnologia laser scanner realizzando un modello tridimensionale delle fornaci dal quale sono state

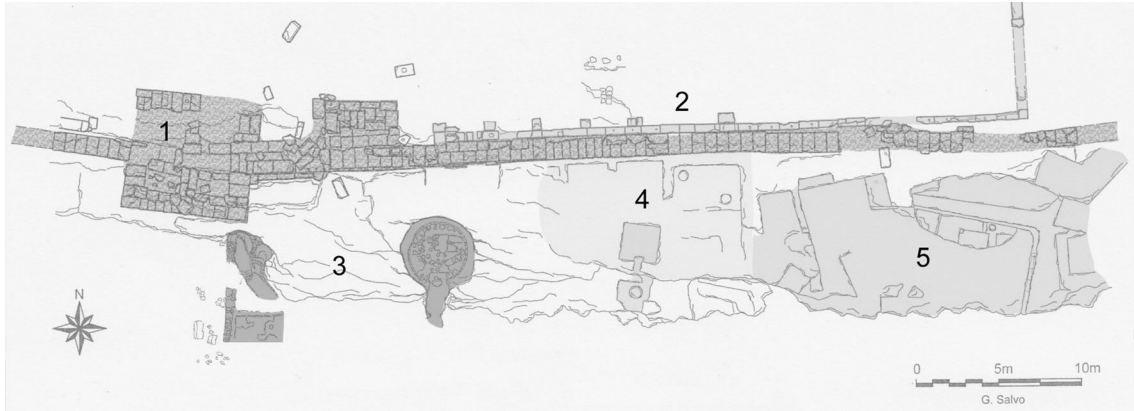


Fig. 2: Planimetria dell'area a sud del Terrazzo dei donari con indicazione delle evidenze principali.

estratte e caratterizzate le immagini qui riprodotte (figg. 3–6).⁷ La nuova documentazione consente di produrre una descrizione più articolata dei manufatti presenti nel sito.

La fornace più grande è quella posta a est che è stata nominata forno A (figg. 3–5). Sfrutta un dislivello naturale essendo scavata nella roccia calcarenitica affiorante sopra la quale è costruita la linea sud delle mura. La struttura presenta un ottimo stato di conservazione visibile per quasi 3 m dal piano della camera di combustione al punto più elevato. L'incasso circolare nel quale è inserita misura circa 4,3 m di diametro ma lo spazio effettivo della camera di cottura è inferiore di 1 m perché la roccia è stata rivestita di uno spesso strato di argilla contenuto verso l'interno da un muro in mattoni crudi. Lo spazio interno della camera di cottura è stato poi, come si vedrà in seguito, ulteriormente ridotto fino a raggiungere l'ampiezza di 2,3 m. I mattoni che compongono la parete interna del forno, conservata per 2 m ca., hanno dimensioni di cm 35 di lunghezza, 11,5 di altezza e 7 di spessore, e sono stati costruiti appositamente allo scopo: presentano, infatti, l'esatta curvatura della camera di cottura. Il piano forato, in discreto stato di conservazione, presenta una consistente lacuna nella zona centrale. Al di sotto di questo, la camera di combustione è alta 0,86 m. Almeno cinque muretti con arco centrale sostenevano il piano; almeno un sesto muretto, in prossimità del *praefurnium*, è stato rimosso in antico quando si è deciso di restringere la capacità della camera di cottura. Solo quattro muretti si conservano mentre quello centrale, in corrispondenza della lacuna del piano forato è stato abbattuto, verosimilmente, da un oggetto pesante caduto dall'alto, forse un blocco delle mura che sovrastano la fornace. Anche i muretti di sostegno sono realizzati con mattoni crudi e con malta d'argilla mista a ceramica tritata e spezzoni di tegole. Il *praefurnium* è scavato nella roccia, nella configurazione attuale, è largo tra 1,5 e 1,1 m ed è lungo 3,2 m.

La fornace A presenta una struttura molto ben congegnata: l'inserimento all'interno di un incasso nella roccia le consente di essere molto riparata dal vento; i progettisti che

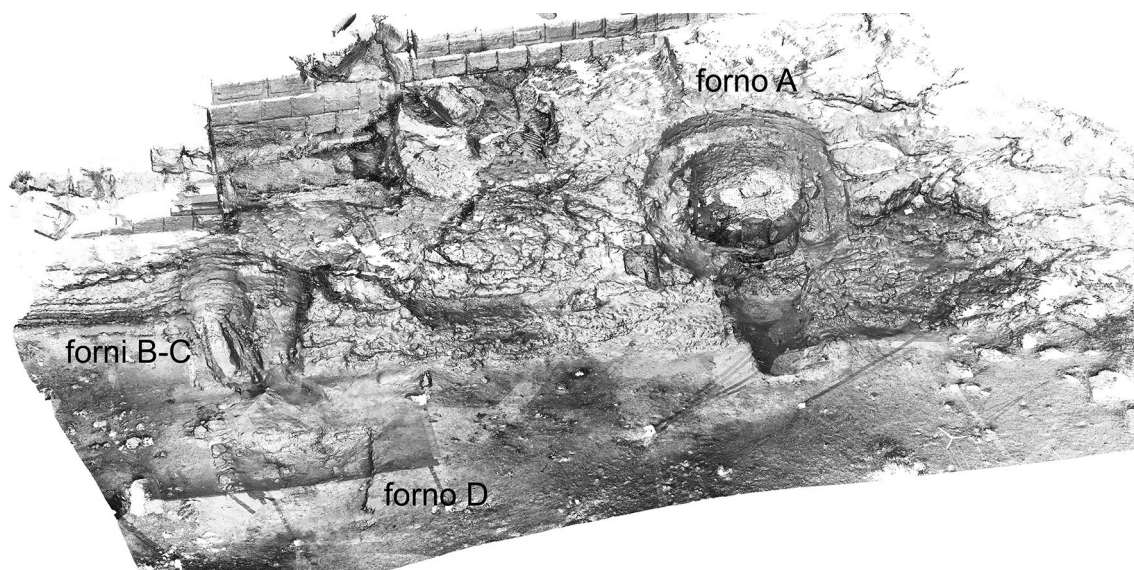


Fig. 3: Nuvola di punti dell'area delle fornaci da laser scanner, visione assonometrica.

hanno realizzato il forno si sono adoperati per proteggere la calcarenite naturale tramite una camicia di argilla e mattoni che, oltre a rallentare la consunzione garantisce una temperatura costante all'interno. La quota del banco roccioso non doveva essere molto diversa dall'aspetto attuale, dunque, si può immaginare la parte sommitale completata da una struttura costruita con mattoni crudi e malta di argilla, probabilmente a forma di cono o cupola.⁸ Si possono distinguere due fasi di utilizzo: nella prima la camera interna era ampia 3,3 m; nella seconda viene ristretta mediante un muro a sud realizzato in blocchi, legati con malta di argilla, poggiati sul piano forato. In questa fase un grosso setto di argilla viene costruito tirando una "corda" nella porzione NW della circonferenza della camera di cottura fino a restringere lo spazio interno a 2,3 m. Infine, una consistente porzione del piano forato e del muretto che lo sosteneva vengono asportati dalla parte meridionale. Dal punto di vista formale, il forno A rientra nel tipo I/d della classificazione Cuomo Di Caprio.⁹ I confronti più significativi si trovano in ambito regionale, soprattutto a Naxos e Selinunte.

Nella città calcidese due fornaci in ottimo stato di conservazione sono state rivenute nel 1954 all'interno del Santuario sud-occidentale.¹⁰ Si tratta di due strutture affiancate di forma differente; la più piccola, circolare, presenta delle caratteristiche comuni nel numero dei muretti di sostegno e nella presenza di mattoni crudi curvi costruiti *ad hoc*. Ancora più significativi sono i rinvenimenti di Selinunte dove i recenti scavi dell'Università di Bonn hanno consentito di individuare il ceramico della città megarese e hanno portato alla luce un'officina con diverse fornaci al suo interno.¹¹ Indipendentemente dalla forma, rotonda o quadrangolare, presentano tutte il medesimo sistema di isolamento mediante muretti in mattoni crudi e incamiciatura d'argilla. Rispetto al forno A di Agrigento, il

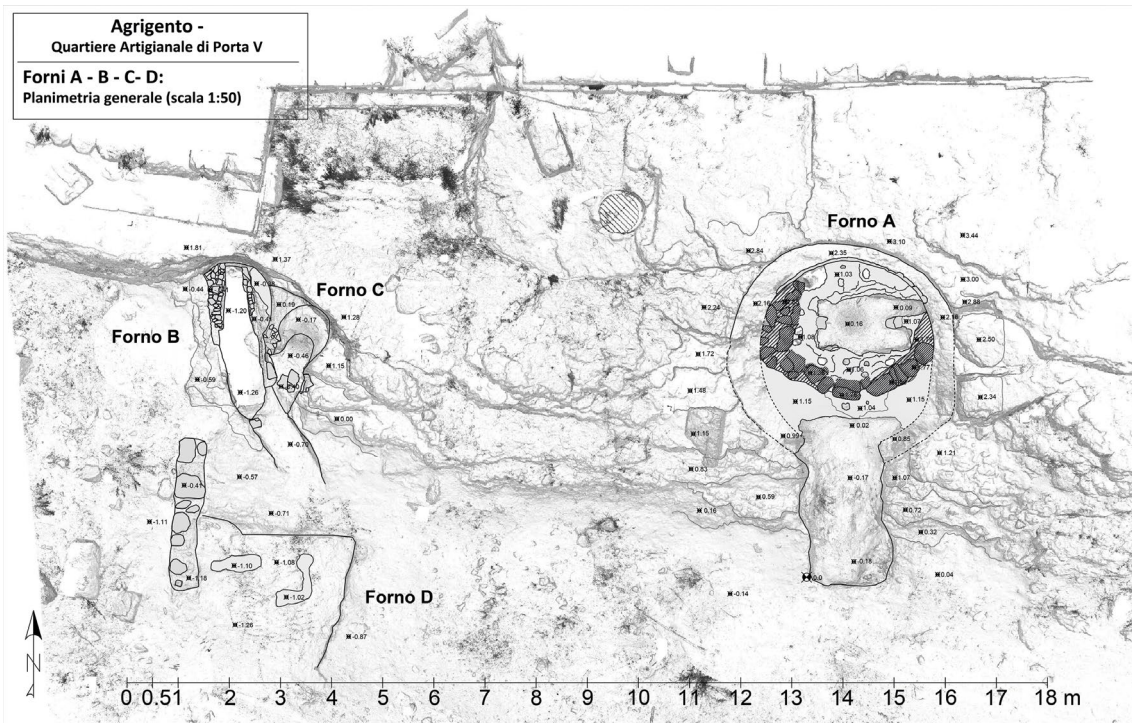


Fig. 4: Planimetria dell'area delle fornaci.

supporto nel quale vengono inserite è un recinto di muri in pietra, le parti più esposte al calore, i *praefurnia* e i pavimenti sono realizzati in mattoni cotti. I forni di Selinunte si datano nel corso del V secolo a.C. cessando la loro attività nel 409 a.C.

Per la datazione del forno A di Agrigento, in assenza di elementi cronologici significativi, ci si basa in modo assolutamente arbitrario sulla tecnica costruttiva della struttura: assegnando la prima fase, data l'accuratezza della realizzazione, al "secolo d'oro" della polis cioè il periodo che va dalla fine del VI secolo al 406 a.C. senza poter specificare se l'opera sia da riferire al periodo tirannico o a quello democratico. La seconda fase, molto rozza, potrebbe essere pertinente ai periodi successivi.

Una seconda fornace si trova a ovest della precedente (fig. 6 a-b). Si tratta di un tipo eccentrico che sfugge alla catalogazione della Cuomo Di Caprio: la planimetria presenta una forma apparentemente bilobata con due camere separate da un muretto. È stata appoggiata direttamente contro la parete di roccia senza il rivestimento di argilla e mattoni del forno A. Il calore prodotto ha consumato la parete di calcarenite in due punti nettamente distinti tale da far supporre che le camere di cottura fossero state due separate e non un'unica camera col piano forato sorretto dal muretto centrale. Inoltre, la quota della camera di combustione occidentale è molto più profonda rispetto a quella orientale. Infine, i due canali di carica si agglutinano l'uno all'altro in maniera che quello orientale sembra quasi un diverticolo di quello occidentale.

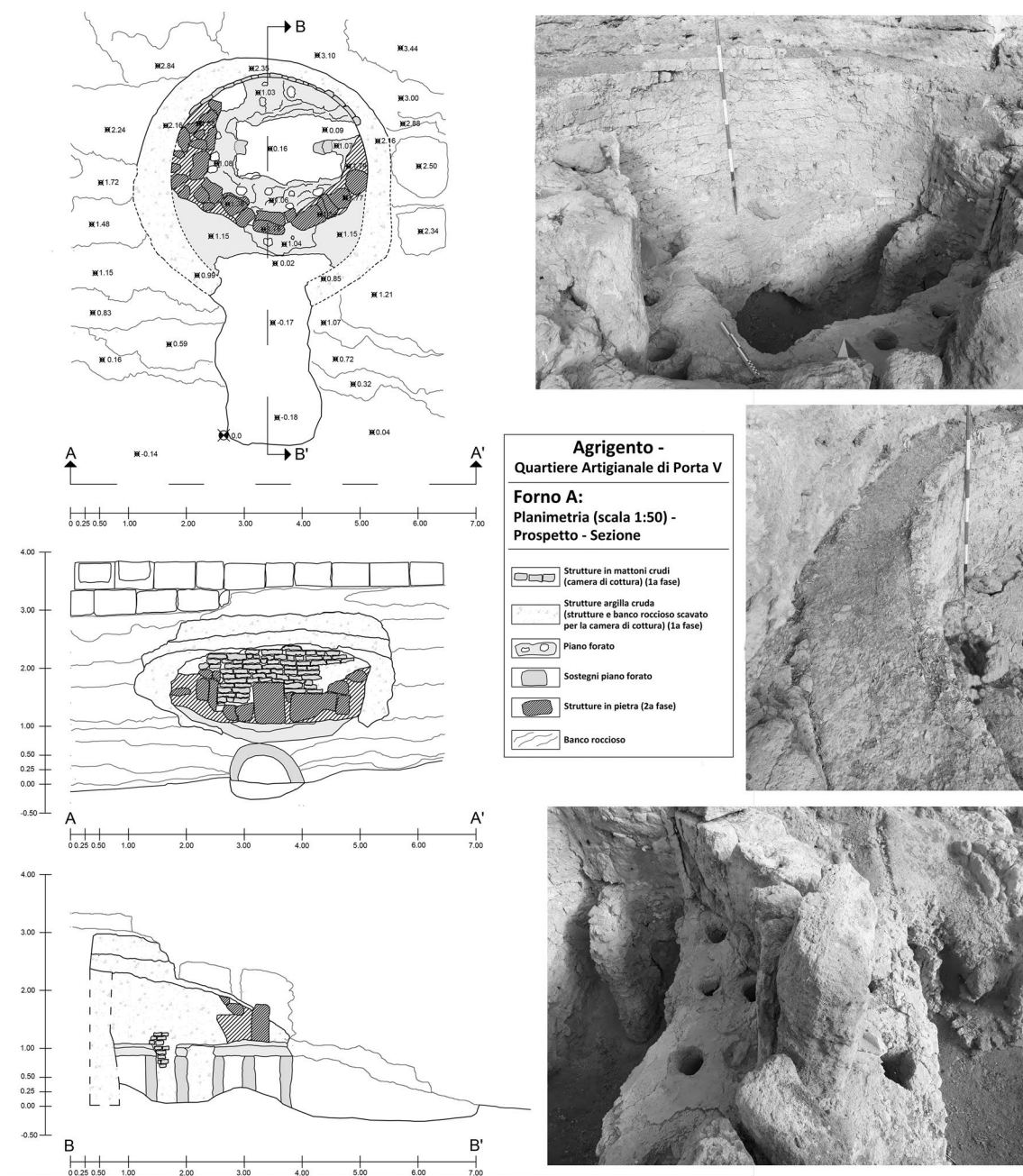


Fig. 5: Forno A: foto, planimetria, sezione e prospetto.

Le soluzioni interpretative possibili sono diverse: si potrebbe ipotizzare un forno ad unica camera di cottura e doppia camera di combustione, cioè una variante del tipo II/a “a muro assiale” ma la diversa profondità delle due camere di combustione non sembra compatibile con una cottura efficiente. In alternativa si potrebbe immaginare un forno di

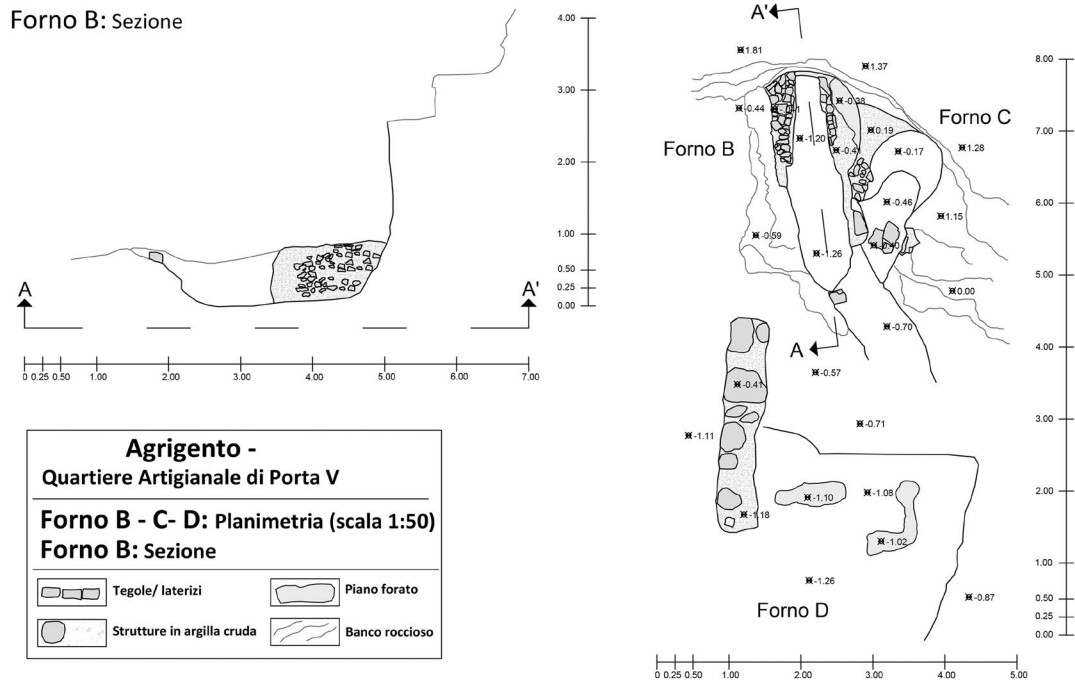


Fig. 6: Forni B-C e D: foto, planimetria e sezione.

tipo orizzontale dove solo la parte occidentale serve per bruciare il combustibile mentre senza in quella orientale è riservata alla cottura. Tuttavia, è preferibile supporre che si tratti di due fornaci separate e per questo motivo vengono qui chiamate rispettivamente B e C. Il forno B presenta una camera di combustione più profonda e allungata; le pareti sono rivestite da muretti di tegole consunte dal fuoco: allo stato attuale, quello orientale presenta ancora l'aspetto originario con i laterizi allettati nella malta di argilla mentre il muretto occidentale sembra una risistemazione moderna. Il forno C è intagliato direttamente nella roccia che è stata in parte rivestita con inserti in tegole riutilizzate legate con malta di argilla. I muretti del forno B sono composti da laterizi di vario genere tra cui anche tegole di tipo laconico, molto diffuse ad Agrigento a partire dal IV secolo a.C. Le strutture del forno C, al contrario, sembrano interamente composte da tegole di tipo classico a listello ribassato.

Un quarto forno, che qui viene chiamato D, si trova poco più a sud (fig. 6 c); non è ancora stato scavato ma, per quanto è visibile, si può assegnare al tipo II/b della classificazione Cuomo Di Caprio cioè una fornace a pianta quadrangolare col piano forato sostenuto da muretti e corridoio centrale.¹² La camera di combustione è ampia circa m 2,50, il prefurnio dovrebbe trovarsi a sud; sono visibili le teste dei muretti e parti di quello che sembra il piano forato in argilla.

Le fornaci presentate si trovano molto vicine tra loro, caratteristica ricorrente nelle officine artigianali in quanto consente di ottimizzare la produzione sia perché contiene la dispersione del calore sia perché consente un utilizzo dei forni a ciclo continuo, come ampiamente rilevato nella già citata officina del ceramico di Selinunte.¹³ Dunque, le 4 fornaci potrebbero appartenere ad un'unica officina che comprendeva, probabilmente, anche altri spazi destinati alla depurazione e modellazione dell'argilla, alla rifinitura e allo stoccaggio dei prodotti. Ma esiste anche la possibilità, come si vedrà, che l'officina in questione potesse essere parte di un sistema più ampio, un vero e proprio ceramico della città.

I luoghi deputati alla produzione ceramica ad Agrigento

Le aree artigianali di Agrigento sono state recentemente oggetto di sintesi da parte di Ferdinando Lentini e Maria Concetta Parello, ci si limita, pertanto, ad una breve sintesi dello stato dell'arte sugli indicatori di produzione della città partendo dal settore est.¹⁴ Sul crinale orientale della città (fig. 1.2), nell'area detta "di Porta I" le indagini della Soprintendenza e del Parco hanno messo in luce un insediamento a carattere artigianale impiantatosi successivamente all'abbattimento delle mura nel 406 a.C. e vissuto solo fino alla ricostruzione timoleontea del terzo quarto del IV secolo a.C.¹⁵ I vani sembrano disposti ai lati di una strada, se così è interpretabile l'area vuota, stretta e allungata, che si trova tra due gruppi di edifici, orientata est-ovest e larga quanto gli *stenopoi* dell'impianto urbano. Al momento, non ci sono indizi sufficienti a validare una esclusiva

funzione artigianale per quest'area: gli unici indicatori di produzione rinvenuti sono dei frammenti di vasi malcotti e una matrice a protome di ariete. In assenza di fornaci, si può notare come ritorni, in un altro punto della città, lo stesso rapporto tra i luoghi produttivi e le mura, con i primi a ridosso delle seconde che pure non invadono né defunzionizzano.

Poco più a sudovest si trova il c.d. Quartiere Punico: un settore dell'abitato costruito su un terrazzo indipendente tra le aree detta "di Porta I" e "Porta II" (fig. 1.3), è stato messo in luce parte di un isolato della stessa larghezza (m 35) di quelli esplorati in altri punti della città.¹⁶ Nella parte meglio conservata, quella settentrionale, sono state riconosciute quattro unità edilizie e alcune aree libere da strutture. L'edificio meglio conservato è la Casa A, di forma quadrata con accesso attraverso un'area libera a sud, interpretata quale cortile, su cui gravitano più ambienti disposti a "L" sui lati nordovest e nordest. Nel vano cortile è presente una cisterna a bottiglia scavata nel banco; sono stati rinvenuti, insieme ad una grande quantità di anfore, anche dei pani di argilla cruda che hanno fatto supporre che nel cortile della Casa si svolgessero attività artigianali connesse alla lavorazione dell'argilla. Sono attestate anche matrici e scarti di lavorazione.¹⁷ Per l'alta concentrazione di manufatti rinvenuti, i vani che si affacciano sul lato nordovest del cortile sono stati interpretati come luoghi di immagazzinamento degli oggetti prodotti dalla bottega. La stessa funzione è ipotizzata per il limitrofo lotto E. Anche nella Casa C, più a sudest, sono presenti indicatori di produzione connessi alla ceramica e un gran numero di terrecotte figurate con tipi dalla fine del VI alla fine del V secolo a.C. Secondo D. De Orsola si tratta di complesso artigianale impiantatosi già alla fine del VI secolo a.C. L'assenza di fornaci non sembra un argomento determinante per negare la funzione artigianale degli edifici. Tuttavia, E.C. Portale ha recentemente ipotizzato che la funzione degli edifici sia piuttosto da riferire alle *sacred houses* note in diversi siti, in particolare in Sicilia a Morgantina, ridimensionando la funzione artigianale del quartiere.¹⁸

Ancora più a sud (fig. 1.4), è stata individuata durante la *survey* di una *équipe* dell'Università di Palermo un'area esterna alle mura caratterizzata dalla presenza di numerose scorie di lavorazione ceramica.¹⁹ Si trova su un terrazzo prospiciente il fiume *Akragas* dove negli anni Sessanta venne alla luce la c.d. Basilicula, una struttura absidata di età paleocristiana.²⁰ I materiali presenti in superficie si riferiscono per lo più a corpi ceramici ipercotti relativi a tegole, grandi contenitori e anfore greco-occidentali, apparentemente databili tra VI e V secolo a.C. Sulla base della fotointerpretazione si sono riscontrate tracce di strutture pertinenti ad edifici quadrangolari con diversi orientamenti presso la Basilicula e allineamenti murari piuttosto regolari verso la rotonda di Giunone. Il dato della ricognizione è stato validato da due recenti sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza di Agrigento nell'area a sud della della c.d. rotonda di Giunone e in prossimità della Basilicula. Il primo saggio ha portato alla luce una piccola fornace "a catasta" di epoca classica;²¹ il secondo ha confermato la presenza di strutture connesse ad un impianto artigianale ma riferibile ad epoca tardo antica.²² Non è ancora possibile esprimersi in maniera puntuale ma la posizione sembra essere molto propizia



Fig. 7: Forni per ceramica o calce nel Quartiere ellenistico romano, Case I E-F (a) e I G (b); Insula IV (d); area del c.d. Tempio Romano (c).

all'attività di officine ceramiche. Inoltre, l'area occupata appare speculare a quella ad ovest di Porta V. La presenza di siti di figuli non esclude una possibile variabilità degli impianti produttivi: nella stessa area, infatti, durante la *survey* sono stati recuperati anche indicatori di tipo diverso come macine in pietra lavica e pesi da telaio potenzialmente pertinenti a fattorie non necessariamente coevi alle officine ceramiche. Durante la medesima *survey* che ha individuato l'area artigianale presso la Basilicula, è stata riconosciuta un'ulteriore area a carattere produttivo nella piana di San Gregorio (fig. 1.5), a norddest del Santuario di Asklepio, caratterizzata da scarti ceramici ipercotti.²³ La scarsità dei dati non consente di approfondire la tipologia dei manufatti prodotti e si data genericamente tra l'età classica ed ellenistica.

Altre evidenze collegabili ad attività artigianali ceramiche provengono dal settore ovest della Collina dei Templi: non è ancora stato ritrovato il sito di una fornace di età ellenistica segnalata negli anni Settanta.²⁴ Un consistente nucleo di indicatori di produzione riferibili ad un'officina di IV secolo a.C. viene dall'area a sud dell'*Olympieion* ed è stato recentemente oggetto di riesame dell'*équipe* di ricerca dell'Università di Palermo (fig. 1.6).²⁵ Poco più a sud rispetto all'area di Porta V è stato recentemente



Fig. 8: Ipotesi sulla collocazione del *kerameikos* di Akràgas foto.

messa in luce dalla Soprintendenza di Agrigento parte di un'officina con fornace per la produzione di anforette siciliane databile in età tardo antica;²⁶ sarà molto interessante comprendere se esiste una relazione di continuità tra le due aree o se la prossimità spaziale è da considerare casuale (fig. 1.7).

All'interno delle mura urbane le informazioni sono più frammentarie: un piccolo forno datato al I secolo a.C. è stato individuato e solo in parte scavato dall'Università di Palermo nell'area di Poggio Meta (fig. 1.8).²⁷ Sempre in area urbana, indicatori di produzione sono segnalati dall'area della Casa Cantoniera in località Bonomorone (fig. 1.9);²⁸ nel Quartiere ellenistico-romano e nell'area del Tempio Romano sono state individuate delle fornaci riferibili ad età tardoantica e altomedievale (figg. 1.10–1.11; 7).²⁹ Nell'area del Ginnasio sono note tre fornaci: una databile nella seconda metà del III secolo a.C. e due ad età medievale, costruite sulle strutture di età classica (fig. 1.12).³⁰ Al medioevo vanno pure riferite le fornaci scavate dall'Università di Palermo all'interno della necropoli paleocristiana (fig. 1.13) e quella individuata dalla Soprintendenza sulla Collina di Girgenti (fig. 1.14).³¹

Conclusioni

Come è già stato notato i principali quartieri a vocazione artigianale, che potrebbero definirsi i ceramici della città, si trovano in aree periurbane, immediatamente all'esterno della cinta muraria (fig. 8).³² Le aree produttive individuate all'interno, infatti, sono tutte caratterizzate da un'estrema frammentarietà dei rinvenimenti o da una datazione successiva all'età antica quando l'agglomerato urbano si era ritirato nelle zone più alte e difendibili del sito.³³ Un'eccezione potrebbe riguardare l'area centrale della città dove, almeno a partire dal IV secolo d.C., sembra attiva una fornace per la produzione di ceramica comune, anfore e laterizi, che scarica i propri scarti nell'ormai abbandonato santuario detto del Tempio romano, in un periodo durante il quale sono ancora abitate le *domus* del Quartiere ellenistico-romano, che forse è da riconoscere nell'area produttiva di Bonamorone/Casa Cantoniera.³⁴

La collocazione dei ceramici a sud della città ha carattere economico ed igienico: la prossimità alle fonti di approvvigionamento di materia prima: cave di argilla e combustibile;³⁵ la vicinanza con l'area portuale la cui posizione è ipotizzata tra la confluenza dei fiumi *Akragas* e *Hypsas* e la loro foce presso le contrade di Montelusa e San Leone;³⁶ la pericolosità delle officine in relazione ad esplosioni e incendi ma anche ai fumi e ad altri fattori d'inquinamento che non potevano sfuggire ai concittadini di Empedocle. Riguardo le prime fasi della città, tra VI e V secolo a.C., sembra confermato il rapporto di prossimità delle aree artigianali con quelle sacre che si nota in tante città del mondo greco.³⁷ Nel caso del ceramico fuori porta V si tratta di uno dei santuari più importanti della *polis* e la correlazione con le fornaci è assicurata dal rinvenimento delle matrici nella stessa area. Solo il prosieguo delle ricerche potrà chiarire le reali dimensioni dei quartieri artigianali di Agrigento, la storia economica delle officine e dei loro proprietari, e il loro rapporto con la città nelle diverse epoche.

Ringraziamenti

Si ringraziano il direttore del Parco, G. Parello, il dirigente e i funzionari della sezione archeologica, i professori e i colleghi dell'Università di Bologna e tutti coloro che hanno aiutato e consigliato l'autore nella stesura del contributo, in particolare V. Baldoni, G. Lepore, M. C. Parello.

Note

¹ Rizzo 1897.

² Marconi Bovio 1930.

³ Aleo Nero – Portale 2018.

⁴ Griffo 1957, 133 s.; Griffo 2000, 105–106; Fiorentini 2009a; Olcese 2011–2012, 391–392.

- ⁵ De Miro – Calì 2007, 16 fig. 1.
- ⁶ Amato 2012; Olcese et al. 2017; Scalici c.s.
- ⁷ Silani 2018; si ringraziano quanti hanno contribuito all’acquisizione dei dati e all’elaborazione delle immagini, in particolare M. Silani, G. Guarino, A. Petralia, D. Giordano e A. Messina.
- ⁸ Si vedano, a questo proposito, le raffigurazioni pittoriche rinvenute Penteskouphia, Hasaki 2002, pl. I.
- ⁹ Cuomo Di Caprio 1971–1972, 408; Hasaki 2002.
- ¹⁰ Lentini 2012, 286–297.
- ¹¹ Bentz 2018.
- ¹² Cuomo Di Caprio 1972–1973, 409 tav. V.
- ¹³ Bentz 2018.
- ¹⁴ Lentini 2012; Parello 2014.
- ¹⁵ Gabrici 1925, 451–461; Marconi 1930, 9–16; Fiorentini 2006, 67–74; Fiorentini 2009, 30–34.
- ¹⁶ De Orsola 1991.
- ¹⁷ De Orsola 1991, 77.
- ¹⁸ Portale 2012, 181–182; Portale 2014.
- ¹⁹ Lentini 2012; Belvedere – Burgio 2012, 115–116, UT 28.
- ²⁰ De Miro 1980, 157; Ardizzone Lo Bue 2012, 29–30.
- ²¹ Gulli – Sanzo 2016, 241 tav. IX, 2.
- ²² Gulli – Sanzo 2016, 242 tav. IX, 3.
- ²³ Lentini 2012; Belvedere – Burgio 2012, 94–95, UT 5.
- ²⁴ Lentini 2012, 149, no. 60; Olcese 2012–2013, 391.
- ²⁵ Amico – Danile 2018.
- ²⁶ Gulli – Sanzo 2016, 244–246, figg. 8–10; Rizzo c.s.
- ²⁷ Belvedere et al. 2016, 251–252, figg. 6–7.
- ²⁸ Griffo 1963; Lentini 2012, 149 no. 60; Olcese 2012–2013, 391.
- ²⁹ Parello 2017.
- ³⁰ Fiorentini 2009b, 99 fig. 4; 105, fig. 58b.
- ³¹ Carra 2014; Rizzo 2018.
- ³² Lentini 2012, 148.
- ³³ Rizzo 2018.
- ³⁴ Caminneci et al. 2015; Zambito 2018.
- ³⁵ Lentini 2012; Esposito – Sanidas 2012; Pisani 2012; Parello 2014; Bentz 2018.
- ³⁶ Caminneci et al. 2016.
- ³⁷ Esposito – Sanidas 2012; Pisani 2012.

Indice delle figure

Fig. 1: rielaborazione da Google Earth; di M. Scalici. – Fig. 2: rielaborazione da De Miro – Calì 2007, 16 fig. 1; di M. Scalici. – Figg. 3–6. 8: rilievi di M. Silani, foto di M. Scalici. – Fig. 7: foto a–b) M. Scalici; foto c) A. Lionetti; foto d) G. Furcas.

Bibliografia

Ardizzone Lo Bue 2012

F. Ardizzone Lo Bue, Agrigento paleocristiana: un aggiornamento, in: F. Ardizzone Lo Bue (ed.), *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta* (Palermo 2012) 19–42.

Aleo Nero – Portale 2018

C. Aleo Nero – E. C. Portale, ‘Forme fittili agrigentine’: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in: Caminneci et al. 2018, 247–256.

Amato 2012

F. Amato, Prospettive di ricerche sulla produzione vitivinicola antica a Licata (Agrigento), in: A. Ciacci – P. Rendini – A. Zifferero (eds.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell’indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare* (Borgo San Lorenzo 2012) 307–348.

Amico – Danile 2018

A. Amico – L. Danile, Tracce di produzioni ceramiche dall’area a Sud del Tempio di Zeus ad Agrigento, in: Caminneci et al. 2018, 257–261.

Belvedere – Burgio 2012

O. Belvedere – A. Burgio (eds), *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento* (Palermo 2012).

Belvedere et al. 2016

O. Belvedere – A. Burgio – A. Di Maggio – G. Bordonaro, Il caso di Poggio Meta. Indagini sul versante orientale del colle, in: Parello – Rizzo 2016, 249–255.

Bentz 2018

M. Bentz, Il ruolo della produzione ceramica nella città della Grecia Classica, in: Caminneci et al. 2018, 169–177.

Caminneci 2014

V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014).

Caminneci et al. 2015

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana* (Palermo 2015).

Caminneci et al. 2016

V. Caminneci – V. Cucchiara – G. Presti, ΕΙΣ ΤΟ ΠΙΕΠΙ ΠΙΟΛΙΝ ΤΟ ΛΕΓΟΜΕΝΟΝ ΕΜΠΙΟΠΙΟΝ (PG 98, col. 581). Nuove ipotesi sulla topografia dell’Emporion di Agrigentum, in: Parello – Rizzo 2016, 63–75.

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione (10-11 dicembre 2016)* (Bari 2018).

Carra 2014

R. M. Carra, Un’officina ceramica dell’XI secolo nella Valle dei Templi di Agrigento, in: M. Congiu – C. Micciché – S. Modeo (eds.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi, Caltanissetta 2013* (Caltanissetta 2014) 187–200.

Cuomo Di Caprio 1972–1973

N. Cuomo Di Caprio, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana, *Sibrium* 11, 1972–1973, 371–464.

De Miro 1980

E. De Miro, Agrigento paleocristiana e bizantina, *FelRav* 119–120, 1980, 131–171.

De Miro – Cali 2007

E. De Miro – V. Cali V., Agrigento III, I Santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. Il terrazzo dei donari (Pisa 2007).

De Orsola 1991

D. De Orsola, Il quartiere di Porta II ad Agrigento, *QuadMess* 6, 71–105.

Esposito – Sanidas 2012

A. Esposito – Sanidas (eds.), «Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une perspective méditerranéenne (Villeneuve d'Ascq 2012).

Fiorentini 2006

G. Fiorentini, Le fortificazioni di Agrigento alla luce dei recenti scavi, *Sicilia Antiqua* 3, 67–125.

Fiorentini 2009a

G. Fiorentini, Agrigento V. Le fortificazioni. Con catalogo dei materiali di V. Cali e C. Trombi (Roma 2009).

Fiorentini 2009b

G. Fiorentini, Il ginnasio di Agrigento, *SicAnt* 6, 2009, 71–109.

Gabrics 1925

E. Gabrics, Le fortificazioni di Agrigento nella Valle S. Biagio, *NSc* 1925, 451–461.

Griffo 1955

P. Griffo, 1783. Scavi e scoperte, *FA* 10, 1957, 131–134.

Griffo 1963

P. Griffo, Contributi epigrafici agrigentini, *Kokalos* 9, 1963, 163–184.

Griffo 2000

P. Griffo, Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento (Palermo 2000; ristampa Roma 1987).

Gulli – Sanzo 2016

D. Gulli – S. Sanzo, Archeologia preventiva ad Agrigento. Nuovi dati da recenti interventi di tutela, in: Parello – Rizzo 2016, 241–247.

Hasaki 2002

E. Hasaki, Ceramic Kilns in Ancient Greece: Technology and Organization of Ceramic Workshops (Diss. University of Cincinnati 2002).

Lentini 2012

F. Lentini, Le aree artigianali, in: *Belvedere – Burgio* 2012, 145–152.

Lentini 2012

M. C. Lentini, Fours et quartiers de potiers à Naxos de Sicile (VIIe-Ve siècle av. J.-C.), in: Esposito – Sanidas 2012, 281–300.

Marconi 1930

P. Marconi, Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica: la città greca, *RIA* 2, 1930, 7–71.

Marconi Bovio 1930

J. Marconi Bovio, Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate, negli anni 1926–1927, NSc 1930, 73–105.

Olcese 2011–2012

G. Olcese, Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale, Immensa Aequora 2 (Roma 2011–2012).

Olcese et al. 2017

G. Olcese – A. Razza – D. M. Surace, Vigne, palmenti e produzione vitivinicola: un progetto in corso, in: E. F. Castagnino Berlinghieri (ed.), Dioniso in Sicilia. La Rivista di Engramma 143 (Venezia 2017) 1–8.

Parello 2014

M. C. Parello, Gli ergasteria di Akragas: nuove piste di ricerca, in: Caminneci 2014, 181–202.

Parello 2017

M. C. Parello, L'area del Foro e le sue trasformazioni in età tardoantica, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale (Roma 2017) 147–156.

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), M. C. Parello – M. S. Rizzo (a cura di), Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII. edizione (29–30 novembre 2014) (Bari 2016).

Pisani 2012

M. Pisani, I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative, in: M. Albertocchi – A. Pautasso (eds.), Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca (Catania 2012) 15–37.

Portale 2012

E. C. Portale, Le nymphai e l'acqua in Sicilia. Contesti rituali e morfologia dei votivi, in: A. Calderone (ed.), Cultura e religione delle acque. Atti del convegno interdisciplinare „Qui fresca l'acqua mormora...“ (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina, 29–30 marzo 2011 (Roma 2012) 169–191.

Portale 2014

E. C. Portale, Le opere di Atena: identità femminile e philergia nella Sicilia greca, in: Caminneci 2014, 63–104.

Rizzo 1897

G. E. Rizzo, Forme fittili agrigentine. Contributo alla storia della coroplastica greca, RM 1897, 253–306.

Rizzo 2018

M. S. Rizzo, Dalla tarda antichità all'età normanna. Dinamiche insediative ad Agrigento alla luce dei dati archeologici, in: A. Chillura – G. Mandalà – L. Camilleri (eds.), I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso. Atti del Convegno, Agrigento, 10 novembre 2016 (Agrigento 2018) 100–111.

Rizzo c.s.

M. S. Rizzo, Una fornace per la produzione di anfore nel suburbio di Agrigento, in: LRCW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the

Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24-28 maggio 2017).

Scalici c.s.

M. Scalici, Produzione agricola e luoghi di trasformazione ad Agrigento, in: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 3. Convegno internazionale di Studi, Paestum, 16-18 novembre 2018, (in corso di stampa).

Silani 2018

M. Silani, Geomatica e archeologia dell'architettura, in: G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Bosci – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016-2017), FOLD&R 405, 2018, 10-12.

Zambito 2018

L. Zambito, "Un filo di fumo". Agrigento al centro della filiera dello zolfo, in: Caminneci et al. 2018, 179-183.

Produzione e circolazione delle ceramiche comuni ad Agrigento. Lettura di un modello economico

Marina Albertocchi

Uno dei punti di più recente acquisizione nello studio della ceramica di uso comune è quello rappresentato dalla sua commercializzazione e dal suo essere oggetto di scambi, non solo a livello interregionale ma anche tra zone molto distanti tra loro.¹ Dati acquisiti, infatti, sono quelli relativi all'exportazione di forme ceramiche specializzate, come la ceramica da fuoco, oltre che naturalmente le forme da mensa prodotte in terra sigillata e le anfore, contenitori di merci prodotte per essere esportate. Novità più significative vengono invece dallo studio della ceramica d'uso comune, ora sempre più frequentemente supportato dall'ausilio delle analisi archeometriche.

Le forme prodotte in questo tipo di ceramica sono perlopiù morfologicamente semplici, prive di rivestimento e improntate ad un conservatorismo di natura funzionale. Esse assolvono spesso ai bisogni più elementari: pensiamo ai bacini, la cui ampia diffusione è – come noto – legata al carattere polifunzionale della forma; essi sembrano principalmente utilizzati nell'ambito della preparazione degli alimenti e della lavorazione dei prodotti agricoli, ma svolgevano certamente anche funzioni analoghe ai nostri secchi.² Allo stesso modo le coppe, di piccolo e medio formato (spesso definite scodelle), dovevano essere destinate al consumo individuale di alimenti semiliquidi verosimilmente a fianco di analoghe forme in materiale deperibile come il legno;³ la semplicità della forma induce comunque a pensare che esse fossero utilizzate anche per scopi non prettamente alimentari.

Perché allora la necessità di importare tali vasi di uso, appunto, comune? Il fenomeno può essere spiegato in diversi modi: si può ipotizzare che alcuni di questi vasi circolassero in quanto contenitori di merci, così come è possibile che si trattasse, in alcuni casi, di forme innovative che potevano costituire “un modello” da riprodurre o, in ultima analisi, che in assenza di abilità tecniche specializzate fosse necessario ricorrere a prodotti d'importazione per sopperire a necessità specifiche.

Per tentare di fornire delle risposte a tali quesiti valutiamo in questa sede il caso di Agrigento e del suo comprensorio, oggetto di indagine a tutto tondo in questa occasione.

Una revisione problematica della diffusione della ceramica d'uso comune attestata ad Agrigento in epoca tardoromana, così come dei problemi posti da questa classe di materiale, si inserisce infatti in un momento estremamente favorevole alla ricostruzione di un quadro d'insieme dai contorni definiti, grazie alle recenti pubblicazioni dei risultati degli scavi condotti nel centro stesso, sulla costa e nell'entroterra, indirizzati anche allo studio sul popolamento e all'individuazione delle vie di comunicazione nel territorio. Tale quadro è stato grandemente arricchito dai diversi contributi presentati in occasione del recente convegno LRCW6, tenutosi proprio ad Agrigento.⁴



Fig. 1: Distribuzione dei siti di epoca tardoantica dell'Agrigentino.

In particolare, focus delle nostre considerazioni sarà il periodo comprendente il IV-V secolo, momento per il quale abbiamo a disposizione un considerevole quantitativo di dati. In questo momento si assiste infatti, nell'agrigentino, come ben evidenziato da Serena Rizzo (fig. 1),⁵ ad una riorganizzazione del popolamento rurale che comprende sia i villaggi ad Est, come il sito di Cignana presso Naro, sia quelli nell'entroterra (contrada Saraceno presso Favara, Campanaio presso Montallegro, e Vito Soldano a Canicatti).⁶ Contestualmente si sviluppano anche piccoli insediamenti costieri nel territorio di Sciacca, come quelli di Verdura e Carabollace alla foce dei fiumi, e in particolare l'*Emporion*, il sobborgo portuale alla foce dell'Akragas.⁷ Sebbene lo studio dei materiali ceramici sia ancora in una fase preliminare, i dati noti relativi alle ceramiche d'uso comune da questi siti di natura agricolo-artigianale o emporici sono certamente di grande aiuto per un confronto con i rinvenimenti urbani.

Per quanto riguarda la città, i principali punti di riferimento sono costituiti dallo scavo della necropoli paleocristiana⁸ e da quello del quartiere ellenistico-romano⁹, cui ora possono essere affiancati i risultati degli scavi condotti a partire dal 2013 nell'area limitrofa del santuario ellenistico-romano.¹⁰ L'assemblaggio ceramico forse più interessante restituito da questo scavo rimanda proprio al IV-V secolo, e testimonia con chiarezza una fase di cambiamento nell'organizzazione insediativa e di precoce crisi economica avvertita dal centro.¹¹

Un valido strumento di studio è costituito anche dalla recente pubblicazione d'insieme della ceramica africana in Sicilia, dove troviamo una mappatura completa delle importazioni dall'Africa, naturale interlocutore specialmente per gli abitanti

delle coste meridionali dell'isola;¹² non dimentichiamo, inoltre, che per il comprensorio agrigentino si hanno a disposizione anche diversi campioni d'impasto sottoposti ad analisi archeometriche che garantiscono informazioni scientificamente attendibili sui dati relativi alle provenienze.¹³

Prendiamo dunque in considerazione alcuni casi relativi alle forme che presentano un ricco ventaglio di tipi di importazione e che mettono in campo problemi diversi.

Mortai

Nell'area urbana di Agrigento e nel territorio sono stati rinvenuti con una certa frequenza frammenti pertinenti a mortai corrispondenti ai tipi Bonifay 10 e 15, attestati a partire dal IV secolo.¹⁴

Grazie al quadro d'insieme recentemente tracciato da Bonifay, è abbastanza evidente come le importazioni di ceramica d'uso comune africana provenienti dall'agrigentino si allineino con il trend chiaramente determinabile in base alle analisi condotte sulla ceramica fine da mensa in terra sigillata, sulle anfore e sulla ceramica da fuoco: esse confermano, specie per il V secolo, una provenienza delle forme importate dall'area settentrionale del golfo di Hammamet.¹⁵ Da qui provengono infatti i mortai dei tipi Bonifay 15 (=Sidi Jdidi 2) e Bonifay 13 (=Fulford 22-23, prodotto in quantità rilevanti a Nabeul).¹⁶ Quest'ultimo tipo appare particolarmente frequente sia nell'area urbana di Agrigento che nell'entroterra, come del resto in altre aree della Sicilia.

Brocche

Nell'ampia gamma tipologica di contenitori per versare (prevalentemente brocche) attestata nei contesti considerati, alcuni tipi risultano importati da area nordafricana in base alle analisi archeometriche condotte o ad un esame macroscopico degli impasti. Esse vengono realizzate in dimensioni diverse a seconda della loro funzione specifica: tra quelle di grande modulo si segnalano i tipi Bonifay 46 e 47, sorta di anforette monoansate, che secondo lo studioso erano destinate probabilmente al trasporto di acqua.¹⁷

La maggior parte delle brocche è invece di formato medio o piccolo. Nel sito alla foce del Verdura, a Calamonaci e Carabollace sono ampiamente attestati i tipi Bonifay 52, 61 e 62 prodotti nell'area di Nabeul,¹⁸ oltre ai già citati tipi 46 e 47. Alcuni tipi, come la brocca Bonifay 52, appartengono alla forma più semplice, caratterizzata da un orlo evaso ancora di tradizione medio-imperiale, e appaiono molto longevi grazie ad un naturale fenomeno di conservatorismo formale. Gli altri, presenti in contesti di V secolo, presentano un orlo diritto o appena sagomato e corpo scanalato (come il tipo 62, il più numeroso tra le brocche importate, fig. 2), o un orlo in continuazione del collo, verticale, e caratteristica ansa a torciglione (come il tipo 61).

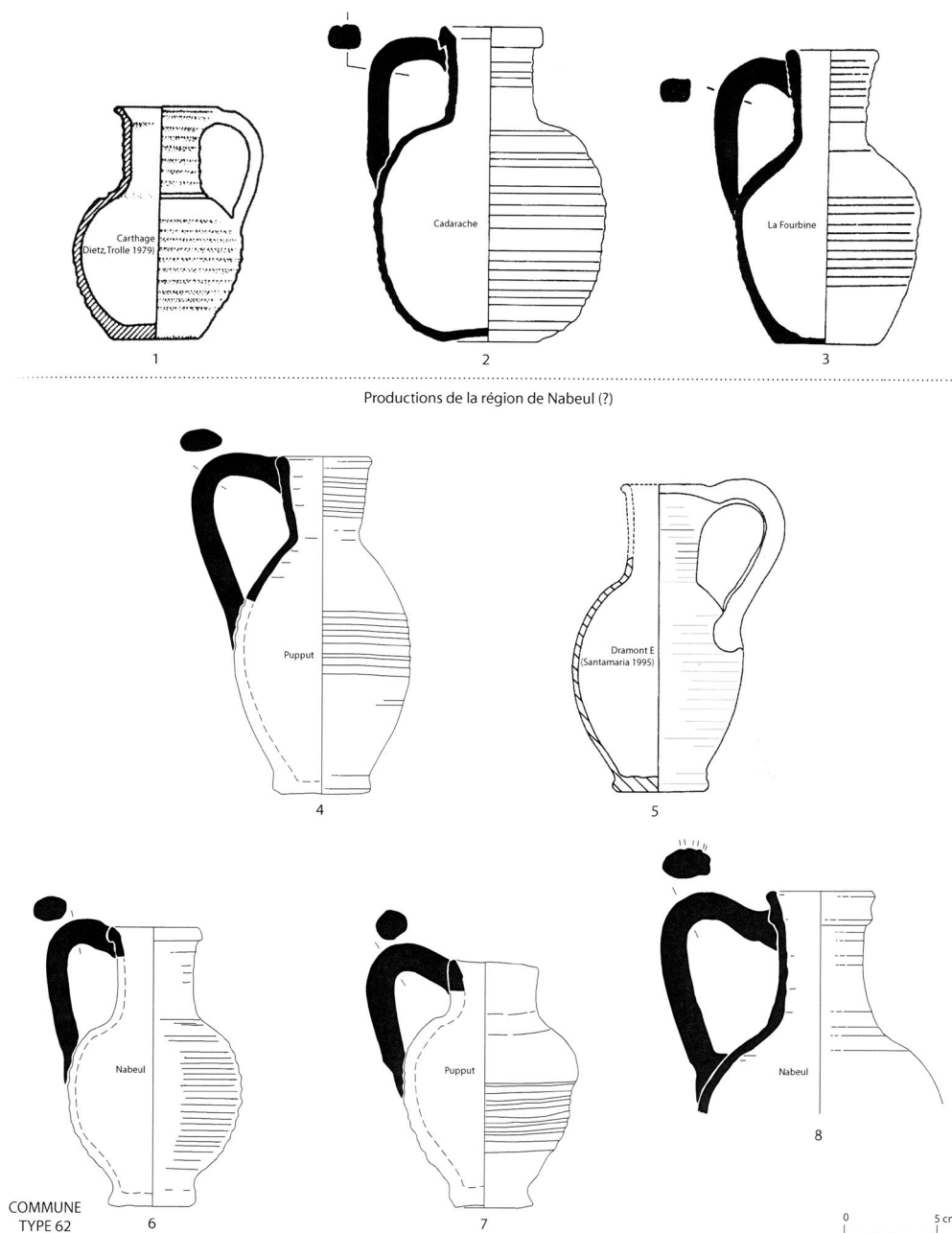


Fig. 2: Brocche in ceramica d'uso comune di produzione africana del tipo Bonifay 62.

Il formato ridotto di questi due ultimi tipi ha fatto pensare a Bonifay ad un loro uso come contenitore di liquidi pregiati (ipoteticamente vino, come farebbero pensare le tracce di pece all'interno di qualche esemplare).¹⁹

Nell'area urbana sono attestate anche brocche appartenenti ai tipi Bonifay 51, 53 e 63, che si scagliano in un lungo periodo tra l'età medio-imperiale e il VII secolo;²⁰

nella necropoli sono invece quasi esclusivamente presenti dei tipi di fabbrica locale morfologicamente affini a quelli importati.²¹

Bacini

Per quanto riguarda i bacini, si riscontra la presenza nel comprensorio agrigentino dei tipi Uzita 2-3 (=Bonifay 21-22, con le varianti di IV-V secolo) prodotti nel Sahel tunisino;²² nel V secolo prevalgono i tipi Late Roman Basin 4, 5 e 6 (= Bonifay 31-33), prodotti nell'area di Nabeul e Sidi Jdidi.²³

Tra i tipi profondi, dal probabile utilizzo come secchi, il più diffuso è dunque il tipo Bonifay 22 con le sue varianti tarde, attestato però in percentuale minore rispetto ai tipi a pareti troncoconiche e di limitata profondità come Bonifay 31, con una destinazione più probabilmente da mensa e spesso affiancati da analoghe versioni prodotte localmente. Più limitata è la presenza del tipo Bonifay 30 (=Late Roman Basin 2), profondo e a pareti curvilinee.²⁴

Conclusioni

Per cercare di formulare delle osservazioni d'insieme sui dati offerti dai rinvenimenti del comprensorio, è opportuno ricordare come sia ormai acclarata l'esistenza, per l'area sud-occidentale dell'isola, di un commercio "di prossimità", che si poteva articolare in un paio di giorni al massimo di navigazione tra l'area di Nabeul, in Tunisia, e l'agrigentino. In tempi così brevi si poteva dunque attuare uno scambio rapido, in cui i prodotti agricoli del territorio, e forse in modo particolare lo zolfo, venivano portati nei centri nordafricani in cambio di beni di pregio come la ceramica in terra sigillata o le lucerne.²⁵ Nel carico potevano entrare anche alcuni vasi in ceramica d'uso comune. Tale tipo di commercio e di scambio per Bonifay poco avrebbe a che vedere con un circuito di dimensioni importanti quale quello del grano in direzione di Roma, che prevederebbe una rotta diversa e una ampiezza di importazioni maggiore, come quella riscontrata sulla costa settentrionale della Sicilia.²⁶

Gli unici approdi significativi dell'area sono rappresentati dall'Emporion agrigentino e dal porto di Sciacca, ed è probabile che essi giocassero un ruolo importante nella redistribuzione delle merci verso l'interno, anche sulla lunga distanza. I piccoli siti costieri in cui le percentuali di materiale importato dall'area nord-africana sono molto elevate (i siti alla foce del Verdura e Carabollace in particolare, dove le percentuali relative alla ceramica di uso comune importata rispetto a quella prodotta localmente sfiorano il 40%)²⁷, per la loro posizione sul mare e in prossimità delle foci dei fiumi sono stati a ragione considerati dei centri "cerniera", dove si effettuava uno scambio di merci probabilmente destinato ad un ambito più limitato.²⁸ È probabile, tuttavia, che

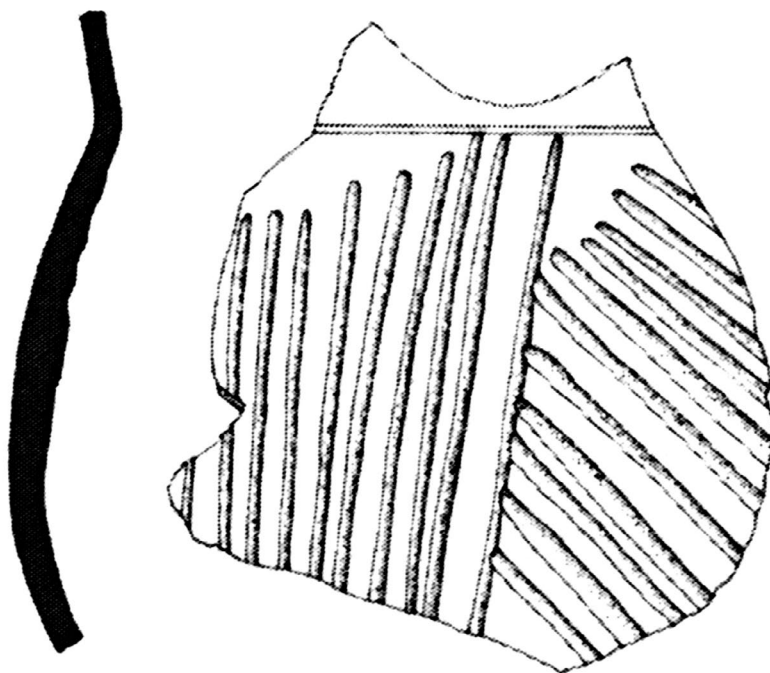


Fig. 3: Bottiglia (?) con decorazione incisa da Cignana.

anch'essi si inserissero in un sistema di distribuzione più ampio che faceva capo agli scali importanti, come ipotizzato da Valentina Caminnci.²⁹

Se dunque ci appaiono abbastanza chiare le modalità di trasporto della ceramica d'uso comune di provenienza nordafricana negli approdi del territorio agrigentino, così come è chiaro lo stretto legame esistente tra aree costiere, urbane e rurali nella definizione di un quadro d'insieme – almeno per alcuni periodi cronologici –, va indagata con maggiore attenzione la motivazione alla base di questo commercio.

E' stato ipotizzato che l'assenza di fiere, che altrove costituivano un'ottima occasione di scambio di prodotti locali, potrebbe aver disincentivato la produzione regionale e viceversa favorito l'importazione di ceramica (in particolare dalle vicine zone nordafricane). Tale ipotesi sembra tuttavia in contrasto con le recenti acquisizioni di dati sulle officine ceramiche locali, e sulla presenza comunque rilevante del vasellame di fabbrica locale in tutti i contesti considerati, soprattutto quelli urbani.

Ci sembra piuttosto opportuno formulare osservazioni diverse per quanto riguarda le singole forme. Per i mortai, che risultano pressochè interamente importati (e tale osservazione vale per molti siti insulari), è verosimile pensare che essi fossero considerati l'esito di una manifattura specializzata che doveva essere ritenuto anti-economico riprodurre localmente.

Per quanto riguarda le brocche è impossibile prospettare una simile ipotesi, dato che si tratta di una forma conservativa, che ripete una morfologia funzionale ancora di tradizione ellenistica e comunque ben attestata nella prima età imperiale; in questo caso

ci sembra più verosimile abbracciare l'idea che questi vasi circolassero come contenitori di liquidi, a volte di natura particolare, e che avessero dunque una funzionalità specifica. Essi potevano inoltre essere riutilizzati più volte.

Ancora diverso è il caso dei bacini, che costituiscono comunque una percentuale limitata rispetto al totale dei frammenti rinvenuti, come desumibile dall'analisi dei singoli contesti: la ceramica di manifattura locale risulta infatti in tal caso assolutamente prevalente.

Non possiamo dunque pensare per essi ad un fenomeno di ridotta produttività, ipotesi che contrasta anche con il riconoscimento di officine ceramiche dedicate alla produzione di contenitori locali come le anforette "di tipo siciliano",³⁰ ed è impossibile spiegare la loro presenza con la necessità di imitare forme innovative o tecnologicamente superiori (come potrebbero essere i mortai) o, ancor meno, specificamente caratterizzate dal punto di vista decorativo.

Rimane dunque solo l'ipotesi che fossero oggetto di scambi "da spiaggia", nell'ambito di un commercio di piccola entità e destinato a soddisfare i bisogni di fasce sociali medio-basse; è possibile ipotizzare che il costo di tali prodotti fosse concorrenziale rispetto a quello di analoghi prodotti locali. I bacini evidentemente circolavano come "aggiunta" in carichi diversificati (forse contenenti merci solide o come componenti di sets comprendenti altre forme?), e come tali sono giunti nel comprensorio in esame.

A supportare l'ipotesi di uno scambio a raggio limitato può essere portata l'osservazione che la diffusione dei tipi di bacini menzionati sopra (come del resto quella di alcuni tipi di vasi in terra sigillata e di anfore) riflette quella, contemporanea, delle stesse forme nell'area a Nord del golfo di Hammamet e di Capo Bon, l'area cioè più vicina al punto di partenza (e di arrivo) delle imbarcazioni che viaggiavano verso la costa meridionale della Sicilia.

Un ultimo cenno va fatto poi alle pochissime attestazioni di importazioni di vasellame dall'area del Mediterraneo orientale. E' stato infatti possibile individuare un numero molto limitato di tipi che trovano dei confronti diretti con rinvenimenti egei, e cioè:

1. Alcuni frammenti di parete di una forma chiusa (bottiglia?) con pareti decorate da incisioni trasversali e ricoperte da un ingobbio rossastro (fig. 3), riconducibili alle brocche del tipo Agorà M 298;³¹ un buon confronto è rappresentato anche da un esemplare da Gortina databile nel V-VI secolo.³²
2. A questi si può aggiungere un vaso a listello che per fabbrica può rimandare a prodotti di origine orientale, anche se la forma dell'orlo corrisponde al tipo di mortaio Bonifay 13.³³ Esso si inserisce in un ampio gruppo di vasi a listello, la cui funzione specifica come mortai in assenza della forma intera non è sempre definibile con chiarezza, e che possono avere esiti molto diversi, come alcune forme in terra sigillata D (Hayes 91).³⁴

Si tratta tuttavia di oggetti del tutto isolati, che non possono essere considerati in un discorso di insieme sulla circolazione di manufatti come oggetti di scambio, e che probabilmente sono arrivati tramite la mediazione nordafricana insieme ai lotti,

più cospicui, di anfore, e apprezzati per la loro particolarità o per la loro funzione di contenitori di liquidi pregiati (come un possibile unguentario di fabbrica micrasiatica rinvenuto nella necropoli)³⁵.

Per quanto riguarda la ceramica d'uso comune, dunque, dobbiamo concludere che non è possibile fornire una soluzione unica e chiara al fenomeno delle importazioni. Se per alcune forme si tratta di acquisire degli oggetti funzionali, evidentemente frutto di un'abilità artigiana riconosciuta come più avanzata, per altre deve essere stato considerato dirimente il ruolo di contenitore.

Il loro carattere di prodotti di scarso valore economico deve aver giocato un ruolo in uno scambio di ridotte proporzioni e a corto raggio, evidentemente a latere di prodotti di maggior pregio: solo indagini sempre più circostanziate potranno permettere di comprendere come e quanto questi manufatti possano partecipare alla ricostruzione delle dinamiche commerciali in atto nel bacino del Mediterraneo.

Note

¹ Per alcune considerazioni metodologiche sulla questione si veda Esposito – Zurbach 2015.

² Cfr. Albertocchi 2014, 493 con riferimenti.

³ Un interessante parallelo, a tal proposito, può essere fornito dalla situazione di Creta in epoca protobizantina, dove lo studio dei rinvenimenti, associato ad indagini paleonutrizionali, ha potuto confermare la crescente adozione di una dieta a base di alimenti semiliquidi: Albertocchi 2004, 998, con riferimenti. Per l'uso del vasellame ligneo in contesti tardoantichi cfr. anche Yangaki 2016, 211.

⁴ LCRW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24–28 maggio 2017) (in corso di stampa).

⁵ Rizzo 2014a, con bibliografia precedente.

⁶ Per Cignana: Burgio 2014. – Per contrada Saraceno e Campanaio: Castellana – McConnell 1990 e Wilson 2000. – Per Vito Soldano: De Miro et al. 2016.

⁷ Caminneci 2015.

⁸ Bonacasa Carra 1995; Bonacasa Carra – Ardizzone 2007.

⁹ De Miro 2009; Parello – Rizzo 2015.

¹⁰ Calió et al. 2016.

¹¹ Si veda in proposito Rizzo 2015.

¹² Bonifay – Malfitana 2016a.

¹³ Per i materiali della necropoli già Bonacasa Carra 1995, 372–429. – Per Calamonaci e il sito alla foce del Verdura: Parello et al. 2014, 345–347. – Per Carabollace: Caminneci et al. 2014. – Infine, su diversi campioni insulari: Capelli et al. 2016, 333–336.

¹⁴ Bonifay 2004, 252, 258, figg. 137, 140.

¹⁵ Bonifay et al. 2016, 377–378, 380–381.

¹⁶ Bonifay 2004, 255–258 fig. 139.

- ¹⁷ Bonifay 2004, 282–283 figg. 154. 156.
- ¹⁸ Bonifay 2004, 287 fig. 159a (tipo 52); 290 fig. 161 (tipo 61); 293 fig. 162 (tipo 62). – Per il sito alla foce del Verdura: Parello et al. 2010, 283–284 fig. 3. – Per Carabollace: Caminneci et al. 2010, 276–277 fig. 3 e Caminneci et al. 2014, 83 fig. 3.
- ¹⁹ Bonifay 2004, 290–293.
- ²⁰ Bonifay 2004, 285–286 fig. 158 (tipo 51); 287 fig. 159a (tipo 53); 293, fig. 163 (tipo 63). Cfr anche Albertocchi c.d.s.
- ²¹ Particolarmente frequenti, anche nei contesti urbani, sono i tipi Bonacasa Carra 1995, 192 figg. 62–63, nn.86/199. 86/710. 85/259. 86/656.
- ²² Bonifay 2004, 263–265 figg. 143–144.
- ²³ Bonifay 2004, 267–272 figg. 148–149.
- ²⁴ Bonifay 2004, 267 fig. 147.
- ²⁵ Bonifay – Malfitana 2016b, 415 e 423.
- ²⁶ Bonifay 2016.
- ²⁷ Caminneci – Franco 2016, 178–179.
- ²⁸ Rizzo 2014b, specie 210–212.
- ²⁹ Caminneci 2015, 482–483, con riferimenti.
- ³⁰ Rizzo et al. 2014.
- ³¹ Robinson 1959, 112, tav. 30; la forma è stata riconosciuta sia a Cignana (Rizzo – Zambito 2010, 295 fig. 3, 3), sia nella necropoli (Bonacasa Carra – Ardizzone 2007, 84 fig. 18, 93/53), sia tra i materiali dello scavo nell'area del santuario ellenistico-romano, anche se nella versione priva di ingobbio (Albertocchi c.s.).
- ³² Lippolis 2001, 82 tav. 24g.
- ³³ Rizzo – Zambito 2010, 296 fig. 2, 6.
- ³⁴ Cfr. Bonifay 2004, 252. – Per la forma Hayes 91: Atlante I, 105–106 tav. 49, 8.
- ³⁵ Ardizzone 1995, 193.

Indice delle figure

Fig. 1: da Rizzo 2014a, fig. 1. – Fig. 2: da Bonifay 2004, fig. 162. – Fig. 3: da Rizzo – Zambito 2010, fig. 3, 3.

Bibliografia

Albertocchi 2004

M. Albertocchi, Vasellame da mensa in ceramica comune in età tardo-antica a Gortina, in: M. Livadiotti – I. Simiakaki (eds.), *Creta romana e protobizantina*, Atti del Congresso Internazionale (Heraklion, 23–30 settembre 2000) (Padova 2004), 989–999.

Albertocchi 2014

M. Albertocchi, New approaches in the study of protobyzantine plain wares production in Gortys (Crete), in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4. 4th International*

Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014), 491–500.

Albertocchi c.s.

M. Albertocchi, La ceramica d'uso comune dal santuario ellenistico-romano ad Agrigento in un'età di trasformazione: un progetto di studio, in: LCRW 6. Sixth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery Routes (Agrigento, 24–28 maggio 2017) (in corso di stampa).

Ardizzone 1995

F. Ardizzone, La ceramica comune: forme chiuse, in: Bonacasa Carra 1995, 191–193.

Atlante I

Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale) (Roma 1981).

Bonifay 2004

M. Bonifay, Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique, BAR 1301 (Oxford 2004).

Bonifay 2016

M. Bonifay, Annexe 1. Éléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 507–574.

Bonifay et al. 2016

M. Bonifay – C. Franco – M. Cacciaguerra, Analyse micro-régionale de la diffusion des céramiques africaines en Sicile, in: Bonifay – Malfitana 2016, 353–402.

Bonifay – Malfitana 2016a

M. Bonifay – D. Malfitana (eds.), La ceramica africana nella Sicilia romana (Catania 2016).

Bonifay – Malfitana 2016b

M. Bonifay, D. Malfitana, L'apport de la documentation sicilienne à l'étude du commerce de l'Afrique romaine, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 403–440.

Bonacasa Carra 1995

M. R. Bonacasa Carra (ed.), Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo (Roma 1995).

Bonacasa Carra – Ardizzone 2007

M. R. Bonacasa Carra – F. Ardizzone, Agrigento dal tardoantico al Medioevo: campagne di scavo nella necropoli paleocristiana 1986–1999 (Todi 2007).

Burgio 2014

A. Burgio, Dinamiche insediative nel comprensorio di Cignana. Continuità e discontinuità tra l'età imperiale e l'età bizantina, *Katà korufèn faos. Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua* 10 (Pisa 2014) 31–54.

Caliò et al. 2016

L. M. Caliò – G. M. Gerogiannis – F. Giannella – M. Livadiotti – A. Fino – M. Albertocchi – F. Leoni, Il santuario ellenistico-romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in: M. C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane VIII. a edizione (29–30 novembre 2014)* (Bari 2016), 295–318.

Caminnecci 2015

V. Caminnecci, Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina, in: R. Martorelli – A. Piras – P. G. Spanu (eds.) *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 23–27 settembre 2014) (Cagliari 2015), 481–490.

Caminnecci et al. 2010

V. Caminnecci – G. Galioto – C. Franco, L'insediamento tardoantico in contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici, in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), *LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008), BAR 2185 (Oxford 2010), 273–282.

Caminnecci et al. 2014

V. Caminnecci – A. Amico – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Ceramiche comuni e da fuoco dall'insediamento tardoantico di Carabollace (Sciacca, Sicilia, Italia): caratterizzazione tipologica e archeometrica, in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds), *LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011) BAR 2616 (Oxford 2014) 81–89.

Caminnecci – Franco 2016

V. Caminnecci – C. Franco, Sciacca (AG), Carabollace, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 176–183.

Capelli et al. 2016

C. Capelli – M. Bonifay – C. Franco – C. Huguet – V. Leitch – T. Mukai, Étude archéologique et archéométrique intégrée, in: Bonifay – Malfitana 2016a, 273–352.

Castellana – McConnell 1990

G. Castellana – B. McConnell, A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily, *AJA* 94, 1990, 25–44.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

De Miro et al. 2016

E. De Miro – A. Amico – F. d'Angelo, Canicattì (AG), Vito Soldano [sito 62], in: Bonifay – Malfitana 2016, 147–153.

Esposito – Zurbach 2015

A. Esposito – J. Zurbach, La céramique commune. Problèmes et perspectives de recherches, in: A. Esposito – J. Zurbach (eds.), *Les céramiques communes: techniques et cultures en contact* (Paris 2015) 13–36.

Lippolis 2001

E. Lippolis, Ceramica a ingubbio rosso, in: A. Di Vita (ed.), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio* (1989-1995). I materiali (Padova 2001) 79–85.

Parello et al. 2010

M. C. Parello – A. Amico – F. D'Angelo, L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca

(Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali ceramici, in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008), BAR 2185 (Oxford 2010) 283–291.

Parello et al. 2014

M. C. Parello – A. Amico – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, La ceramica comune e da fuoco di età tardoromana dai siti di Verdura (Sciacca) e Canalicchio (Calamonaci) (Agrigento, Sicilia, Italia), in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014) 343–353.

Parello – Rizzo 2015

M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), Agrigento romana. Scavi e ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013 (Palermo 2015).

Rizzo 2014a

M. S. Rizzo, Agrigento e il suo territorio in età tardoantica e bizantina: primi dati da recenti ricerche, in: Katà korufén faos. Studi in onore di Graziella Fiorentini, Sicilia Antiqua 10 (Pisa 2014) 399–418.

Rizzo 2014b

M. S. Rizzo, Produzioni agricole ed officine ceramiche ad Agrigentum in età tardo romana, in: V. Caminneci (ed.), Le opere e i giorni: lavoro, produzione e commercio tra passato e presente (Palermo 2014) 201–224.

Rizzo 2015

M. S. Rizzo, Il quartiere residenziale di Agrigentum in età tardo antica e bizantina, in: Parello – Rizzo 2015, 143–152.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), LRCW4. 4th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Salonicco, aprile 2011), BAR 2616 (Oxford 2014) 213–223.

Rizzo – Zambito 2010

M. S. Rizzo – L. Zambito, Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia), in: S. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), LRCW3. 3rd International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Atti del Convegno Parma/Pisa, marzo 2008) BAR 2185 (Oxford 2010) 293–300.

Robinson 1959

H. S. Robinson, Pottery of the Roman Period. Chronology, The Athenian Agora V (Athens 1959).

Wilson 2000

R. J. A. Wilson, Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (Ag), 1994–1998, BSR 68, 2000, 337–369.

Yangaki 2016

A. Yangaki, Pottery of the 4th – Early 9th Centuries AD on Crete: the Current State of Research and New Directions, in: J. E. Francis – A. Kouremenos (eds.), Roman Crete. New Perspectives (Oxford 2016) 199–234.

Agrigento, archeologia e produzioni di una città antica tra vecchie ricerche e nuove acquisizioni

Maria Concetta Parello – Maria Serena Rizzo

La notevole consistenza delle tracce archeologiche che rimandano alla diffusa presenza di attività produttive non soltanto in ambito suburbano, ma anche all'interno del perimetro della città antica, ha indotto il Parco della Valle dei Templi a rivolgere, negli anni recenti, una particolare attenzione al tema, tanto da aver dedicato nel 2016 il proprio convegno scientifico annuale, le Giornate Gregoriane, alle produzioni urbane¹ e da aver promosso, insieme all'Università di Bologna, una borsa di studio finalizzata al censimento ed allo studio delle aree produttive della città greca e romana.

La presenza di aree destinate ad attività artigianali nel cuore stesso dell'antica area urbana era d'altronde nota già da antichi rinvenimenti, se è vero che già durante uno scavo d'emergenza effettuato negli anni '40 per i lavori di costruzione della Casa Cantoniera, subito a Nord del cosiddetto Quartiere Ellenistico-Romano, cioè la porzione di abitato messa in luce con gli scavi degli anni '50 del secolo scorso, Pietro Griffò rilevò l'esistenza dello scarico di un'officina ceramica² che sembra producesse anche *tegulae sulphuris*, un particolare tipo di manufatto, connesso con la commercializzazione dello zolfo prodotto nelle miniere dell'entroterra agrigentino.³ Fornaci sono note nell'area circostante, dove peraltro sono stati rinvenuti, da ricognizioni effettuate da Luca Zambito, scarti di fornace relativi ad anforette "di tipo siciliano",⁴ la cui produzione agrigentina è nota da rinvenimenti recenti nell'area suburbana di contrada Sant'Anna,⁵ ma che furono fabbricate evidentemente anche entro il perimetro urbano; scarti di contenitori di questo tipo sono stati rinvenuti d'altronde anche nell'immondezzaio del santuario ellenistico-romano.

Anche il riesame dell'evidenza del Quartiere Ellenistico-Romano ed il completamento dello scavo di alcune domus, al cui interno erano stati lasciati testimoni o vani interamente non scavati, sta oggi restituendo alcuni dei dati più interessanti sulla presenza di attività produttive all'interno del distretto residenziale, probabilmente durante tutte le fasi della sua storia: si può ricordare la calcara rinvenuta durante la rimozione di un testimone nella casa IIC⁶ e l'evidenza della Casa IC, nella quale sono state individuate le tracce di una radicale ristrutturazione, databile apparentemente al III secolo, che potrebbe aver condotto alla trasformazione di una più antica domus in una vasta unità produttiva, nella quale dovevano svolgersi diverse attività artigianali.⁷

E' comunque il periodo tardoantico ed altomedievale che, ad Agrigento come nella maggior parte delle città del Mediterraneo, vede le attività artigianali moltiplicarsi all'interno dell'area urbana, occupando sia gli spazi privati sia le aree con funzioni pubbliche, senza, sembrerebbe almeno per il momento, che ci sia una preferenza per gli uni o per le altre. Appare particolarmente interessante, in questo senso, il caso dell'area delle terme dell'Insula IV (fig. 1), la cui indagine, iniziata nel 2016,⁸ è ancora in corso.

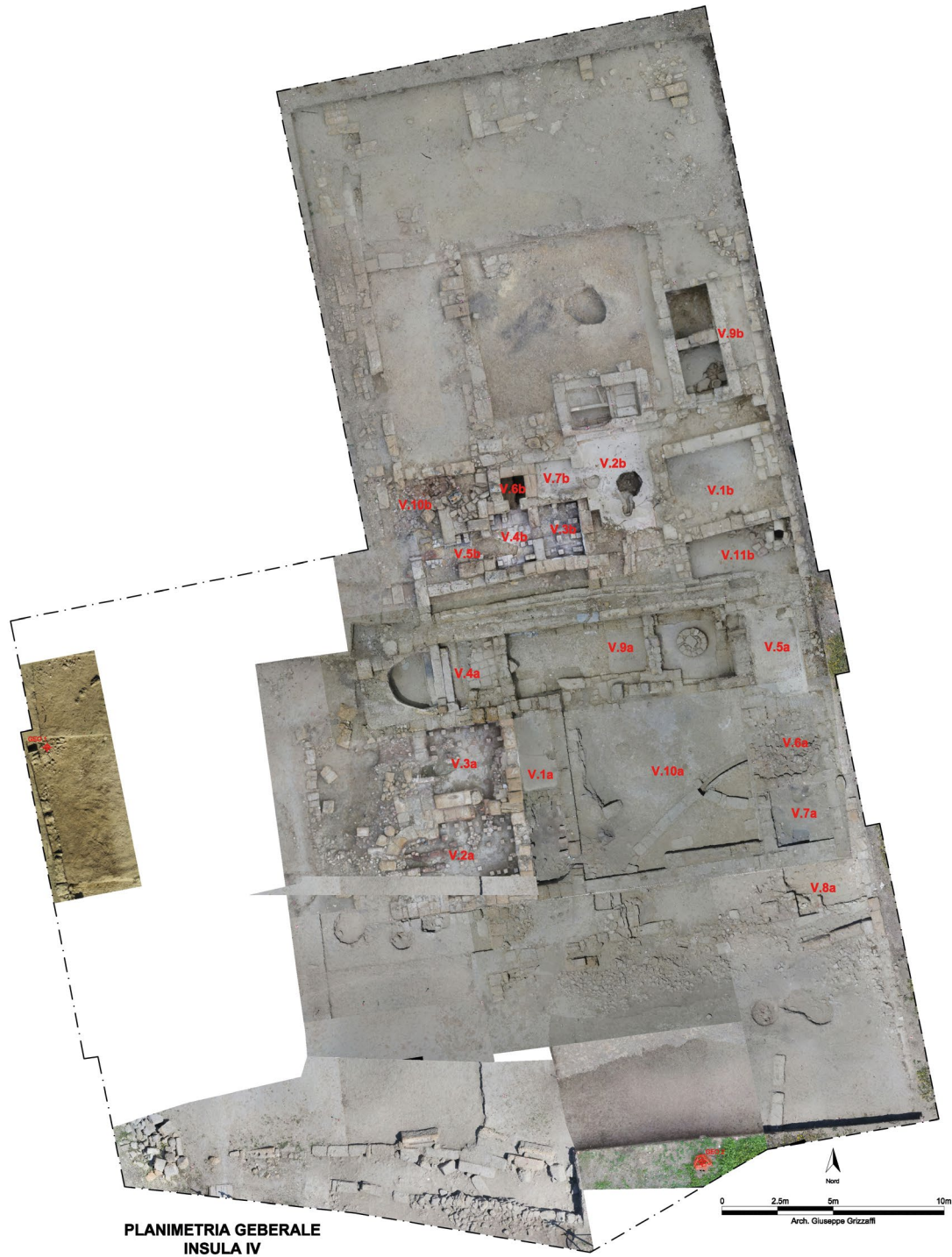


Fig. 1: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. Veduta generale dell' *Insula IV*.

Incerta è in diversi casi l'interpretazione degli apprestamenti produttivi che vengono realizzati sia all'interno dell'edificio sia nell'area circostante, così come è difficile anche, in questo momento, proporre una scansione cronologica dei diversi interventi, considerato che, dismesse le terme, l'area fu occupata a lungo: il riuso degli spazi è infatti ben documentato fino all'VIII secolo, ma la presenza di pochi frammenti invetriati suggerisce forme di utilizzazione dell'area ancora nei secoli successivi.

Pur tenendo conto di tutto questo, ci sembra che si possa isolare una fase di rioccupazione dell'edificio e dello spazio circostante di poco successiva alla defunzionalizzazione delle terme, avvenuta, sembrerebbe, nel corso del V secolo. Questa fase si caratterizza per il riuso con funzioni abitative e finalizzate ad attività domestiche di almeno alcuni dei vani delle terme e per l'impianto di apprestamenti produttivi in altre stanze dell'edificio e nell'area vicina, secondo un modello che ricorre frequentemente nelle città tardoantiche.

Smantellato il pavimento e riempito l'ipocausto con terra e pietre, nel vano 2 delle terme viene realizzato un piano in terra battuta, con il quale sono connessi un focolare ed una banchina in pietrame (fig. 2); anche nel vano 1 l'ipocausto viene riempito e viene creato un nuovo livello pavimentale, sul quale sono posti una vaschetta di calcarenite e un rocchio di colonna rilavorato sulla faccia superiore, apprestamenti destinati con ogni probabilità ad attività di tipo domestico.

Nel vano, che costituiva nell'edificio originario la parte occidentale del *frigidarium*, 4 la rioccupazione è caratterizzata, in un momento che, alla luce di un'osservazione preliminare dei reperti sembra compreso tra il V ed il VI secolo, dalla costruzione di un basolato in lastre di calcarenite nella parte orientale e da un piano in terra e pietrame nella vasca absidiale, al cui interno era forse interrata una sorta di cassetta lignea che custodiva 5 catini di terracotta, la cui forma, caratterizzata dall'ampio orlo estroflesso e in molti casi polilobato, ricorre anche in altri contesti del quartiere; essi devono appartenere ad una produzione locale, come dimostra anche la presenza di evidenti bolle di cottura sulla superficie.

Accanto agli ambienti di abitazione si sviluppano le installazioni artigianali, collocate sia in ambienti dell'edificio, sia nell'area esterna ad esso. A favorire l'impianto delle attività fu certamente la facilità di approvvigionamento idrico, attraverso la rete di canali che avevano in passato alimentato le terme, una parte dei quali rimase probabilmente in funzione. Molti degli apprestamenti devono ancora essere interpretati, non solo perché lo scavo è, come si diceva, attualmente in corso, ma anche per la relativa rarità degli indicatori di produzione. Almeno alcuni di essi, comunque, erano destinati alla produzione di materiale da costruzione, anche con il recupero ed il riciclo di *spolia* provenienti dall'edificio dismesso. Rientra in quest'ultimo caso la fornace per calce rinvenuta nel vano 10b (fig. 3). Di forma ellissoidale (m 1 × 1,60 ca.), la fornace è costruita in pietrame calcarenitico vistosamente arrossato dal fuoco; uno spesso strato di argilla concotta la isola dai muri del vano in cui è installata. La camera di combustione è bassa e di forma grosso modo troncoconica e si conclude con una stretta risega, sulla quale doveva poggiare la catasta del materiale da cuocere, di cui rimangono alcuni frammenti



Fig. 2: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Banchina e focolare nel vano 2 delle terme.

all'interno della struttura; destinato verosimilmente ad essere combusto era anche un frammento di lastra di marmo con iscrizione, rinvenuto subito all'esterno della struttura. Abbondanti tracce di calce erano visibili nell'ipocausto dei vicini vani 3, 4 e 5b, riutilizzati probabilmente per la lavorazione del materiale prodotto con la cottura o per scaricare i residui della combustione. La ceramica rinvenuta nel crollo della fornace ed all'interno del riempimento ne consente una datazione al V secolo, confermandone la contemporaneità con le fasi di spoliatura delle terme. Di questa attività, oltre alla demolizione degli elevati e dei pavimenti superiori dei sistemi degli ipocausti, rimane traccia nell'asportazione minuziosa delle lastre marmoree che costituivano il rivestimento pavimentale del settore occidentale del *frigidarium* e del sedile all'interno della vasca absidata del vano 4/9a.

Alla cottura di tegole era destinata la fornace installata all'interno del vano 6a (fig. 4), della quale è stata rinvenuta la sola camera di combustione, di forma circolare, con piano di cottura, oggi scomparso, in origine sostenuto da archetti paralleli; scarichi di cenere e scarti di tegole sono stati rinvenuti nel contiguo vano 7a. La rioccupazione di parti di edifici termali con impianti per la produzione di ceramica o di laterizi è fenomeno frequente, favorito certamente dalla possibilità di attingere facilmente alle risorse idriche necessarie alla lavorazione dell'argilla; per limitarci all'entroterra agrigentino, possiamo



Fig. 3: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Struttura per la produzione della calce.

ricordare il caso del vasto insediamento di Vito Soldano, probabilmente una *mansio* lungo la via Agrigento-Catania, dotato di un impianto termale monumentalizzato in età costantiniana e abbandonato nel V secolo, al cui interno furono installate fornaci tra VI e VII secolo.⁹

Ad attività di tipo agro-pastorale rimanda invece probabilmente lo scarico di ossa di animali, tra i quali prevalgono i grandi erbivori, equidi, tra i quali uno scheletro di cavallo parzialmente in connessione, e bovini, questi ultimi con tracce di macellazione; sono comunque attestati anche ovicaprini, suini e pollame. Con lo scarico era associato uno strato contenente numerosi grandi contenitori in ceramica, catini, bacini, pitali, databili, ad un primo esame, al V secolo, anche se nello strato è presente anche materiale leggermente più tardo. Non siamo in grado, in questa fase ancora iniziale della ricerca, di proporre una interpretazione di questa evidenza, che deve essere connessa comunque con attività collegate con l'allevamento, la macellazione, la lavorazione dei materiali



Fig. 4: Agrigento, Quartiere Ellenistico-Romano. *Insula IV*. Fornace per ceramica.

di origine animale: si può osservare comunque che sono assenti, nell'area delle terme, gli indicatori della lavorazione dell'osso, così frequenti invece nelle aree del santuario ellenistico-romano e del teatro.¹⁰

M.S.R.

La trasformazione delle modalità di occupazione del quartiere coincide dal punto di vista cronologico con la defunzionalizzazione di un'importante area pubblica ad esso abbastanza vicina, il santuario ellenistico-romano (fig. 5) che si trova nel cuore della città antica, l'agorà della città greca poi foro della città romana.¹¹ I rifacimenti architettonici e le fasi di frequentazione di questo santuario infatti si datano fino alla prima metà del IV secolo d.C. quando il complesso perde le sue funzioni originarie. Lo spazio viene frequentato fino agli inizi del V secolo utilizzando gli stessi livelli di vita del santuario, con interventi che, in alcuni casi, intaccano gli strati precedenti.¹² Durante tutto il V secolo l'area si trasforma in una discarica (fig. 6), come indica la stratigrafia che subisce un improvviso e rapido innalzamento.¹³ Nella discarica vengono gettati materiali di tutti i tipi, residuo sia di attività domestiche, sia di attività produttive ed artigianali che dovevano svolgersi nelle immediate vicinanze, dunque in area urbana. Lo spazio stesso della discarica diventa luogo di produzione, come dimostrano i numerosissimi scarti



Fig. 5: Agrigento, santuario ellenistico-romano.

di lavorazione recuperati durante lo scavo in giacitura primaria ed un complesso di strutture destinate probabilmente ad attività metallurgiche; diventa anche ricovero per animali da allevamento sistemati all'interno di piccoli recinti precari come sappiamo dagli esiti delle analisi micromorfologiche condotte in sezione sottile nella stratigrafia della discarica.¹⁴ Lo stesso monumento entra nel ciclo produttivo divenendo una risorsa in quanto oggetto di spoliazione.

Il cuore della vita politica e religiosa di Akragas/Agrigentum dunque, trasformato in un immondezzaio, non costituisce unicamente la testimonianza di una città che non riesce più a gestire lo smaltimento dei rifiuti e la pulizia pubblica delle strade, come del resto sappiamo che è avvenuto in moltissime città dell'Italia settentrionale¹⁵ e nella stessa Roma, ma rappresenta anche l'evidenza di una comunità che è in grado di sviluppare un'economia dei rifiuti attraverso una forma integrata di riutilizzo dei materiali, funzionale alla commercializzazione/consumo dei prodotti attraverso la loro riconversione.

I dati che ci riportano alle produzioni e che provengono dal butto sono dei due tipi canonici, da un lato gli indicatori di produzione, dall'altro alcune strutture produttive il cui nucleo principale si trova localizzato nel settore orientale dell'area dell'immondezzaio, posizionato immediatamente al di sopra della discarica e funzionante contemporaneamente all'ultima fase di utilizzo della discarica ovvero nella prima metà del VI secolo d. C. All'impianto (fig. 7) appartengono una piattaforma circolare realizzata con pietre informi pesantemente



Fig. 6: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, discarica.

combuste,¹⁶ una buca a pianta circolare con pareti verticali rivestite di argilla, probabile vasca di raffreddamento, e diverse depressioni sub circolari colme di cenere e carboni, con evidenti tracce di combustione e rubefazione lungo i margini e nelle aree limitrofe. Attraversano l'area due canali che sviluppano in direzione nordest/sudovest uno dei quali fa una curva in corrispondenza della piattaforma. Gli indicatori di produzione che provengono dall'area e che possono essere connesse con l'impianto sono delle scorie ferrose relative probabilmente ad una lavorazione dei metalli di tipo secondario che prevedeva la trasformazione di semilavorati in prodotti finiti.¹⁷ Durante gli ultimi scavi effettuati nello spazio tra il portico est e il tempio, da livelli non connessi con l'impianto sono state recuperate in gran numero altre scorie ferrose, ulteriore traccia di produzione metallurgica. Una seconda installazione artigianale, non ancora chiaramente definita nella sua funzione,¹⁸ è stata rintracciata nel settore sud del quartiere di abitazioni che si sviluppa a nord del santuario. Solo lo scavo della struttura e dell'area circostante potrà darci conferma della sua funzione.

Tra gli indicatori di produzione presenti nella discarica e nelle aree limitrofe in giacitura primaria segnaliamo un numeroso nucleo di scarti della lavorazione dell'osso (fig. 8) recuperati durante la pulizia della strada che si sviluppa in direzione est-ovest, immediatamente a ridosso del portico nord, durante gli scavi del 2016. La strada, che serviva il quartiere di abitazioni/botteghe che si trova a nord del santuario di cui si è detto, sembra avere mantenuto la sua funzione anche nel momento in cui si forma l'immondezzaio, come confermerebbero sia i livelli di innalzamento della pavimentazione stradale che sembrano coincidere con quelli dell'immondezzaio, sia la



Fig. 7: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, impianto produttivo.

rampa che conduce verso la discarica costruita quando il muro di fondo del portico ovest era già stato demolito. Sopra il livello stradale più recente, contemporaneo alla fase di utilizzo della discarica, è stato rinvenuto un nucleo di scarti presenti in gran numero anche tra i materiali provenienti dalla discarica e riferibili forse ad una bottega che doveva trovarsi nei paraggi. Dalla discarica provengono inoltre semilavorati e oggetti finiti, prevalentemente spilloni, che ci permettono di ricostruire l'intero ciclo produttivo di questi oggetti in osso.

Gli indicatori di produzione in giacitura secondaria più numerosi sono quelli relativi alle produzioni ceramiche, anforette siciliane in primo luogo,¹⁹ ceramica comune, laterizi e tegole che indicano la presenza di fornaci all'interno dello spazio urbano.²⁰

Altri indicatori riportano al ciclo produttivo del vetro, ad attività di tessitura, a produzioni alimentari, quali il pane e prodotti affini (due stampi in terracotta²¹ ed un signaculum in bronzo), alla produzione o, piuttosto, alla commercializzazione dello zolfo.²² Segnaliamo inoltre la presenza di numerosi grossi frammenti di marmo concentrati soprattutto in corrispondenza dell'angolo sud-est del tempio dove in un contesto già scavato in anni precedenti ci è sembrato di poter individuare le labili tracce di una calcara del tipo "a fiamma bassa".²³ Lo stesso monumento, inglobato nella discarica, presenta tracce evidenti di un processo di spoliazione maggiormente evidente nel settore



Fig. 8: Agrigento, area del santuario ellenistico-romano, resti di lavorazione dell'osso.

sud, ovvero nella parte in cui il deposito di spazzatura, che presenta un'inclinazione da nordest verso sudovest, si presentava meno spesso. Lo smontaggio del monumento che, come abbiamo già detto, evidenzia in primo luogo i processi di destrutturazione della città antica che muta in maniera radicale il proprio aspetto e le sue articolazioni interne²⁴ anche attraverso una concreta e continua azione di smantellamento, ci porta a riflettere sulle modalità di tale smontaggio che, guardando ad altri contesti coevi, dovette essere 'monitorata' e non casuale; è possibile infatti ipotizzare un'iniziativa pubblica alla base della demolizione e dello smontaggio del santuario così come è documentato da fonti normative per altri contesti,²⁵ tra l'altro, l'uso di affidare a privati strutture pubbliche in rovina su concessione statale è ricordato per un periodo successivo rispetto al nostro monumento anche da Cassiodoro.²⁶ Attraverso questa pratica si confermerebbe, da un lato, il mantenimento del vincolo pubblicistico sulla proprietà statale che viene concessa al privato soltanto attraverso autorizzazione pubblica e, dall'altro, il privilegio esclusivo sull'uso e sullo sfruttamento delle risorse ricavabili dagli edifici in rovina oggetto di spoglio. Dalle considerazioni fin qui fatte e considerati i limiti di una ricerca assolutamente parziale quella che si ricava per Agrigentum è l'immagine di una città tardoantica nella quale il tratto preminente è costituito dalla fitta presenza di installazioni artigiane all'interno dello spazio urbano compatibili con produzioni di piccola scala e

destinate probabilmente al mercato urbano,²⁷ ad eccezione delle cosiddette anforette la cui circolazione è attestata sicuramente fino Roma.²⁸

M.C.P.

Note

¹ Caminneci et al. 2018.

² Griffo 1948.

³ Sulla produzione dello zolfo e le tegulae sulphuris il lavoro più recente ed aggiornato è Zambito 2018.

⁴ Rizzo et al. 2014, 216. Si tratta di contenitori identificati per la prima volta tra i reperti provenienti dagli scavi urbani di Termini Imerese, Rizzo 1993, 223–225; la produzione in numerosi atelier diffusi in varie zone dell'isola, è emersa dalle ricerche successive; per una recente sintesi sulle principali aree di produzione, Capelli – Franco 2016.

⁵ Gulli – Sanzo 2016, 244–246. E' probabile che i prodotti delle fabbriche agrigentine fossero destinati in gran parte ad una circolazione su scala regionale o sub-regionale; tuttavia, non si può escludere la loro presenza anche in alcuni contesti non siciliani, sottostimata finora a causa della scarsa caratterizzazione degli impasti locali.

⁶ Parello – Modica 2015, 31–35.

⁷ Rizzo – Scalici 2016.

⁸ Parello – D'Angelo 2016.

⁹ Su Vito Soldano, La Lomia 1961. Il quartiere artigianale, impiantato all'interno delle terme e nell'area circostante, fu rinvenuto durante gli scavi del 2003–2004, inediti.

¹⁰ Sulle tracce di produzioni nell'area del teatro si veda Piepoli 2017; gli abbondanti indicatori di lavorazione dell'osso presenti nell'area del santuario ellenistico-romano sono illustrati più avanti da Maria Concetta Parello.

¹¹ De Miro 2005; De Miro 2011; De Miro 2012; Calì et al. 2016; Gerogiannis 2017; Livadiotti – Fino 2017.

¹² Calì 2016, 298.

¹³ Parello – Rizzo 2015; Parello 2017; Parello 2018.

¹⁴ Le analisi, condotte dal Dott. Cristiano Nicosia per conto del Parco della Valle dei Templi, hanno permesso di ricostruire una serie di livelli ripetuti di lettiera e sterco animale, spesso combusto, misto a spazzatura domestica (frammenti di intonaco in malta di fango e strame - tipo "wattle & daub") ed hanno confermato nell'area tracce di metallurgia.

¹⁵ Gelichi 2000.

¹⁶ Potrebbe trattarsi della base di una fornace a riverbero (cfr. Serlorenzo – Ricci 2015, 159–161; La Salvia 2015, 261–268) o, piuttosto, di una forgia.

¹⁷ La pratica del riciclo è ampiamente attestata nel nostro contesto e, come sappiamo, in tanti altri luoghi (cfr. Spera – Palombi 2015, 24–51).

¹⁸ Non abbiamo ancora elementi chiari per capire se si tratta di una calcara o di una fornace, avendo pulito semplicemente un muro molto irregolare ad andamento circolare il cui lato interno presenta tracce molto consistenti di combustione.

¹⁹ Rizzo et al. 2014.

²⁰ cfr. Rizzo, *infra*.

²¹ Uno dei due stampi è stato oggetto di studio per l'aspetto iconografico in Caminneci 2017.

²² Zambito 2014a; Zambito 2015b.

²³ Lambrugo 2011, Parello 2015, 32.

²⁴ Parello – Rizzo 2016.

²⁵ La Novella Maioriani 4, promulgata a Ravenna l'11 luglio 459 che attesta che tutte le azioni di demolizione erano strettamente vincolate alle decisioni della pubblica autorità (La Salvia 2015, 257).

²⁶ La Salvia 2015, 257.

²⁷ L'associazione di produzioni differenti nello stesso sito è ampiamente documentata a Roma. Per il V secolo, tra le testimonianze di attività artigianali sono spesso attestate lavorazioni metallurgiche associate ad altre produzioni come quella dell'osso e del vetro, «... in linea con una tendenza già nota per le epoche precedenti...». Spera, Palombi 2015, 16.

²⁸ Rizzo et al. 2014, 217.

Indice delle figure

Figg. 1–8: di autori.

Bibliografia

Caliò 2016

L. M. Caliò, Lo scavo del santuario, in Caliò et al. 2016, 295–299.

Caliò et al. 2016

L. M. Caliò – G. M. Gerogiannis – F. Giannella – M. Livadiotti – A. Fino – M. Albertocchi – F. Leoni, Il santuario ellenistico romano di Agrigento. Lo scavo, l'inquadramento urbano, l'architettura, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane*, VIII edizione. 29–30 novembre 2014 (Bari 2016) 295–299.

Caminneci 2017

V. Caminneci, "Omnivm agitatorvm eminentissimvs. L'iconografia dell'auriga vittorioso su una matrice da Agrigento", in: J. L. Vilar (ed.), *Actes del 3r Congr s Internacional d'Arqueologia i M n Antic La gl ria del circ: curses de carros i competicions circenses*. Tarragona, 16–19 novembre 2016 (Tarragona 2017) 113–118.

Caminneci – Rizzo – Parello 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *La citt  che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*. Atti delle X Giornate Gregoriane (Bari 2018).

Capelli – Franco 2016

C. Capelli – C. Franco, Studio archeometrico e archeologico integrato dei campioni di produzione siciliana (anfore), in: D. Malfitana – M. Bonifay, *La ceramica africana nella Sicilia Romana* (Catania 2016) 575–579.

De Miro 2005

E. De Miro, Agrigento. Tempio romano di età imperiale nell'area del Foro. Note di urbanistica e di architettura, in: S. T. A. M. Mols – E. M. Moormann (eds.), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele* (Napoli 2005) 169–176.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'Abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

De Miro 2011

E. De Miro, L'età imperiale, in: E. De Miro – G. Fiorentini (eds.), *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili* (Pisa 2011) 45–67.

De Miro 2012

E. De Miro, Agorai e Forum in Agrigento, in: C. Ampolo (ed.), *Agorà greca ed agorai di Sicilia* (Pisa 2012) 101–110.

Gelichi 2000

S. Gelichi, L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del nord Italia tra antichità ed alto medioevo, in: X. Dupré i Raventós – J. A. Remolà Vallverdú (eds.), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de la reunión de Roma, 15–16 de noviembre de 1996* (Roma 2000) 13–24.

Gerogiannis 2017

G. M. Gerogiannis, Lo scavo del Santuario Ellenistico Romano, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo, *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 111–113.

Griffo 1948

P. Griffo, Resti di edifici romani, FA 3 n. 3244, 1948.

Gulli – Sanzo 2016

D. Gulli – S. Sanzo, Archeologia preventiva ad Agrigento. Nuovi dati da recenti interventi di tutela, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 241–247.

La Lomia 1961

M. R. La Lomia, Ricerche archeologiche nel territorio di Canicatti: Vito Soldano, Kokalos 7, 1961, 157–165.

Lambrugo 2011

C. Lambrugo, I marmi annullati: calcare a Gortina, in: G. Bejor – C. Lambrugo (eds.), *Gortina 2010: Una testa di Igea dalle Terme Milano, Milano, 25 Gennaio 2011, LANX 8* (Milano 2011) 120–135.

La Salvia 2015

V. La Salvia, Impianti metallurgici tardoantichi ed altomedievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto, in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 253–278.

Livadiotti – Fino 2017

M. Livadiotti – A. Fino, Il complesso porticato a Nord dell'agorà, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 97–111.

Manacorda 2000

D. Manacorda, Sui 'mondezzari' di Roma tra antichità e età moderna, in: X. Dupré i Raventós – J. A. Remolà Vallverdú (eds.), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actas de reunión de Roma*, 15–16 de noviembre de 1996 (Roma 2000) 63–74.

Parello – Modica 2015

M. C. Parello – M. Modica, Il saggio 12M, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento Romana. Scavi e ricerche nel Quartiere Ellenistico-Romano*. Campagna 2013 (Palermo 2015) 29–35.

Parello 2017

M. C. Parello, L'area del Foro e le sue trasformazioni in età tardoantica, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M.C. Parello – M.S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 147–156.

Parello 2018

M. C. Parello, *Agrigentum* in età tardoantica: nuovi dati dalle ricerche recenti, in: O. Belvedere – J. Bergemann (eds.), *La Sicilia Romana: Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo. Atti del Convegno. Göttingen 25–28 novembre 2017* (Palermo 2018) 269–284.

Parello – D'Angelo 2016

M. C. Parello – F. D'Angelo, Nuove indagini nell'Insula IV del quartiere ellenistico romano. Dati preliminari, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 329–332.

Parello – Rizzo 2015

M. C. Parello – M. S. Rizzo, I reperti dall'immondezzaio, in: V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo, *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana* (Palermo 2015) 39–60.

Parello – Rizzo 2016.

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 51–62.

Piepoli 2017

L. Piepoli, L'area del teatro in età postclassica: lo scavo e i reperti, in: L. M. Calìo – V. Caminneci – M. Livadiotti – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale* (Roma 2017) 61–68.

Rizzo 1993

M. S. Rizzo, Anfore, in: O. Belvedere – A. Burgio – R. Macaluso – M. S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana* (Palermo 1993) 217–225.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou-Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: A Market without Frontiers* (Oxford 2014) 213–223.

Rizzo – Scalici 2016

M. S. Rizzo – M. Scalici, Saggi nell'area della Casa C dell'Isolato I, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardo antichi: casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione. 29–30 novembre 2014* (Bari 2016) 332–337.

Serlorenzo – Ricci 2015

G. Serlorenzo – G. Ricci, Passeggiando nella produzione: un excursus diacronico (VI-XIV secolo) attraverso gli indicatori della produzione provenienti dagli scavi della Metro C (piazza Venezia, piazza Madonna di Loreto, via Cesare Battisti), in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 153–172.

Spera – Palombi 2015

L. Spera – C. Palombi, La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi, in: A. Molinari – R. Santangeli Valenzani – L. Spera (eds.), *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V–XV). Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, 27–29 marzo 2014* (Bari 2015) 9–72.

Zambito 2014a.

L. Zambito, Produzione e commercio dello zolfo ad Agrigentum e nel suo territorio, in: V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente* (Palermo 2014) 225–245.

Zambito 2014b

L. Zambito, La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca, *Journal of Ancient Topography* 24, 2014, 137–156.

Vivere e produrre: l'Insula III del Quartiere ellenistico-romano (Live and produce: Insula III of the Hellenistic-Roman Quarter)

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – M. Scalici

Il Progetto

Nel 2016 il Parco Archeologico e Paesaggistico „Valle dei Templi“ di Agrigento avvia un progetto di ricerca con l'Università di Bologna relativo allo studio e all'interpretazione dell'Insula III del cd. Quartiere Ellenistico-romano.¹ Il Progetto si è sviluppato per un triennio e ha previsto diverse azioni preliminari, propedeutiche a nuove indagini archeologiche: sul cantiere si è provveduto, infatti, ad un nuovo rilievo dell'Insula con metodi aggiornati (Laser Scanner) e, in contemporanea, è stata eseguita la mappatura geofisica di tutta l'area.² Tali operazioni sono funzionali allo studio delle relazioni archeologiche tra le strutture conservate, alla mappatura del degrado delle stesse e all'individuazione delle probabili strutture sepolte. Contemporaneamente è stata avviata una capillare ricerca d'archivio per ricostruire le relazioni tra il materiale rinvenuto durante le indagini precedenti e le attuali abitazioni dell'Insula, in modo da attribuire con certezza gli oggetti conservati nei depositi e nel Museo Archeologico alle varie unità abitative.³

Solo nel secondo anno di attività si è deciso di procedere a nuovi sondaggi stratigrafici per integrare i dati già acquisiti e, soprattutto, per trovare riscontro archeologico alle numerose anomalie individuate grazie alla geofisica. I sondaggi, condotti nelle case III A e III M, hanno portato a risultati straordinari che verranno anticipati, insieme ai dati provenienti dallo studio d'archivio, nelle pagine che seguono.

Le Case III A e III M: Gli scavi 2017

Per chiarire alcuni aspetti legati all'urbanistica e all'architettura domestica del settore centrale dell'abitato si è proceduto all'apertura di alcuni sondaggi in punti specifici dell'Insula III: nella Casa III A e nell'area a sud di questa (fig. 1).⁴

La prima è una *domus* del tipo “a *pastas*”, impiantata tra la fine del III e il II secolo a.C. e trasformata in casa a peristilio in età augustea; l'edificio, inoltre, si imposta su strutture più antiche che sembrano risalire al IV, al V e al VI secolo a.C. Una fortunata circostanza, infatti, ha permesso l'esplorazione di strutture e stratigrafie di tutti i livelli di frequentazione del sito, dall'inizio del VI secolo a.C. alla fine del IV secolo d.C. I livelli più recenti, invece, sono stati asportati dagli scavi degli anni Cinquanta del XX secolo.⁵ Il secondo saggio, praticato



Fig. 1: Planimetria dell' *Insula III* (scala 1 : 200)

in un'area poco considerata dalle indagini precedenti in quanto destinata allo scarico della terra di riporto, ha permesso di mettere in luce una nuova *domus* che presenta strutture in buono stato di conservazione e che è stata denominata, in continuità con le indicazioni fornite da De Miro, casa III M. Nella parte nord dell'edificio è presente una *suite* di ambienti riccamente arredati con pavimenti in cocciopesto, separati dall'area cortilizia da un largo corridoio (*pastas* o ambulacro del peristilio). Più a sud, è stato messo in luce un poderoso crollo di strutture pertinenti al tetto e alla parte alta degli elevati, costituita da argilla cruda rivestita di finissime pitture e cornici di stucco, attualmente in corso di recupero.⁶ (M.S.)

L'età arcaica e classica

Dagli scavi dell'*Insula* III proviene un insieme di materiali di notevole quantità e varietà, che offre molteplici spunti di riflessione sulle dinamiche produttive e commerciali svoltesi a partire dal VI secolo a.C.: per i limiti del contributo, ci si sofferma sulle fasi più antiche e su alcune delle evidenze successive.

È necessario in primo luogo evidenziare che il corpus dei materiali dall'*Insula* III è costituito da due nuclei: l'uno recuperato nelle campagne di scavo tra 1953 e 1955 all'interno dell'*Insula* e negli *stenopoi* adiacenti (III e IV),⁷ l'altro nelle recenti indagini archeologiche dell'Università di Bologna.⁸ I reperti rinvenuti nei vecchi scavi – databili per oltre dieci secoli a partire dal VI secolo a.C. – sono frutto di indagini condotte secondo la metodologia in voga al tempo, per successivi “tagli” prestabiliti; tali indagini si sono quasi sempre limitate a mettere in luce le strutture a partire dall'età ellenistico-romana e, dunque, i materiali più antichi sono stati recuperati quasi sempre in giacitura secondaria. Solo in limitatissimi casi i vecchi scavi si sono spinti ad indagare livelli più profondi, di età arcaica e classica: si tratta di saggi comunque molto limitati in ampiezza o effettuati negli strati di riempimento più profondi di pozzi e cisterne. I recenti scavi condotti nell'*Insula* dall'Università di Bologna hanno invece riguardato, almeno nel caso del saggio b nella casa III A, strati molto profondi che raggiungono le più antiche strutture finora note dell'abitato, da collocarsi nella prima metà del VI secolo a.C.⁹

Partendo dunque dalla prima metà del VI secolo a.C., spiccano per importanza alcuni reperti che attestano da un lato la circolazione dei prodotti alimentari, dall'altro quella delle ceramiche fini da mensa, sia di produzione coloniale, sia dalla Grecia propria.

Per quanto riguarda i vasi contenitori, due frammenti dal saggio 2 (scavo 2017) di anfore attiche SOS e, forse, *à la brosse*, documentano per la prima volta ad Agrigento la importazione di prodotti, nel caso specifico di olio, da Atene, già nei decenni centrali del VI secolo a.C., come avviene in altre colonie della Sicilia.¹⁰

I commerci di altri prodotti, soprattutto vino, sono pure documentati sin dall'età arcaica da numerose altre anfore da trasporto rinvenute negli scavi del 2017, che testimoniano i traffici con ampia parte del Mediterraneo. Lo studio è tuttora in corso,¹¹ ma nel campione considerato dagli scavi del 2017 (96 individui diagnostici), la presenza di contenitori anforici appare costante per tutto l'arco di vita del sito, dal VI a.C. al VII d.C. Dall'analisi dei dati quantitativi si evince una flessione successiva al IV secolo a.C.: il dato appare verosimilmente imputabile alle contingenze dell'indagine archeologica, che, come si è accennato, negli anni Cinquanta del XX secolo ha interessato principalmente gli strati più recenti del deposito antropico; solo una volta completato lo studio che comprenderà pure le anfore recuperate nei vecchi scavi, sarà possibile offrire un quadro completo ed attendibile della loro distribuzione nei vari periodi.



Fig. 2: Frammento di coppa tipo Siana, inv. QER17.III.45b.1.

Considerando dunque le anfore da trasporto rinvenute negli scavi del 2017, si individua innanzitutto un primo periodo (VI–V secolo a.C.), corrispondente all'età di massima crescita della colonia, in cui le importazioni dall'Egeo sono pari alle produzioni siciliane e magno-greche. Si tratta in totale di 22 anfore: il contenitore più rappresentato è quello c.d. Corinzio A-A', prodotto nella città dell'Istmo e imitato anche in Occidente.

Il IV secolo a.C. è poco rappresentato, mentre il successivo risulta uno di quelli con maggiore presenza di contenitori anforici dominato dalla c.d. Greco-italiche V (MGS); è in questo momento che diventano preponderanti le importazioni da Campania, Lazio e Toscana, mentre sono piuttosto circoscritte quelle dall'area punica.

Tra II e I secolo a.C. continua il *trend* iniziato nel periodo precedente (34 anfore) con numerose importazioni dalle regioni tirreniche e, in numero ridotto, dall'Africa.

Per il periodo che coincide con l'età imperiale il nostro dato è, probabilmente, poco attendibile per i motivi esposti sopra (19 anfore): tuttavia, accanto alle importazioni dall'Italia e dall'Africa, iniziano ad essere consistenti le produzioni locali siciliane. Infine, l'ultimo periodo di vita del sito (V–VII secolo d.C.) è dominato dalle importazioni Africane ed egee (5 anfore).

Passando ora ad esaminare le ceramiche fini, di particolare rilevanza sul piano storico e commerciale risultano alcuni rinvenimenti dal saggio b del 2017, già ricordato.¹² Si può partire da un frammento di coppa attica tipo Siana attribuibile alla maniera di Lydos (fig. 2), databile al 560–550 a.C.

L'esemplare è di grande interesse poiché è il più antico frammento attico finora noto dal quartiere e tra i più antichi da Agrigento in generale; anche considerando il più vasto ambito della Sicilia, la coppa si inserisce in un quadro piuttosto limitato di rinvenimenti

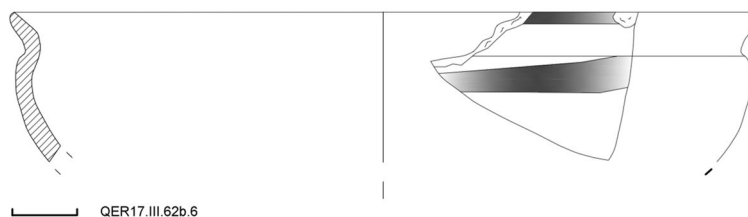


Fig. 3: Frammento di coppa ionica, inv. QER 17.III.62b.6.

attici della prima metà del VI secolo a.C., soprattutto nelle coste meridionali dell'isola. L'esemplare è un'ulteriore conferma dell'inserimento di Agrigento nella rete di rapporti commerciali con la Grecia propria, prevalentemente documentati in questi primi decenni di vita della colonia dalle importazioni di ceramica corinzia (CM), rodia e greco-orientale. Prodotti di queste fabbriche sia di contenitori di sostanze profumate, sia di vasi adatti al consumo del vino, sono noti a partire dal primo quarto del VI secolo a.C. o comunque entro la metà del secolo e sono finora stati rinvenuti in alcuni corredi riferibili alle prime generazioni dei coloni, soprattutto nelle necropoli in Contrada Montelusa e Pezzino.

Entro la metà del VI secolo o poco dopo si data anche una coppa di tipo ionico rinvenuta nell'*Insula III*, nello stesso saggio b (scavo 2017): in questo caso la coppa è una variante precoce del tipo B2 (fig. 3), confrontabile soprattutto con le produzioni occidentali di ambito magnogreco, siceliota ed etrusco.

In sintesi, si può affermare che i materiali della prima metà del VI secolo dall'*insula III* sono importanti indicatori della diffusione di prodotti alimentari (olio, vino) e della circolazione di ceramiche fini da mensa di diversa provenienza già nella prima fase di vita della colonia, evidentemente già strutturata e inserita in una rete organizzata di commerci, anche ad ampio raggio.¹³

Come è noto, con la seconda metà del VI secolo il quadro dei commerci si arricchisce notevolmente, come testimoniano non solo i corredi delle necropoli, ma anche i rinvenimenti nell'*Insula III*. Oltre alla circolazione di prodotti documentata dalle numerose anfore da trasporto cui si è già detto, va considerata la diffusione di notevoli quantità di ceramiche tardo-corinzie, greco-orientali e soprattutto attiche, attestate prevalentemente nei decenni finali del secolo,¹⁴ quando una grande quantità e varietà di prodotti del ceramico ateniese raggiunge in modo ormai capillare i mercati della Sicilia. A titolo esemplificativo si possono citare numerosi esemplari inediti dai vecchi come dai recenti scavi nell'*Insula III*, tra i quali prevalgono forme potorie come *skyphoi*, *cups-skyphoi*, coppe Bloesch C a vernice nera e a figure nere, ma tra cui si annoverano anche vasi di grandi dimensioni per il simposio. È ad esempio il caso di due crateri a figure nere (fig. 4),¹⁵ entrambi recuperati nei vecchi scavi.

Essi presentano un orlo decorato a meandro semplice verso sinistra e più in basso, sulla parte superiore del collo, una raffigurazione con scene di ambito militare (partenza su carro o guerra). A causa dello stato di conservazione non può stabilirsi per nessuno dei due esemplari se fosse figurata o a vernice nera anche la parte inferiore del collo; il



Fig. 4: Museo Archeologico “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13483 e 13484. Frammento di cratere a volute attico a figure nere, dalla casa III F e frammento di cratere a volute attico a figure nere, dall’area meridionale dell’*Insula*.

corpo, invece, doveva presentarsi interamente verniciato. Per forma e sintassi decorativa i due crateri sono inquadrabili nella produzione degli ultimi due decenni del VI secolo a.C. o agli inizi del secolo successivo e si possono avvicinare in particolare ad analoghi prodotti del Gruppo di Golvol.¹⁶

Ancora più numerose le ceramiche di importazione da Atene a figure rosse e a vernice nera rinvenute nell’*Insula* databili al V secolo a.C., nel periodo della massima prosperità della colonia. Le importazioni da Atene terminano con la fine del V secolo a.C., una interruzione da imputarsi ai noti eventi storici dovuti all’intervento cartaginese. Con la seconda metà del IV secolo a.C. e, soprattutto, a partire dal secolo successivo è documentata una ripresa sensibile dei commerci, non solo di prodotti contenuti nelle anfore da trasporto, come ad esempio il vino nelle anfore rodie, ma anche della produzione e della importazione di ceramica fine da mensa, ormai di produzione coloniale oppure locale, come testimoniato anche da alcuni scarti di fornace. (V.B.)

L’età ellenistica

Nella media e tarda età ellenistica si nota una certa vivacità dei contatti commerciali di Agrigento con molte aree del Mediterraneo, in particolare con la Campania e l’Africa settentrionale. Un ruolo particolare è rappresentato dalle anfore egee e orientali, soprattutto rodie, antica madrepatria della colonia. Diversi esemplari bollati provengono dagli scavi dell’*Insula* III, spia dei ben noti accordi commerciali e delle transazioni che, tra III e I secolo a.C., avvenivano tra la Sicilia e l’isola egea.¹⁷ Lo studio di questi



Fig. 5: Museo Archeologico “P. Griffo” di Agrigento, invv. 13624-13632. Frammenti di statuette dal saggio sotto il mosaico del vano d della casa III H.

rinvenimenti potrà portare nuovi elementi alla ricostruzione della storia economica dell'epoca.

Accanto alle ceramiche va ricordata anche l'abbondante presenza di coroplastica: tra i rinvenimenti dell'*Insula* III, qualche frammento è riferibile al periodo che va dal tardo arcaismo alla prima età classica, ma molto più numerosi risultano gli esemplari databili a partire dall'avanzato IV secolo a.C. Molte statuette sono state reperite in un saggio praticato già negli anni Cinquanta (e poi ripreso in successive indagini) all'interno del vano della casa III H o “Casa delle pelte”, in occasione del restauro di un mosaico pavimentale.¹⁸ Nel saggio, eseguito fino a livelli piuttosto profondi, sono stati ritrovati

moltissimi materiali ceramici assieme un gruppo di frammenti di coroplastica diversi per dimensioni, soggetti e cronologia (fig. 5).

Tale concentrazione di materiali merita certamente un adeguato ed approfondito studio del contesto, dei reperti rinvenuti e delle strutture indagate, al fine di formulare ipotesi plausibili circa la loro destinazione funzionale.¹⁹ Tra le ipotesi che si possono al momento formulare, ma che restano tutte da verificare, non si esclude la possibile lettura del contesto come spazio dedicato alla cultualità domestica²⁰ o, in alternativa, come sede di un *ergasterion* o di un luogo di vendita. Non appare incongruente con nessuna di queste ipotesi anche rinvenimento (sempre nei vecchi scavi) di un frammento di matrice di tanagrina,²¹ che, come risulta dalle indagini d'archivio, proviene dal settore settentrionale dell'*Insula*, non lontano dalla predetta "Casa delle pelte".

A completare il quadro della produzione dell'*Insula* III in età ellenistica dobbiamo ricordare anche l'attestazione della presenza di una importante bottega di *pictores* che ha operato nella Casa III M: si tratta di un rinvenimento di grande importanza, relativo al crollo dell'intero sistema edilizio della casa che, per motivi ancora ignoti, è avvenuto in tempi abbastanza recenti (forse la media età imperiale) e dopo non è stato più ripristinato. Il deposito, ancora in corso di scavo, ha permesso di riconoscere un sistema riferibile al cd. Primo Stile finale e almeno un altro sistema pittorico collocabile nell'orizzonte del Secondo Stile iniziale (fig. 6).²² (G.L.)

L'età romana e le ultime fasi di vita

Al periodo che va dalla prima alla tarda età imperiale appartengono molte delle evidenze attualmente visibili nell'*Insula* III, anche se la conoscenza di questa fase risulta ancora problematica perché spesso il deposito risultava già asportato durante le campagne di scavo degli anni Cinquanta del XX secolo.

Tra gli indicatori di produzione e commercializzazione dei prodotti sono innanzitutto attestati i contenitori anforici che, in questo periodo, trasportano le merci più varie: olio, vino, salagioni, frutta secca e minerali. I frammenti recuperati finora tracciano un quadro molto articolato della circolazione dei prodotti ad Agrigento con attestazioni da molte aree del Mediterraneo: Campania, Tirreno, Adriatico, Penisola Iberica, Africa ed Egeo.²³ Accanto alle importazioni, ci sono ovviamente le produzioni siciliane: Dressel 21-22 da salagioni,²⁴ Richborough 527 che trasportavano l'allume di Lipari²⁵ e anforette siciliane per olio e vino locale.²⁶

Una delle produzioni che caratterizza la Sicilia e la città di Agrigento in particolare, è quella dello zolfo: estratto, lavorato e commercializzato fin dalla preistoria, ancora nel XX secolo era considerato una risorsa remunerativa.²⁷ A partire dall'età augustea sono attestate le c.d. *tegulae sulfuris* come indicatore di questa produzione: interpretate come stampi per pani di zolfo con i nomi delle famiglie che ne controllavano lo sfruttamento, si possono prestare a ulteriori approfondimenti di analisi. Tali oggetti,



Fig. 6: Frammento di intonaco dipinto dalla Casa III M, riferibile al Secondo Stile iniziale.

infatti, provengono da vari punti dell'area centrale della città e anche nell'*Insula* III del Quartiere ellenistico-romano sono stati individuati numerosi frammenti, sia dagli scavi degli anni Cinquanta che da quelli più recenti. Non è chiara quale possa essere il loro rapporto con il luogo di rinvenimento se come elementi di utilizzo primario o reimpiego; una recente ipotesi vedrebbe il luogo della loro fabbricazione nell'area a nord ovest del Quartiere.²⁸

Un altro indicatore di produzione riferibile all'età romana, rinvenuto nell'area dell'*Insula* III, è costituito da alcune matrici alimentari del tipo bivalve con scene di *ludi circenses* e del tipo a disco con figura di gladiatore da associare a consuetudini alimentari riferibili a ricorrenze e festività pubbliche (fig. 7).²⁹

In età medievale il sito subisce delle trasformazioni radicali con un notevole rialzamento dei piani di calpestio all'interno delle *domus* e la costruzione di nuovi edifici che non sembrano tenere conto delle preesistenze.³⁰ Si tratta di piccole costruzioni mono- o bi-cellulari presso le quali si addensano le sepolture medievali. Una di queste è stata recentemente indagata anche nell'*Insula* IV, dove si era sovrapposta alle strutture di un impianto termale tardo-antico.³¹ Nell'*Insula* III ne sono state individuate due: la prima, costituita da un unico largo ambiente, cavalca le strutture meridionali della Casa III C con un orientamento ruotato rispetto ad esse.³² La seconda, composta da due vani, si trova al margine meridionale della Casa



Fig. 7: Agrigento, Museo Archeologico Regionale “P. Griffo”, inv. 13693. Matrice (alimentare) in terracotta dalla cisterna della Casa III L o “della Cisterna ipostila”.

III M ad una quota molto superiore rispetto al piano di calpestio di questa. Entrambi gli edifici sono stati esplorati negli anni Cinquanta del XX secolo e, dallo studio che si sta conducendo sui materiali degli scavi precedenti, sembrano essere vissuti fino all’VIII secolo d.C.³³ Gli edifici potrebbero essere interpretati come dimore coloniche connesse allo sfruttamento agro-pastorale dell’area, anche se la presenza di alcune tombe a cassa intorno alla più meridionale delle due strutture potrebbe far intravedere altri scenari interpretativi. (E.G.)

I luoghi di produzione dell’*insula* III

Nell’*Insula* III sono stati individuati e schedati tutti i possibili indicatori di produzione, siano esse strutture (o parti di esse) oppure reperti mobili. Per quanto riguarda le strutture sono state censite soprattutto basi, vasche ed elementi pertinenti a macine. Rispetto agli



Fig. 8: Localizzazione degli impianti potenzialmente legate a produzioni nell'Insula III.

isolati I e II, i markers del terzo isolato si presentano spesso isolati mentre più rare sono le strutture complesse che mostrano una compresenza di più elementi riferibili a possibili produzioni (fig. 8).

Nella parte settentrionale dell'Insula III si trovano due costruzioni potenzialmente legate ad attività produttive, individuate negli scavi degli anni Cinquanta, che sono state ripulite e sondate durante la campagna del 2017 (fig. 8.1-2).³⁴ La prima si presenta come una piattaforma in lastre di calcarenite, associata a due canalizzazioni, al margine orientale della Casa III E, vano *e1* (fig. 9.a).

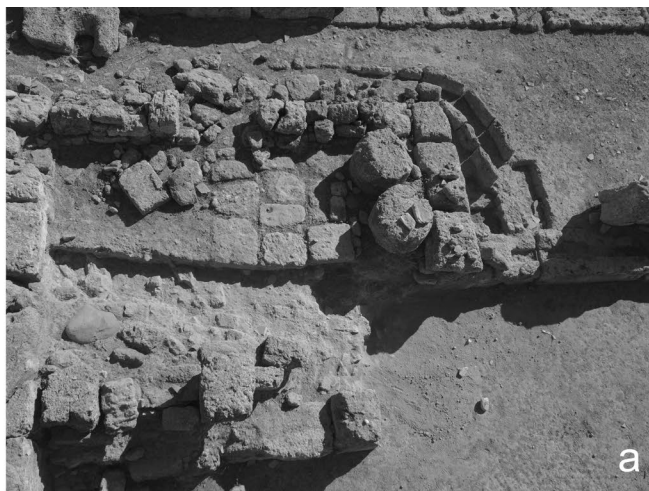


Fig. 9: Casa III E, vano *e1*, base e canalette (a); Casa III L, vano *i*, lastricato (b); Casa III A, forno a „tannur“ (c).

Si tratta verosimilmente di un frantoio o altra struttura per schiacciare e trasformare prodotti agricoli, da riferire al periodo romano: i frammenti recuperati all'interno della struttura orientano verso l'età tardo repubblicana ma tutta l'area dovette subire dei pesanti rimaneggiamenti di età tardoantica e medievale. La seconda struttura si trova a breve distanza dalla prima, al di là dell'*ambitus* di spina che separa le due metà dell'Isolato, dove una fila tre ambienti stretti e lunghi si apre a sud, verso il cortile, nella Casa III L, detta "della cisterna ipostila". Il vano mediano *i* presenta una piattaforma pavimentata con lastre di calcarenite e canaletta di scolo verso sud-est che sembra immettere nella cisterna sottostante (v. fig. 9.b); in realtà la presenza di resti di una canaletta divelta e l'esistente proseguimento di questa verso sud-ovest fanno ritenere più probabile uno scarico diretto nell'*ambitus* longitudinale. La piattaforma è certamente da collegare alle attività produttive che si svolgevano nell'edificio e nelle adiacenti "botteghe" a nord. In mancanza di dati certi si è supposta la pertinenza della struttura a qualcosa di simile ad uno scannatoio di macelleria per la superficie che forse era stata impermeabilizzata – oggi si vedono scarse tracce di malta tra le fessure dei conci – e che la canaletta di scarico contribuiva a nettare. Altri luoghi possibilmente deputati alla produzione si trovano nelle *domus* che occupano la parte più interna dell'isolato. La Casa III G, detta "della donna velata", è organizzata con ambienti disposti a "L" sui lati ovest e nord del cortile: nel grande vano *b* è presente una vasca riferibile al tipo 1 della classificazione che abbiamo approntato nella ricerca sui luoghi di produzione di Agrigento. Nel vano *e* sono presenti i resti di una base quadrangolare all'angolo nord-est mentre l'intero lato sud è occupato da una vasca costruita con lastre infisse di taglio nel terreno (v. fig. 8.3). Anche in questo caso è molto complicato comprendere con certezza la funzione dell'ambiente: nella edizione di De Miro la vasca è stata interpretata quale drenaggio ma potrebbe trattarsi di un ricovero per animali o altra attività domestica ed essere pertinenti alle ultime fasi di vita della casa, forse nel V secolo d.C.

Più complicata si rivela stabile l'interpretazione di alcuni apprestamenti costituiti da file vasche che da E. De Miro venivano considerati quali banconi di *cauponae* ma per i quali si potrebbe supporre una pertinenza a qualche produzione connessa ai liquidi.³⁵ Nell'*Insula* III, l'apprestamento di questo tipo meglio riconoscibile si trova tra i vani *a* e *n* della Casa III A: tre vasche tipo 2 di cm 40 × 80 ca., profonde cm 20 (v. fig. 8.4); ad est delle vasche, all'interno del vano *n*, si trova un bancone a "L"; benché non si notino tracce di malta idraulica all'interno delle vasche, la presenza ricorrente di un foro passante nella parte alta lascia ipotizzare un possibile scorrimento di liquido all'interno, cui però sarebbe impedito di defluire.

Sono state censite numerose macine in pietra lavica nessuna delle quali si trova nella collocazione originaria: si tratta di elementi pertinenti al tipo della c.d. rotativa ma anche al tipo a tramoggia, quasi sempre reimpiegato nelle murature e un macinello ricavato da un ciottolo fluviale.³⁶ Si tratta, verosimilmente, di utensili connessi al fabbisogno domestico più che di pubblico utilizzo, deputati alla molitura di granaglie. Durante la

campagna di scavo del 2018, nel vano c della Casa III A, è stato messo in luce un fornello da pane del tipo a *tannur*, molto vicino a tre esemplari noti dal Quartiere (v. fig. 8.5)³⁷. A differenza di quelli già noti la struttura era costruita in lastre di argilla cruda e protetta da spezzoni di tegole a bordo rilevato; il fondo, invece, non era rivestito (v. fig. 9.c). La sua costruzione è databile successivamente alla fine del III – inizi II secolo a.C. mentre la sua dismissione è avvenuta circa un secolo dopo.

Numerosi scarti di fornace sono stati rinvenuti nel corso degli scavi degli anni Cinquanta e nei più recenti: si tratta, quando riconoscibili, di frammenti di vasi ipercotti e deformati pertinenti a produzioni di tutti i periodi di vita del sito; in particolare, si segnala il rinvenimento di uno scarto relativo all'orlo di una *kotyle* di tipo corinzio, localmente imitata. Non è ancora chiaro se tali oggetti possano essere considerati indizio di un sito di produzione ceramica *in loco* o se la loro presenza debba essere considerata casuale.

Dall'analisi spaziale dei luoghi di produzione individuati nella parte visibile dall'*Insula* III del c.d. Quartiere ellenistico-romano di Agrigento si può dedurre che essi tendono ad addensarsi in prossimità degli angoli stradali, con preferenza per le arterie maggiori, similmente a quanto avviene in altre città meglio note.³⁸ (M.S.)

Conclusioni

Il quadro che emerge, dunque, anche alla luce di queste considerazioni derivanti dall'analisi dei dati finora disponibili (le indagini sono attualmente in corso) è quello di una straordinaria continuità nell'insediamento e, di conseguenza, nello sfruttamento di questa area. La funzione insediativa è del tutto certa solo a partire dalle fasi di fine III–inizi II secolo a.C. e fino alla fine delle attestazioni archeologiche (VII o forse VIII secolo d.C.). Le più antiche fasi di IV, V e VI secolo a.C. non ci forniscono indizi incontrovertibili sulla natura delle strutture e delle stratigrafie individuate, anche se ipotizzare una continuità della funzione insediativa è la cosa più semplice e forse più ovvia. Ma senza escludere la presenza di “formule miste”, in cui le abitazioni si alternano a piccoli sacelli e luoghi di culto, forse al servizio di settori dell'*Insula* o di “quartieri” in qualche modo uniti da pratiche o credenze comuni.

Dal punto di vista della cultura materiale, invece, si nota con chiarezza una città da subito aperta e ricettiva ai contemporanei flussi commerciali: ne sono prova indiscutibile le anfore e i materiali di importazione greca e greco-orientale riferibili già alla prima metà del VI secolo a.C.

Né sembrano essere attestate, allo stato attuale della documentazione, nette cesure nelle importazioni, se non nella fase di IV secolo a.C., quando anche le (poche) strutture rinvenute ci attestano un diverso utilizzo dello spazio dell'*Insula*, pur nella continuità degli orientamenti. Degno di ulteriore approfondimento sarà, sicuramente, il deposito di

terrecotte votive rinvenuto al di sotto della Casa delle pelte, foriero di ulteriori dati sul paesaggio produttivo (o cultuale) dell'*Insula* in età ellenistica.

Dall'età imperiale in poi il paesaggio abitativo si arricchisce di nuovi aspetti più direttamente collegati alla produzione: aree di macinazione, forni e strutture legate ad altre attività che caratterizzeranno questo settore abitativo fino all'abbandono. (G.L.)

Note

¹Notizie preliminari sul progetto sono in Lepore et al. 2017, Lepore et al. 2018 e Baldoni – Monte 2018. Si veda, da ultimo Lepore et al. 2019.

²Il rilievo è stato condotto dal prof. Enrico Giorgi e dal dott. Michele Silani, mentre la mappatura geofisica è stata attuata dalla prof.ssa Federica Boschi e dal dott. Giuseppe Guarino.

³Il lavoro d'archivio è condotto dal prof. Vincenzo Baldoni e dall'équipe da lui coordinata, con il sostanziale apporto del dott. Giuseppe Monte nel reperimento e nello studio dei documenti negli anni 2016–2017.

⁴Lepore et al. 2018, 12–21 fig. 10 (Scalici).

⁵De Miro 2009, 327–334.

⁶Si rimanda, in proposito, all'intervento di G. Lepore in questo stesso contributo.

⁷Riguardo ai materiali dai vecchi scavi, è stato finora possibile riferire all'*Insula III* oltre 560 casse di reperti conservati nei depositi del Parco archeologico e paesaggistico Valle dei templi di Agrigento, ai quali vanno aggiunti i molti oggetti esposti o conservati presso il Museo archeologico regionale "P. Griffo". Lo studio integrato della documentazione d'archivio e di quella materiale ha permesso di ricondurre i rinvenimenti al loro specifico contesto di ritrovamento, cioè alle singole case e quasi sempre alle aree specifiche di scavo o ai vani stessi delle strutture messe in evidenza. Va sottolineato che nelle casse è spesso indicato il taglio cui appartengono i rinvenimenti, rendendo così possibile stabilire la profondità del deposito archeologico dove sono stati ritrovati. Il dato è molto utile specie nel caso di materiali provenienti da pozzi, cisterne o saggi condotti all'interno di strutture al di sotto di livelli pavimentali o, ancora, a quelli effettuati nelle strade a Est o ad Ovest dell'*insula*.

⁸Per il progetto: Lepore et al. 2017; Lepore et al. 2018; Baldoni – Monte 2018.

⁹Il saggio è stato iniziato nel 2017 ed è proseguito nella campagna 2018 appena conclusasi. Per una prima presentazione dei risultati: Lepore et al. 2018. È in corso di preparazione una presentazione preliminare di tutte le indagini finora condotte nell'*insula* dall'équipe dell'Università di Bologna.

¹⁰Inv. QER 17.III.45b.14–15: Lepore et al. 2018, 24–25 fig. 24.

¹¹Lo studio delle anfore è affidato a Michele Scalici, che si ringrazia per la condivisione dei dati qui presentati.

¹²Per le anfore SOS e per le ceramiche fini di importazione di età arcaica rinvenute nell'*Insula* (ceramica attica e coppe ioniche), si rimanda a Lepore et al. 2018 (Baldoni), con ampi riferimenti sulle altre attestazioni coeve di Agrigento (contesto sacro e funerario).

¹³Sulla precocità dell'organizzazione della colonia, si veda anche De Miro 1992, 151.

¹⁴Come ad esempio una kotyle di imitazione corinzia e un'anfora a figure nere dai vecchi scavi: Baldoni – Monte 2018, fig. 3.

¹⁵ Museo Archeologico Regionale “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13484 dalla casa III F (a sn.) e inv. 13483 (a ds.) dall’area meridionale dell’*Insula*, corrispondente alle case III L e III M.

¹⁶ Si confronti ad esempio Beazley 1956, 194.1. – Sul Gruppo: Beazley 1956, 194–195. 689; Beazley 1971, 79–80. – Sui crateri a volute figure nere dello stesso periodo: CVA Malibu, J. Paul Getty Mus. (1) tav. 43.1; CVA Amsterdam, Allard Pierson Mus. (5), 53–54 Tav. 267.9, con ulteriore bibliografia.

¹⁷ Gabrielsen 2001; Finkielsztejn 2001; Bresson 2002.

¹⁸ De Miro 2009, 362–371.

¹⁹ Il contesto è in corso di studio da parte del prof. Vincenzo Baldoni.

²⁰ Cfr. per analoghi contesti agrigentini Aleo Nero-Portale 2018, in particolare 249.

²¹ Museo Archeologico Regionale “P. Griffo” di Agrigento, inv. 13556; Aleo Nero – Portale 2018, 249 fig. 4. Per le tanagrine, si veda da ultima Portale 2012, 240 nota 60, con bibliografia.

²² Dopo l’individuazione nel 2017, una prima parte del crollo è stato recuperato durante la campagna 2018 all’interno di una „Field School“ organizzata con Parco Archeologico e Paesaggistico „Valle dei Templi“ di Agrigento. Il completamento dell’operazione è previsto nella prossima campagna 2019. Un quadro sullo stato della pittura ellenistica della Sicilia è in Portale 2018.

²³ Lo studio è affidato a M. Scalici, che si ringrazia per l’anticipazione dei dati qui riportati.

²⁴ La Rocca – Bazzano 2018.

²⁵ Arthur 1989.

²⁶ Franco – Capelli 2014; Rizzo et al. 2014.

²⁷ Zambito 2018a.

²⁸ Zambito 2018b.

²⁹ Agrigento, Museo Archeologico Regionale “P. Griffo”, inv. 13693, dalla cisterna della Casa III L o “della Cisterna ipostila”; Aleo Nero – Portale 2018, 255 tav. 11, l, i.

³⁰ Parello – Rizzo 2014; Parello – Rizzo 2016.

³¹ D’Angelo et al. 2014, 330–331 (D’Angelo – Parello).

³² De Miro 2009, 345: descritta come “struttura quadrangolare di epoca moderna”.

³³ Lo studio è affidato a E. Cirelli, che si ringrazia per l’anticipazione dei dati qui riportati.

³⁴ Lepore et al. 2018, 20–21 (Scalici).

³⁵ De Miro 2009, 174–178.

³⁶ Canzanella 1997.

³⁷ Cappuccino – Scalici 2018.

³⁸ La Torre 1988; Monteix 2010.

Indice delle figure

Fig. 1: elaborazione Michele Silani. – Fig. 2. 6: foto autore. – Fig. 3: disegno M. Scalici. – Figg. 4–5. 7: sono pubblicate su concessione del Polo Regionale di Agrigento per i Siti Culturali – Museo Archeologico “Pietro Griffo” di Agrigento – divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo. Copyright Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell’I.S. – Fig. 8: adattamento dell’autore su immagine satellitare Google Earth.

Bibliografia

Aleo Nero – Portale 2018

C. Aleo Nero – E. C. Portale, 'Forme fittili agrigentine': per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in: Caminneci et al. 2018, 247–256.

Arthur 1989

P. Arthur, On the Origins of Richborough Form 527, in: Amphores romaines et histoire économique. Actes du colloque de Sienne (22–24 Maggio 1986), CEFR 114 (Roma 1989) 249–256.

Baldoni – Monte 2018.

V. Baldoni – G. Monte, Le forme dell'abitare ad Agrigento: nuove ricerche nel quartiere ellenistico-romano, insula III, in: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo 2. Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum, 28–30 giugno 2017 (Paestum 2018) 539–548.

Beazley 1956

J. D. Beazley, Attic Black-Figure Vase-Painters (Oxford 1956).

Beazley 1971

J. D. Beazley, Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters (Oxford 1971).

Bresson 2002

A. Bresson, Italiens et Romains à Rhodes et à Caunos, in: C. Muller – C. Hasenohr (eds.), Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C.-Ie siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la table ronde École Normale Supérieure, Paris 14–16 Mai 1998, BCH suppl. 41 (Paris 2002) 147–162.

Caminneci et al. 2018

V. Caminneci – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani. Atti delle Giornate Gregoriane. X Edizione (10–11 dicembre 2016) (Bari 2018).

Canzanella 1997

M. G. Canzanella, Per uno studio della cultura materiale: le macine di Entella, in: Atti delle Seconde Giornate internazionali di studio sull'area elima, Gibellina 22–26 ottobre 1994 (Pisa 1997) 251–290.

Cappuccino – Scalici 2018

C. Cappuccino – M. Scalici, Il contesto dei forni del vano r, Casa II B, in: M. Fratelli – M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), L'Eco del Classico. La Valle dei Templi di Agrigento allo Studio Museo Francesco Messina di Milano (Siracusa 2018) 105–110.

D'Angelo et al. 2014

F. D'Angelo – M. C. Parello – M. S. Rizzo – M. Scalici, L'attività del Parco della Valle dei Templi al quartiere ellenistico romano. Le ricerche del 2014, in: Parello – Rizzo 2016, 329–343.

De Miro 1988

E. De Miro, Veder Greco. Le necropoli di Agrigento, Catalogo della mostra, Agrigento 1988 (Roma 1988).

De Miro 1992

E. De Miro, L'urbanistica e i monumenti pubblici, in: L. Braccisi – E. De Miro (eds.), Agrigento e la Sicilia greca, Atti della settimana di studio - Agrigento 2–8 maggio 1988 (Roma 1992) 151–156.

De Miro 2009

E. De Miro, Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano (Roma 2009).

Finkielsztejn 2001

G. Finkielsztejn, Politique et commerce à Rhodes au IIe s. a.C.: le témoignage des exportations d'amphores, in : A. Bresson – R. Descat (eds.), Les cités d'Asie Mineure occidentale au IIe siècle a.C. (Bordeaux 2001) 181–196.

Franco – Capelli 2014

C. Franco – C. Capelli, Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typochronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study, in: D. Malfitana – G. Cacciaguerra (eds.), Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie (Catania 2014) 341–362.

Gabrielsen 2001

V. Gabrielsen, The Rhodian associations and economic activity, in: H. Z. Archibald – J. Davies – V. Gabrielsen – G. J. Olivier (eds.), Hellenistic economies (London – New York 2001) 163–184.

La Rocca – Bazzano 2018

R. La Rocca – C. Bazzano, Impianti alieutici siciliani e atelier ceramici in età imperiale, in: Caminnecki et al. 2018, 297–302.

La Torre 1988

G. F. La Torre, Gli impianti produttivi e commerciali, in: L. Franchi dell'Orto (ed.), Pompei, l'informatica al servizio di una città antica. Analisi delle funzioni urbane (Roma 1988) 75–90.

Lepore et al. 2017

G. Lepore – E. Giorgi – V. Baldoni – F. Boschi – M. C. Parello – M. S. Rizzo, New Methodologies to Analyze and Study the Hellenistic-Roman Quarter in Agrigento, *ACalc* 28/2, 353–360.

Lepore et al. 2018

G. Lepore – G. Parello – E. Giorgi – F. Boschi – M. Silani – M. Scalici – V. Baldoni – E. Cirelli, Agrigento I: nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016–2017), *FOLD&R* 405, 2018, 1–35

Lepore et al. 2019

G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi 2016–2018 (Studi Agrigentini 1) (Roma 2019).

Monteix 2010

N. Monteix, La localisation des métiers dans l'espace urbain: quelques exemples pompéiens, in: P. Chardron-Picault (ed.), Aspects de l'artisanat en milieu urbain. Gaule et Occident romain. Actes du colloque international d'Autun, *Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est, Suppléments* (Dijon 2010) 147–160.

Parello – Rizzo 2014

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Abitare ad Agrigentum in età tardoantica ed altomedievale, in: P. Pensabene – C. Sfameni (eds.), La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina 2012 (Bari 2014) 113–121.

Parello – Rizzo 2016

M. C. Parello – M. S. Rizzo, Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche, in: M. C. Parello – M. S. Rizzo (eds.), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto. Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione, 29-30 novembre 2014 (Bari 2016)* 51–62.

Portale 2012

E. C. Portale, Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota, in: M. Albertocchi – A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca (Catania 2012)* 227–252.

Portale 2014

E. C. Portale, Himera: pratiche culturali nell'abitato, in: A. Haug – D. Steuernagel (eds.), *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel, 4.–6. April 2013 (Bonn 2014)* 103–122.

Portale 2018

E. C. Portale, Una pittura «ellenistico-romana»? Il secondo stile nella Provincia Sicilia, in: Y. Dubois – U. Niffeler (eds.), *Pictores per Provincias II. Status quaestionis (Actes du 13e Colloque de l'AIPMA, Lausanne 12–16 septembre 2016) (Basel 2018)* 353–364.

Rizzo et al. 2014

M. S. Rizzo – L. Zambito – F. Giannici – R. Giarrusso – A. Mulone, 2014, Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento, in: N. Poulou-Papadimitriou – E. Nodarou – V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers (Oxford 2014)* 213–223.

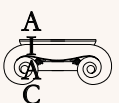
Zambito 2018a

L. Zambito, *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana (Alessandria 2018)*.

Zambito 2018b

L. Zambito, “Un filo di fumo”. Agrigento al centro della filiera dello zolfo, in: Caminneci et al. 2018, 179–183.

The archaeological research in Agrigento has undergone a new and important impulse thanks to a new collaboration between the Archaeological Park “Valley of the Temples” and many Italian and European universities, who have worked side by side on shared projects and excavations. This volume aims to be a synthesis of the most recent research carried out in the various sectors of the ancient city, but also a testimony of a correct way of proceeding, in which different universities and management, protection and research structures actively collaborate in the search for a common vision of such an important city of Antiquity as Agrigento, which, until a few years ago was isolated and little known in the research community, except for the famous Hill of the Temples. Agrigento now displays an unprecedented richness in archaeological research: the various aspects of the social, architectural and economic life of the ancient city now emerge with greater clarity, as well as the urban spaces, its sanctuaries, housing estates, production sites, but also the agricultural management of the chora and the extra-urban territory in an overall vision of the city which, although still partly incomplete, produces one of the few complex syntheses of the life of a city in ancient Sicily.



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
DI ARCHEOLOGIA CLASSICA
INTERNATIONAL ASSOCIATION *for* CLASSICAL ARCHAEOLOGY

ISBN 978-3-948465-15-5



9 783948 465155